Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie – Numero 6 / 2011 Anno XXXVIII

L'Unità Europea

Due abissi un'unica soluzione / L'UEF passa dalle parole ai fatti / Agire subito / Luigi Einaudi ed Altiero Spinelli / Beni pubblici e democrazia multilivello / Convegni e seminari / Incontri coi sindacati / New Deal europeo ed ICE / Lettera Europea / Comunicati e dichiarazioni / Osservatorio / Attività del MFE / In libreria

Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

6/2011

Foto di gruppo del Consiglio europeo dell'8 - 9 dicembre

Due abissi un'unica soluzione

Dopo una lunga agonia che ha imposto al paese gravissimi costi, non solo economici, il Governo Berlusconi è stato costretto alla resa. Non per gli scandali di varia natura che ne hanno contrassegnato la vita. Non per un ribaltone parlamentare come quello che aveva posto fine al primo governo del Cavaliere. Non per una congiura nazionale o internazionale di poteri più o meno forti. Semplicemente perché superato, inadeguato, impotente. Incapace persino di comprendere i profondi sconvolgimenti provocati dalla crisi. In Italia, in Europa, nel mondo. Verrebbe la voglia di dire col Boiardo: «Il pover'uomo, che non se n'era accorto, andava combattendo ed era morto».

Caduto Berlusconi, il Presidente della Repubblica ha preso in mano il bandolo ed ha guidato con mano ferma il Paese verso la soluzione che i federalisti avevano indicato, forse per primi: un governo di responsabilità nazionale. Sulle gazzette ci si affatica a trovare una definizione per il nuovo esecutivo. È un esercizio che non ci appassiona. Quel che conta è che il nuovo gabinetto gode di una amplissima maggioranza parlamentare, costituita di partiti che hanno messo da parte i loro interessi, più o meno legittimi, per salvare l'Italia. Dunque responsabili. Almeno per un po'. Fino a prova contraria. Non a caso fuori da quella maggioranza o in mezzo al guado sono rimaste le forze più populiste. E più irresponsabili, aggiungiamo noi.

Una profonda convinzione ha sempre ispirato i federalisti fin da Ventotene: senza l'Europa non c'è salvezza per il nostro Paese. Per il nostro come per gli altri, ma per il nostro più di molti altri. Per le sue antiche tare, per la debolezza dello Stato, per gli squilibri territoriali e sociali. È la consapevolezza che ha guidato anche i nostri migliori uomini politici. Da Einaudi e De Gasperi fino a Ciampi e Napolitano. Tanto peggio tanto meglio, allora? Tutt'altro. L'unificazione europea è un processo. Lungo, tortuoso, impervio. Anche gli Stati ne sono protagonisti. Tre più degli altri: Francia, Germania, Italia. Il crollo di uno di essi avrebbe effetti devastanti, a maggior ragione dopo la nascita dell'euro.

Una delle più gravi accuse che si possono muovere a Berlusconi e ai suoi governi è di aver abbandonato la tradizionale politica europeista del nostro Paese. Politica che in alcuni passaggi è stata anche coerentemente federalista. Un danno di cui ora si colgono finalmente le conseguenze. Ma un danno anche per l'Europa. Privato della sponda italiana, l'asse franco-tedesco, già in fibrillazione dopo la caduta del Muro, ha cessato di essere il propulsore del processo di integrazione europea. Peggio: i numerosi vertici bilaterali hanno rivelato una crescente divaricazione tra le due rive del Reno. Ed ecco le indecisioni, i ritardi, le misure pasticciate, i veri e propri errori di questi ultimi travagliati anni. Basta il caso greco a ricordarceli. Errori dovuti all'illusione di poter risolvere i problemi col metodo intergovernativo e alla conseguente incapacità di imboccare l'unico percorso in grado di farci uscire dal tunnel. Quello federalista. Una verità tanto scontata da essere oggi sulla bocca di tutti. Ma una verità tanto amara per i governi nazionali da spingere Sarkozy a contrabbandare per federalismo il suo contrario, come gli ha rimproverato Quatremer.

Per uscire dall'abisso, scrivevamo su queste pagine citando Nietzsche, l'Italia doveva accettare che l'abisso guardasse in lei. Il Governo Monti ha iniziato a compiere una severa diagnosi dei mali del nostro Paese. Con la manovra appena varata sono stati somministrati anche i primi farmaci. Non è qui il luogo per pronunciarci sui singoli provvedimenti. Dobbiamo invece ricordare che la cura è appena iniziata, il malato è ancora grave, la convalescenza lontana. Tante volte ci si è illusi che, messo qualche cerotto alla bell'e meglio, tutto potesse continuare come prima. Le epoche di grandi cambiamenti sono state paragonate da uno storico ad una galleria in cui i corridori entrano in un certo ordine per poi uscirne in un ordine e con distacchi mutati. Ebbene, già oggi vediamo che alcuni corridori, quelli raccolti nell'acronimo BRICS, hanno più birra in corpo di noi. Per tenere il passo o almeno per mantenere il contatto con il plotone di testa, dobbiamo perdere peso ed aumentare l'andatura. I federalisti hanno già indicato le ricette: meno debiti e più risparmi, meno consumi e più investimenti, meno inquinamento e più ecologia. Solo così l'Italia e l'Europa potranno salvarsi ed offrire anzi al mondo un esempio di nuova quadratura del cerchio: libertà politica, solidarietà sociale, efficienza economica, rispetto dell'ambiente.

Durante la riunione del Consiglio europeo dell'8 - 9 dicembre anche l'Europa ha cominciato a specchiarsi nell'abisso. Scoprendo di essere nuda, impotente, divisa. Così non si può andare avanti. Questo è il significato profondo della rottura col Regno Unito. Quando si guarda in faccia la realtà, difficile che arrivino solo applausi. Vero a Roma e vero a Bruxelles. Il fatto nuovo è che si è manifestata una volontà politica. Dopo tre anni di balbettii. Non si tratta però che di un primo passo. Senza fermarci anche qui sulle singole misure, che verranno analizzate nei prossimi numeri, limitiamoci a qualche domanda. Si dice che il nuovo trattato, pronto fra un paio di mesi, ci darà un'unione fiscale. Senza tasse europee e senza *Unionbonds*? Dunque un Tesoro europeo senza il tesoro? E un governo intergovernativo? Dunque un governo senza governo? E infine un'unione di Stati democratici senza democrazia sovranazionale? *Una pars destruens* senza *pars construens*: ecco in soldoni il risultato di Bruxelles. Si sono distrutte le sovranità nazionali senza costruire la sovranità democratica europea. Siamo in bilico e l'equilibrio non può reggere. È compito dei federalisti far pendere la bilancia dalla parte giusta.

Giorgio Anselmi

In copertina: Sarkozy rifiuta di dare la mano a Cameron alla fine del Consiglio europeo dell'8 - 9 dicembre.

Comunicato stampa del MFE

Dopo il Vertice di Bruxelles realizzare la Federazione europea

La rottura tra i paesi dell'Eurozona e la Gran Bretagna maturata al Vertice di Bruxelles dell'8-9 dicembre, sancisce non solo la necessità di differenziare il processo di unificazione europea, ma anche quella di rilanciare il progetto di unione politica su basi federali. La decisione di procedere a meno di ventisette non risolve infatti il problema di creare un governo democratico della moneta e dell'economia nell'Eurozona, cioè di un governo che sia capace d'agire a livello sovranazionale europeo e in campo internazionale. Per questo l'intesa di procedere sulla strada di una più stretta unione economica e fiscale tra la maggior parte dei paesi dell'Unione europea e di elaborare un nuovo Trattato entro il mese di marzo 2012 devono essere subito inquadrati in un chiaro progetto politico per:

- istituzionalizzare un'Europa a due velocità, avviando riforme che assicurino la coesistenza tra i paesi che hanno adottato e/o adotteranno l'euro e quelli che hanno scelto e/o sceglieranno di mantenere la propria moneta nazionale;
- realizzare un'unione federale tra i paesi dell'Eurozona, creando un governo dell'economia tra i paesi dell'euro, dotato di poteri reali e legittimato democraticamente e pertanto in grado di fare prevalere gli interessi generali e gli obiettivi di lungo periodo.

Solo con la Federazione europea a partire dall'Eurozona sarà infatti possibile incominciare a governare davvero l'euro e offrire una prospettiva positiva, sia sul piano politico sia su quello del rilancio dello sviluppo, agli sforzi che nei diversi paesi dovranno essere fatti per il risanamento finanziario e la ristrutturazione dei sistemi produttivi. Ed è in questa prospettiva che occorre coinvolgere i rappresentanti dei cittadini europei e delle istituzioni attraverso la convocazione di una convenzione-assemblea costituente, per definire il quadro costituzionale federale di legittimità democratica del governo della moneta.

9 dicembre 2011

Comitato federale a Bruxelles

L'UEF passa dalle parole ai fatti

Il Comitato federale dell'UEF, svoltosi a Bruxelles il 12-13 novembre, ha approvato la mozione pubblicata in queste pagine. La riunione, dopo il Congresso di Bruxelles del marzo scorso, ha segnato non solo un'importante tappa nell'approfondimento del dibattito interno dei federalisti europei sulle emergenze strategiche del momento e sulla presa di coscienza della necessità d'agire nei diversi paesi e nei vari ambiti in cui i federalisti sono presenti per promuovere il salto federale in Europa, ma anche il riconoscimento della necessità di muoversi lungo le linee guida su cui opera il MFE.

Tutto ciò emerge in diversi passaggi della risoluzione generale su "Federal Union Now", lo slogan di riferimento dell'azione dei federalisti europei in questa fase, laddove si ribadisce la necessità sia di costruire un governo federale per l'Eurozona, sia di tenere conto delle implicazioni che questo avrebbe in termini di articolazione dell'architettura istituzionale e per la legittimità democratica europee, sia di mobilitare l'opinione pubblica europea anche sul terreno dell'Iniziativa dei cittadini europei per promuovere un New Deal europeo. Chi partecipa più da vicino alla vita dell'UEF potrà confermare come in pochi mesi, evidentemente anche sulla spinta della crisi e delle sue conseguenze sul piano politico e finanziario, le indicazioni e le linee guida fatte proprie dal MFE hanno guadagnato spazio, udienza e legittimità europea per essere portate avanti. In ogni caso è un fatto che la preoccupazione su come affrontare e sciogliere politicamente e attraverso la partecipazione dei cittadini il nodo della creazione di un nucleo federale nell'Unione a partire dall'Eurozona ha costituito il leit-motiv dei vari momenti in cui si è articolata questa riunione europea, a partire dall'introduzione generale svolta dal Presidente Duff e ancor di più nel dibattito che si è svolto nelle varie commissioni prima ed in plenaria poi. Era da tempo che l'UEF non affrontava così apertamente i problemi della strategia dell'azione, a partire da quello della differenziazione dell'analisi del quadro del processo di unificazione politica, per arrivare ad una schietta analisi degli ostacoli di fronte ai quali ci troviamo, che provengono non solo dalle opposizioni dei governi nazionali a rinunciare alla sovranità e men che meno a farlo con un metodo costituente democratico, ma anche dalle resistenze che ci sono in seno allo stesso Parlamento europeo - oltre evidentemente ad alcuni cruciali parlamenti nazionali - nel promuovere una concreta iniziativa per la riforma dei trattati e/o per la elaborazione di nuovi. Come sbloccare questa situazione? Come convocare una convenzione costituente che vada al di là del metodo e dei vincoli del Trattato di Lisbona? Come coinvolgere i parlamenti nazionali e le forze politiche? Quali azioni specifiche promuovere? Si potrebbe facilmente mettere in evidenza come le risposte a queste domande fornite dal Comitato federale non sono ancora del tutto chiare ed adeguate. Ma altrettanto facilmente si potrebbe osservare che la situazione di crisi è così acuta e l'intreccio tra interessi e doveri europei e dell'Eurozona da un lato e nazionali dall'altro è diventato talmente complesso, che sarebbe ingenuo pensare di poter oggi agire su un solo fronte per indurre i governi a prendere quelle decisioni che a parole tutti indicano come necessarie per affrontare davvero la crisi - trasferire la sovranità nazionale nei campi cruciali della fiscalità, del bilancio e della politiche economiche, oltre che della sicurezza e della politica estera -, ma che nei fatti nessuno ha ancora la volontà politica di prendere. In ogni caso, a fronte di queste come di altre domande, i federalisti europei sono oggi attestati sulla rivendicazione della Federal Union Now; sono pronti a porre, anche in paesi che sono al di fuori dell'euro, ai parlamentari europei e nazionali, agli uomini politici e di governo, ai movimenti ed alle organizzazioni la questione della realizzazione di un effettivo potere federale a partire dall'Eurozona; riconoscono la necessità di una mobilitazione popolare a partire dallo sfruttamento dell'ICE.

Certo, gli strumenti dell'azione e le disponibilità organizzative e alla mobilitazione a tutti i livelli dell'UEF non sono ancora quelli che sarebbero auspicabili e necessari. Ma anche a questo proposito il dibattito e gli incontri avuti a Bruxelles, sia in seno al Comitato federale sia negli incontri con vari militanti, si sono rivelati utili. La difficoltà della sezione tedesca dell'UEF – Europa Union - ad accettare un pieno coinvolgimento sul terreno della mobilitazione dell'opinione pubblica e su di un terreno avanzato, resta per esempio una delle difficoltà con le quali il federalismo europeo deve fare i conti. Una conferma di questo stato delle cose è venuta in questa ultima riunione dalle esitazioni espresse dall'Europa Union Deutschland (e in parte anche dallo stesso Presidente Duff, il quale però ha poi anche operato per superarle) sull'opportunità di inserire nella mozione di politica generale il riferimento esplicito all'Iniziativa dei cittadini europei. Questo non tanto per un'opposizione al contenuto della proposta sul piano di crescita e sviluppo, quanto piuttosto per il timore di non riuscire a far fronte ad una simile sfida sul piano organizzativo oltre che politico e finanziario. Un timore di cui dovremo tenere conto, ma che è possibile superare nella misura in cui contribuiremo a sviluppare contatti, adesioni, modelli d'azione e, soprattutto, a mettere in evidenza che la mobilitazione su questo terreno avrà un senso e successo solo nella misura in cui altre forze si renderanno disponibili a scendere in campo e ad impegnarsi.

Ma quanto successo a Bruxelles il 12-13 novembre non può essere valutato appieno se non si considera che solo due anni fa, al Comitato federale a Berlino, il dibattito politico in seno all'UEF era molto meno avanzato su questi temi e i rapporti tra le varie componenti dell'UEF e fra quest'ultima e la JEF avevano raggiunto un punto critico. Oggi, oltre agli elementi politici ed al clima del dibattito sottolineati prima, non solo la risoluzione recepisce il sostegno alla proposta dell'ICE sul terreno del New Deal europeo, ma il Presidente dell'UEF e quello della JEF, fatto questo che non si verificava da anni, hanno accettato di sottoscrivere insieme, su iniziativa del MFE, un Appello, pure pubblicato in queste pagine, che rappresenta di per sé un concreto strumento d'azione verso l'esterno, per chi vuole usarlo (come sembra stiano facendo alcune sezioni). Quando si considera tutto ciò non si può dunque fare a meno di constatare che esistono le premesse e le condizioni per promuovere l'azione federalista in diversi paesi ed ambiti in Europa. Come e se queste premesse e condizioni si tradurranno in fatti significativi dipende anche da quanto sapremo e potremo fare dall'Italia e nei confronti della classe politica italiana in un'ottica europea.

Perché un fatto è certo: quanto il MFE ha fatto, sta facendo e farà resta fondamentale sia in un'ottica UEF sia nella prospettiva della battaglia per la Federazione europea. Basti pensare all'importanza che continua ad avere il mostrare nei fatti la complementarietà tra la Campagna per la Federazione europea - il cui appello è ora oltretutto di estrema attualità per le indicazioni che fornisce sul quadro in cui rivendicare la federazione e sul ruolo e la natura che dovrebbe avere una Convenzione-Assemblea costituente - e i contatti per creare il comitato per l'ICE – incontri, lettere di impegno ecc. Per esempio, il fatto che circa tremila firme all'Appello della Campagna per la Federazione europea, che sono state raccolte da giugno fino ad oggi da diverse sezioni e militanti, siano state spedite in queste settimane ai Presidenti del Parlamento europeo, della Commissione europea, del Consiglio europeo, oltre che a diverse personalità del mondo politico e delle istituzioni nazionali, costituisce di per sé un primo concreto contributo alla Campagna europea Federal Union Now, come pure i contatti e gli incontri già svoltisi o in programma per l'ICE (come quello di Roma del 25 novembre scorso, di cui riferiamo pure in questo numero).

Franco Spoltore

Appello dei federalisti europei
FEDERAL UNION NOW!

I fondamenti dell'unione e della solidarietà tra europei sono in pericolo. Il futuro dell'Europa è in bilico. La politica deve trovare gli strumenti adeguati per agire subito.

Tutti i tentativi di affrontare la crisi con gli strumenti e le istituzioni normali sono falliti. Senza un grande progetto europeo per far ripartire su scala continentale lo sviluppo e la crescita i sacrifici a livello nazionale necessari per far fronte alla crisi del debito non riusciranno a riguadagnare la fiducia dei mercati e del resto del mondo. Né è possibile continuare ad eludere il nodo della legittimità democratica e perpetuare una situazione in cui alcuni governi e parlamenti nazionali sono chiamati a decidere per gli altri paesi e questi, una volta sottoscritte le decisioni, le rimettono in discussione privandole di qualsiasi credibilità, efficacia e tempestività.

I federalisti europei si rivolgono pertanto agli uomini e alle donne delle istituzioni nazionali ed europee, dei partiti, dei movimenti politici e della società civile per ricordare:

- **che è urgente una nuova iniziativa politica dei paesi dell'Eurogruppo per porre le basi per la realizzazione di una Federazione europea attraverso un metodo democratico costituente: occorre mostrare agli europei e al resto del mondo che il rilancio del progetto politico europeo è possibile e che esiste la volontà di governare democraticamente e a livello sopranazionale l'uscita dalla crisi;**

- **che è indispensabile che la politica indichi al più presto tempi e modi di questa transizione, come pure l'architettura istituzionale attraverso la quale gestire una futura coesistenza tra la Federazione, che dovrà rimanere aperta a chi vorrà farne parte, e gli altri paesi membri dell'Unione che non vorranno o non potranno ancora farne parte;**

- **che è necessario impegnarsi immediatamente per promuovere tutte le forme di mobilitazione dell'opinione pubblica a favore di un New Deal europeo e a sostegno di reali trasferimenti di potere dal livello nazionale a quello europeo nei campi della fiscalità, del bilancio, della politica economica e della politica estera e di sicurezza, già a partire dallo sfruttamento dell'Iniziativa dei cittadini europei prevista dagli attuali Trattati.**

L'eccezionale gravità del momento storico che viviamo non lascia tempo né alibi: occorre agire subito prima che sia troppo tardi.

Andrew Duff
Presidente dell'UEF
Pauline Gessant
Presidente della JEF Europe
Philipp Agathonos
Vice-Presidente dell'UEF
Friedhelm Frischenschlager
Presidente UEF Austria
Michele Ciavarini Azzi
Presidente UEF Belgio
Paul Frix
Vice-Presidente UEF Belgio
Lucio Levi
Presidente MFE
Franco Spoltore
Segretario MFE
Jean Francis Billion
Vice-Presidente UEF Francia
Alain Reguillon
Segretario UEF Francia
Yves Lagier
già Presidente UEF Francia
François Mennerat,
Membro dell'UEF Francia

(Bruxelles, 13 Novembre 2011)

RISOLUZIONE

Il piano d'azione dell'UEF

Il Comitato federale dell'UEF del 13 novembre,

considerato che:

a) la coesione e la stabilità dell'Eurozona sono la precondizione indispensabile per la ripresa economica dell'Europa;
b) i limiti dell'attuale sistema di unione economica e monetaria europea sono oggi evidenti, così come la debolezza della legittimità popolare delle istituzioni europee;
c) i tentativi del Consiglio europeo di coordinare le politiche economiche nazionali, operando sempre con voto all'unanimità, non sono stati sufficienti a restituire fiducia nel mercato e nella democrazia;
d) l'Unione ancora attende di affermarsi sulla scena mondiale;
e) a dieci anni dalla Dichiarazione di Laeken, un'ulteriore vasta riforma dei trattati europei è oggi inevitabile se si intende adattare la *governance* dell'Unione alle esigenze attuali e future;

Pertanto:

1. Prende nota degli esiti del Consiglio europeo e del summit dell'Eurozona del 26 ottobre; accoglie con favore gli importanti sforzi fatti per sostenere la Grecia all'interno dell'Eurozona e per obbligare il governo italiano ad intraprendere seriamente le riforme strutturali dell'economia del paese; sottolinea che la rapida implementazione delle decisioni prese in questi vertici è fondamentale per evitare un ulteriore peggioramento della crisi del debito sovrano.
2. Accoglie con favore il *six pack* sulla *governance* economica, che introduce il semestre europeo e rafforza il Patto di stabilità e crescita; attende l'ulteriore programma di iniziative legislative della Commissione, che rafforzeranno la sorveglianza e la disciplina delle politiche economiche e fiscali nazionali, consolidando allo stesso tempo la rappresentanza internazionale dell'Eurozona.
3. Continua a sostenere che, oltre alla riduzione dei debiti nazionali, è necessario un grande piano europeo per la crescita e lo sviluppo per rilanciare l'economia europea; accoglie con favore, come primo passo, il lancio di *project bonds* finalizzati ad investire nell'innovazione, specialmente nel settore energetico.
4. Sottolinea l'importanza di completare in tutti i suoi aspetti il mercato unico entro la fine del 2012, e sostiene l'importanza di combinare l'accresciuta integrazione dell'Eurozona con il mantenimento di un mercato unico coerente in tutta l'Unione; condannerebbe quindi tentativi da parte del Regno Unito di rinazionalizzare alcuni elementi della legislazione europea sul lavoro.
5. Accoglie con favore la promozione del Commissario per gli affari economici e monetari a nuovo Vice-presidente della Commissione con un incarico diretto nella gestione della politica dell'euro.

Riforma finanziaria

6. Prende nota della decisione di ampliare il Fondo per la stabilità finanziaria europea (EFSF); raccomanda che la creazione del Meccanismo di stabilità europea (ESM) sia anticipata al 2012 e che esso sia trasformato in una vera istituzione legittimata dai trattati, con voti ponderati in modo da riflettere la forza economica, che prefiguri la creazione di un Fondo monetario europeo permanente.
7. Chiede maggiori sforzi per la riduzione dei deficit pubblici, per aprire la strada alla progressiva mutualizzazione del debito sovrano nell'Eurozona fino al livello del 60% del Pil, come previsto nel Trattato di Maastricht; attende le proposte della Commissione sugli *stability eurobonds*.
8. Insiste sull'introduzione su base europea di misure più severe per combattere l'evasione fiscale.
9. Accoglierebbe con favore un progresso verso l'introduzione di una base comune per la tassazione societaria.
10. Chiede una profonda riforma del sistema di finanza pubblica europea, che porti alla ridefinizione e all'allargamento del bilancio al fine di produrre beni pubblici europei finanziati dalla creazione di fonti realmente autonome di entrate che colleghino più direttamente la spesa pubblica dell'UE con il cittadino-contribuente.
11. Sostiene la proposta della Commissione europea di introdurre nuove tasse europee come componenti di un nuovo sistema di risorse proprie, comprendente una tassa sulle transazioni finanziarie.
12. Chiede che, al termine di un periodo di transizione, questo nuovo sistema di finanza pubblica rimpiazzi i contributi nazionali basati sul prodotto nazionale lordo, porti a grandi economie di scala e a risparmi di costo a livello europeo, e riduca le controproducenti divisioni politiche tra paesi contributori netti e beneficiari netti.
13. A questo proposito, sollecita l'abbandono dell'unanimità nel Consiglio europeo sulle decisioni relative alla revisione della struttura finanziaria pluriennale e su tutte le questioni fiscali, compresa la riforma delle risorse proprie.

Governo economico

14. Chiede alla Commissione di avviare un dibattito accurato su cosa può essere fatto all'interno dei trattati esistenti per stabilizzare l'Eurozona sfruttando al massimo le disposizioni sulla cooperazione rafforzata, secondo le quali un gruppo di Stati potrebbe istituire un meccanismo di solidarietà finanziaria.
15. Riconosce che per realizzare la solidarietà tra i contribuenti all'interno dell'Eurozona è necessario che l'UE progredisca rapidamente verso un'unione fiscale, con un efficace governo economico federale con chiare strutture decisionali e meccanismi per imporre misure obbligatorie agli Stati membri che non implementano le politiche economiche e fiscali stabilite dall'UE.
16. Riconosce che per tale unione fiscale e governo economico federale sarà necessario conseguire una legittimazione popolare maggiore di quella di cui godono oggi le istituzioni dell'UE; che è essenziale un ruolo maggiore del Parlamento europeo e che in alcune specifiche circostanze i parlamentari europei eletti negli Stati che hanno adottato l'euro dovrebbero avere poteri rafforzati di legiferazione su questioni specifiche dell'Eurozona.

Modifiche dei trattati

17. Nota con rammarico che il Presidente del Consiglio europeo, in collaborazione con i Presidenti della Commissione e dell'Eurogruppo, presenterà al vertice di dicembre del Consiglio europeo proposte relative solamente a un "limitato cambiamento dei trattati", da completare in marzo.
18. Sollecita fin da subito il più ampio dibattito possibile sugli obiettivi, gli ambiti e la tempistica degli emendamenti ai trattati; chiede al Parlamento europeo di insistere sulla richiesta di una nuova Convenzione costituzionale, durante la prima metà del 2012, in cui l'agenda della *governance* economica venga ampliata per affrontare le più grandi questioni della legittimità politica.
19. Accoglie con favore i tentativi del Parlamento di creare un elettorato paneuropeo per l'elezione di alcuni parlamentari europei da liste transnazionali scelte e sostenute dai partiti politici europei; chiede che questo tema sia inserito nell'agenda della Convenzione.
20. Riconosce che ogni cambiamento dei trattati dovrà essere deciso all'unanimità da tutti gli Stati membri dell'Unione; evidenzia tuttavia che la Convenzione dovrebbe decidere di modificare le disposizioni relative alla ratifica dei trattati, in modo che il nuovo trattato possa entrare in vigore una volta che i quattro quinti degli Stati l'abbiano ratificato secondo le loro procedure costituzionali.
21. Chiede che la Convenzione si impegni in un profondo dibattito sul futuro costituzionale dell'Europa, che deve elaborare l'intera struttura di un'unione fiscale e di un governo economico federale, e cercare vie e mezzi per far convivere varie forme di integrazione differenziata, comprese le politiche di vicinato dell'Unione.
22. Propone anche che venga creata una nuova categoria di *membership* associata, per tenere conto degli Stati membri che scelgono di non intraprendere gli avanzamenti in senso federale necessari e richiesti dagli altri Stati.

Momento federale

23. Segnala tuttavia che, se dovesse rivelarsi impossibile raggiungere un accordo tra tutti gli Stati membri sulla modifica dei trattati in questa direzione, sarà necessario proporre che si realizzi un'unione federale tra un gruppo ristretto di Stati.
24. Chiede che si faccia ogni sforzo per mobilitare l'opinione pubblica a favore di un "New Deal" europeo, compreso l'utilizzo di un'Iniziativa dei cittadini europei a sostegno di un reale trasferimento di potere dal livello nazionale al livello europeo nei settori della tassazione, del bilancio, della politica economica e della politica estera e di sicurezza.
25. Impegna l'Unione dei Federalisti Europei ad attivare a tutti i livelli la campagna "Unione federale subito" per convincere l'opinione pubblica e la classe politica delle riforme necessarie a raggiungere l'obiettivo di un'Europa unita e democratica.

Il Municipio di Forlì illuminato durante la Notte Blu 2011 organizzata dai federalisti. Il ruolo degli enti locali può essere molto importante per il successo dell'ICE.

Riunione del Comitato centrale MFE

Agire subito!

Sabato 26 novembre, nella consueta sede del CIFE a Roma, si è riunito il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo.
Il Presidente Lucio Levi, dopo aver deplorato il comportamento di coloro che arrivano in ritardo e poi pretendono di intervenire senza aver ascoltato le relazioni del Presidente e del Segretario, ha aperto i lavori esprimendo la soddisfazione del Movimento per la caduta del Governo Berlusconi e per la nascita del Governo Monti. Alcuni lamentano ora la costituzione di un direttorio a tre, ma non bisogna dimenticare che il ruolo dei governi continua ad essere importante. In particolare, l'Italia, come avvenuto in passato, potrebbe correggere l'impostazione intergovernativa di Francia e Germania. Nel vertice a tre del 24 novembre sono emerse due importanti novità: l'esigenza di un'unione fiscale e la necessità di un nuovo trattato. La gravità della crisi dell'euro e l'inadeguatezza del Trattato di Lisbona a farvi fronte hanno determinato la concentrazione del potere di decisione nelle mani del direttorio franco-tedesco, che si è dimostrato impari alle sfide del momento. Il fondo salva-Stati è solo un rimedio provvisorio, costituito al di fuori del quadro istituzionale. Per di più non è ancora operativo, come rilevato da Draghi. Carl Schmitt osservava che nelle situazioni di emergenza la costituzione viene sospesa. Stessa cosa succede anche ai trattati. Dopo l'unione monetaria dobbiamo costruire l'unione fiscale, la seconda gamba di cui parla Ciampi. La nostra ICE deve avere questi obiettivi: tasse europee (*carbon tax* e *Tobin tax*) ed emissione di *project-eurobonds*. La Germania continua ad opporsi ed ha anche qualche buona ragione, perché sono gli Stati a dover sanare i propri debiti. Ma il rigore non basta; occorre anche lo sviluppo e questo può essere promosso solo dall'Unione europea.
I federalisti devono seguire l'insegnamento di Monnet: agire su un punto limitato, ma decisivo, per modificare l'intero quadro. Bisogna procedere verso la costituzionalizzazione dell'Eurozona. Antonio Padoa Schioppa ha già indicato i cambiamenti necessari: 1) l'abolizione del diritto di veto; 2) attribuire la codecisione in tutte le materie al Parlamento europeo, che deve avere anche il potere di sfiduciare la Commissione; 3) raddoppiare il bilancio dell'Eurozona, separandolo da quello dell'UE; 4) Corte di giustizia e Commissione potrebbero funzionare come organismi sia dell'UE che dell'Eurozona; 5) il Consiglio dei ministri ed il Parlamento europeo dovrebbero invece funzionare in due formazioni, a 17 o a 27, ferma restando l'apertura dell'Eurozona all'adesione di altri Stati.
Passando poi al quadro d'azione, Levi ricorda che il Comitato federale dell'UEF non ha preso una chiara posizione a favore dell'ICE, cui è dedicato un solo capoverso nella mozione politica. D'altro lato, il Presidente Duff ha sottoscritto l'Appello proposto dal MFE. Egli continua comunque ad avere una concezione dell'UEF come organizzazione che fa scendere dall'alto le sue proposte e non che costruisce dal basso il consenso attraverso la mobilitazione dei cittadini. Levi ha rimproverato inoltre a Duff di aver usato l'esito delle due riunioni da lui convocate con varie organizzazioni, spesso rappresentate da esponenti di quart'ordine, per sostenere che l'ICE non si può fare. Da parte sua Europa Union usa anche un altro argomento: il fallimento di un'ICE da noi promossa segnerebbe la fine di questo strumento ottenuto col Trattato di Lisbona. I federalisti tedeschi meritano il rimprovero di Lenin ai compagni tedeschi, disposti ad assaltare una caserma solo con l'autorizzazione della polizia. Dobbiamo invece seguire l'insegnamento di Spinelli, che si paragonava ad un puma su un ramo in attesa della preda, l'occasione strategica. Oggi l'occasione è giunta e dobbiamo coglierla. Fa ben sperare il favore con cui guardano all'ICE la JEF ed il suo nuovo Presidente. Anche Jo Leinen, in procinto di diventare Presidente del Movimento Europeo Internazionale, ha una posizione favorevole. Le riunioni che si sono tenute in Italia, compresa quella del 24 novembre (vedi resoconto in questo numero), dimostrano che c'è un ampio schieramento di forze che condivide le nostre proposte. Siamo stati addirittura accusati di aver trascurato gli aspetti istituzionali a favore dei contenuti.
I tagli, la disoccupazione, i sacrifici alimentano l'euroscetticismo. Abbiamo il dovere di reagire e di indicare gli obiettivi per cui battersi a coloro che si limitano a protestare, come gli *indignados*. Il nostro è sempre stato un ruolo di avanguardia e dobbiamo avere l'orgoglio di esercitarlo soprattutto nei momenti di crisi.
Infine il Presidente indica come strumenti per la mobilitazione: 1) la costituzione di comitati locali per la Federazione europea, 2) le convenzioni regionali e locali dei cittadini europei; 3) la costruzione di reti a livello europeo con l'obiettivo di giungere ad una grande convenzione europea nella sede del Parlamento europeo.

Il Segretario Franco Spoltore ha iniziato la sua relazione rivendicando al Movimento il merito di aver fatto le scelte giuste con l'approvazione dell'Appello e con la proposta dell'ICE. Con la nascita del Governo Monti è cambiata l'atmosfera e l'Italia può giocare un ruolo importante. L'aggravarsi della crisi ha riproposto il tema dell'Europa politica. Già ai tempi di Maastricht si era aperta la discussione sulla legittimità democratica delle decisioni in campo europeo e sulla irreversibilità del processo. La moneta rendeva più difficile e più costoso tornare indietro. Per questo si poteva parlare già allora di un fattore di irreversibilità. Oggi sta esplodendo il problema della legittimità democratica. Se il governo tedesco deve avere il consenso preventivo del Bundestag prima dei vertici europei, gli altri parlamenti vengono messi in una condizione di inferiorità rispetto al parlamento tedesco.
Una riforma dei trattati a 27 è impensabile. Occorre dunque una forte volontà politica per fare un nuovo trattato per l'Eurozona. In tale contesto si pone il problema del rapporto tra UE ed Eurozona e del funzionamento delle istituzioni. Noi dobbiamo introdurre l'elemento politico. Come ai tempi del Trattato Spinelli, occorre che i federalisti colleghino l'opinione pubblica, la macchina del consenso, con gli strumenti istituzionali, ipotizzando ad esempio una convenzione a geometria variabile.
Il cambio di governo in Italia ci consente di mettere in cantiere nuove iniziative nel nostro Paese. Si può pensare fin da ora ad una manifestazione in occasione del già annunciato vertice italo-franco-tedesco. Le sezioni devono da parte loro far nascere o convocare quanto prima i comitati per la Federazione europea, utili anche per stabilire contatti in vista dell'ICE, che resta molto importante nella nostra strategia. Attraverso i rapporti tra le organizzazioni italiane e le loro reti europee è possibile creare uno schieramento sovranazionale a favore delle nostre richieste. Si sta aprendo un periodo molto favorevole per il rilancio della nostra azione ed i federalisti devono saper cogliere l'occasione, che può trasformarsi anche in un rilancio del reclutamento.

Il Tesoriere Claudio Filippi, dopo aver osservato che appena 753 iscritti su 3.350 hanno rinnovato la tessera e che appena 24 sezioni su 93 hanno inviato il primo modulo, ha ricordato che il tesseramento chiuderà il 31 dicembre. Filippi ha sottolineato che i centri regionali hanno un ruolo importante nel far rispettare questo impegno alle sezioni. Comunicare i dati con puntualità consente di mandare subito le nostre pubblicazioni ai nuovi iscritti. I numerosi contatti stabiliti attraverso la campagna possono e devono trasformarsi in occasioni di reclutamento. Il Tesoriere raccomanda infine di non inviare raccomandate alla segreteria nazionale e di spedire gli elenchi degli iscritti preferibilmente via e-mail.

Si apre poi il dibattito politico, in cui intervengono: Ponzano (non ci sono divisioni sostanziali nel MFE, perché nella nostra strategia sono compresenti il ruolo di consiglieri del principe e l'azione di base; la riforma dei trattati potrebbe essere a passo di corsa, come vuole la Merkel, e il Parlamento europeo è ancora indeciso se accettare questa prospettiva di modifiche limitate e parziali o puntare su una nuova convenzione; dopo aver coinvolto varie organizzazioni per il lancio dell'ICE, non possiamo più tirarci indietro; è opportuno creare coalizioni per il lancio di più ICE); Longo (siamo allo scontro sull'unione fiscale, che può aprire la strada al governo europeo; abbiamo già un'Europa a due velocità, UE ed Eurozona; dobbiamo solo chiedere un governo per l'Eurozona; necessario predisporre un quadro d'azione con scadenze, passaggi, contatti; suggerisce quindi di riunire la Direzione prima di Natale); Cornagliotti (si parla poco dei problemi delle sezioni, che potrebbero fornire anche molte idee e suggerimenti; illustra il documento presentato alla Conferenza organizzativa insieme con Chiara Cipolletta ed ora aggiornato con il contributo di Anna Costa; lamenta il fatto che molte proposte rimangano sulla carta); G. Montani (non si

continua →

esce dalla crisi del debito senza una riforma istituzionale; la Commissione ha proposto un piano di sviluppo e di riconversione dell'economia molto ambizioso; non concorda con quanto detto dal Presidente sull'UEF, che ora ha una parola d'ordine ed una campagna: *Federal Union Now*; il modello USA con il livello federale che ha la signoria sul governo e sulla moneta non è proponibile per l'Europa: la solidarietà europea non sarà paragonabile a quella delle federazioni finora esistenti); Gui (bisogna valorizzare la *task force* sull'Italia europea; l'Italia è indispensabile per rimettere in moto il processo di unificazione europea; occorre prestare maggiore attenzione alla stampa e alla comunicazione e sviluppare un dialogo tra UE, USA e Regno Unito); Acunzo (oggi l'Europa viene vista come responsabile dei sacrifici; l'ICE è essenziale ed ora gli strumenti per agire ci sono; come si è fatto a Roma, occorre avvicinare anche gli ambienti più lontani da noi; la sezione di Roma è disponibile a collaborare per la manifestazione in occasione del vertice italo-franco-tedesco); Del Vecchio (la riforma dei trattati sarà limitata e parziale; non dobbiamo aspettarci molto, eccetto l'elezione del presidente della Commissione; bisogna prestare maggiore attenzione alle proteste degli *indignados*; l'ICE dovrebbe comprendere anche il reddito minimo e la cittadinanza di residenza per allargare il campo delle adesioni); Moro (Kupchan afferma che gli USA sono davvero nati dopo la seconda guerra mondiale, quando hanno accettato responsabilità mondiali, che invece l'Europa rifiuta, come in Libia; la Germania ha il problema del rigore, l'Italia dello sviluppo e l'Italia può quindi chiedere che si pensi anche allo sviluppo; avremo una vera unione fiscale quando solo l'Unione potrà emettere *bonds*); Grossi (illustra gli emendamenti proposti alla mozione, in particolare sulla istituzionalizzazione dell'Europa a due velocità); Marino (la democrazia europea è la risposta alla crisi della democrazia nazionale; dovendo assumerci anche compiti europei al posto dell'UEF, la pianificazione è ancora più importante; l'Europa deve anche promuovere lo sviluppo, non essere solo causa dei sacrifici); Malcovati (come ai tempi della CECA - CED e poi del Progetto Spinelli, c'è oggi un enorme vuoto di potere e per avanzare è necessario individuare bene il quadro, che non può essere che quello dell'Eurozona; è compito dei federalisti trasformare le scelte intergovernative in opzioni federali; oggi l'Italia ha di nuovo un ruolo importante e Monti, pur essendo un tecnico, può fare le scelte giuste sotto la pressione delgli eventi); A. Sabatino (le rivolte testimoniano che la gente vuole un controllo democratico dei processi; l'ICE è la risposta giusta, ma va inquadrata in una riforma dei trattati, che la stessa Germania per prima ha proposto; l'Italia può tornare ad avere un ruolo, ma per essere credibile deve ridurre il debito; il vero interlocutore sono gli USA, non il Regno Unito; ricorda le iniziative attuate in Piemonte); Palea (se salta l'euro, tutto è perduto; sono quindi necessari un governo europeo provvisorio ed un piano europeo di sviluppo; l'oggetto dell'ICE è quindi più importante dell'ICE stessa; occorre elaborare un piano d'azione più preciso); Magnani (illustra le iniziative della sezione di Ivrea, in particolare con i sindaci del Canavese; propone di acquistare una pagina di giornale per far conoscere le nostre idee; l'Italia si sta muovendo, l'Europa no); Butti (fa notare la buona presenza alla riunione della GFE, che è disposta a collaborare per il successo della manifestazione in occasione del vertice italo-franco-tedesco; riferisce sui buoni risultati del Congresso della JEF, in particolare per quanto riguarda l'ICE, e sui contatti avviati in quella sede; ricorda infine che sono sorte due nuove sezioni GFE); Iozzo (una riforma limitata dei trattati, come chiede la Germania, non si fa in due mesi e potrebbe non essere ratificata dalla Francia; occorrono provvedimenti tampone e i governi li prenderanno perché non hanno alternative; nel breve termine può funzionare il Fondo salva-Stati; se si arriva ad una convenzione per la revisione dei trattati, non bisogna pensare ad una rottura anticipata, perché la pallacorda deve avvenire sul trasferimento di competenze e di poteri effettivi; l'ICE è lo strumento per cambiare il quadro delle aspettative); Lorenzetti (i protagonisti sono molti, ma noi dobbiamo svolgere il nostro ruolo; l'unica soluzione è quella federale, da realizzare nel quadro dell'Eurozona; è compito delle sezioni e dei militanti attuare le decisioni prese dagli organi nazionali, perché il Movimento siamo tutti noi; riferisce sulle iniziative di Milano); Vacca (la crisi del debito non è una crisi di solvibilità, ma di sovranità, perché manca un potere europeo; la sola soluzione è la federalizzazione dell'Eurozona; entrambe le soluzioni previste, sia modifiche ai trattati limitate e rapide sia una snervante convenzione dai tempi lunghi, sono sbagliate; in un caso come nell'altro probabilmente si arriverebbe ancora ad una confederazione nella confederazione, ma almeno diventerebbe improcrastinabile il problema della democratizzazione dell'Eurozona); Costa

Il Comitato centrale invita le sezioni ad agire

Il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo, riunito a Roma il 26 novembre 2011,

considerato che

- dopo trent'anni di globalizzazione senza governo, la crisi mondiale della finanza e dell'economia ha mostrato inequivocabilmente quanto sbagliata fosse l'ideologia che pretendeva di assicurare il benessere, la libertà e la pace attraverso una supposta autoregolazione dei mercati;
- lo spostamento del potere di decisione dalla politica all'economia dipende dal divario tra i mercati, che si sono globalizzati, e la politica, che è rimasta nazionale;
- gli Stati si trovano in una condizione di inferiorità nei confronti degli attori non statali globali – in primo luogo le potenti *lobbies* finanziarie – che agiscono in uno spazio senza confini;
- la crisi del debito sovrano ha spinto gli Stati a tagliare la spesa sociale con la conseguenza di approfondire le disuguaglianze sociali;

rileva che

- la risposta alla crisi può venire soltanto dalla riaffermazione del primato della politica sui mercati;
- un nuovo ordine deve nascere nel mondo e in Europa, perché le vecchie istituzioni non funzionano più, nemmeno quelle europee, che pure sono state progettate per governare un'economia internazionale con strumenti specifici (moneta unica, fondi strutturali, autorità antitrust);
- l'esigenza di fronteggiare la crisi globale ha determinato nell'UE un trasferimento del potere di decisione verso gli Stati, che ha emarginato la Commissione e il Parlamento europeo, e, in mancanza di un governo federale, ha affidato la guida dell'Unione al direttorio franco-tedesco;
- gli Stati più prostrati dalla crisi del debito sono commissariati dalla BCE e dalle istituzioni europee, che rispondono alla leadership franco-tedesca;
- questo sistema di potere confederale che governa l'UE
  - esige il rigore, ma non promuove lo sviluppo, a causa della mancanza di una effettiva politica economica europea e dell'insufficienza delle risorse di bilancio,
  - favorisce il nazionalismo, che è frutto della subordinazione delle istituzioni europee ai governi nazionali,
  - determina il deficit democratico delle istituzioni europee, a causa della gestione intergovernativa dell'UE sotto la guida di Francia e Germania;

ribadisce che

- la crisi dell'euro può provocare il fallimento del progetto europeo e la disgregazione dell'UE;
- la sola alternativa è quella di procedere verso
  - l'istituzionalizzazione di un'Europa che proceda a due velocità e avvii riforme istituzionali che assicurino la coesistenza tra i paesi che hanno adottato e/o adotteranno l'euro e quelli che hanno scelto e/o sceglieranno di mantenere la propria moneta nazionale,
  - la realizzazione di un'unione federale tra i paesi dell'Eurozona, incominciando a creare un governo dell'economia tra i paesi dell'euro, dotato di poteri reali e legittimato democraticamente e pertanto in grado di fare prevalere gli interessi generali e gli obiettivi di lungo periodo;
- la costituzionalizzazione dell'Eurozona permetterebbe di
  - consolidare l'unione monetaria, affiancando a quest'ultima un'unione fiscale,
  - dotare l'Eurozona delle risorse necessarie al governo dell'economia,
  - abolire il potere di veto dei governi nazionali in materia fiscale,
  - prendere le decisioni relative al bilancio a maggioranza,
  - attribuire il governo dell'economia dell'Eurozona a una Commissione, a un Consiglio e a un Parlamento che esercitino le funzioni esecutiva e legislativa in un regime di geometria variabile, nella prospettiva della realizzazione di un sistema di governo federale per l'intera Unione;
- la solidarietà europea è un interesse sia dei paesi più indebitati che rischiano il fallimento sia dei paesi più solidi, le cui banche possiedono ingenti quantità di titoli di Stato greci e italiani;
- il risanamento delle finanze pubbliche è un compito che incombe innanzi tutto agli Stati indebitati e che ogni forma di sostegno da parte delle istituzioni europee deve essere soggetto a forme di controllo e di limitazione dei poteri di bilancio degli Stati beneficiari;
- i paesi dell'Eurozona devono creare subito le condizioni per costituire un bilancio unico;
- poiché senza sviluppo non è nemmeno possibile l'abbattimento del debito, le politiche di risanamento delle finanze pubbliche devono essere accompagnate da un piano europeo di sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile, finanziato da risorse proprie dell'ordine di almeno il 2% del PIL europeo;
- il piano deve essere finanziato da una tassa sulle transazioni finanziarie e una *carbon tax* e dall'emissione di *Euro-project bonds* finalizzati a investimenti per accelerare la transizione verso l'economia della conoscenza;

conferma

l'impegno a proseguire la campagna per la Federazione europea e, in questo ambito, a prepararsi a promuovere un'Iniziativa dei cittadini europei per un piano europeo di sviluppo sostenibile a partire dal prossimo mese di aprile;

invita le Sezioni

- a prepararsi a concorrere al raggiungimento dell'obiettivo di un milione di firme in non meno di sette paesi dell'UE,
- a costituire Comitati locali per la Federazione europea rappresentativi di un ampio schieramento di forze politiche e sociali,
- a convocare Convenzioni dei cittadini europei per mobilitare l'opinione pubblica nel maggior numero di città, contribuendo così a suscitare un poderoso movimento dal basso,
- ad adoperarsi per estendere la rete delle forze politiche e sociali a livello regionale, nazionale ed europeo.

(la situazione è allarmante; abbiamo il compito di sostenere le nostre parole d'ordine; non dobbiamo essere più realisti del re, perché siamo un'avanguardia); Belloni (in questo momento di crisi noi giovani possiamo contribuire ad un passaggio rivoluzionario; i giovani dimostrano oggi interesse per le nostre tesi; la solidarietà resiste solo se è istituzionalizzata in una federazione); M. Sabatino (è stata emessa troppa cartamoneta; compito degli Stati è ripianare i debiti, compito dell'Europa rilanciare l'economia; stiamo andando verso sovranità nazionali sempre più limitate; propone che vi sia un coordinatore della campagna); Trumellini (gli Stati riusciranno a portare a casa solo una miniriforma dei trattati, ma questo aggraverà il deficit democratico; dobbiamo mettere in evidenza tutti i limiti di una convenzione a 27 senza un mandato preciso; la crisi ha fatto fare un salto di qualità al dibattito nella stessa UEF e nel Comitato federale si è discusso seriamente del governo dell'Eurozona; forme di governo dell'Eurozona affidate alla Commissione non possono funzionare e resta aperto anche il problema della composizione del Parlamento europeo sollevato dalla Corte costituzionale tedesca); Spiaggi (c'è la concreta possibilità di realizzare alcuni nostri obiettivi; i problemi pressanti dei giovani portano ad un nuovo interesse per la politica); Anselmi (nel mondo si è fatto ben poco per affrontare i problemi posti dalla crisi; in Europa invece, pur tra difficoltà e contraddizioni, siamo tentando di dare delle risposte a livello economico, politico ed istituzionale; dobbiamo avere l'orgoglio di essere l'unico cantiere in cui si sperimentano nuove soluzioni; Monti nell'intervento al Congresso dell'UEF si è definito un federalista pragmatico e la sua prudenza nei confronti della Germania è motivata; finora infatti in Germania non si è ceduto al populismo); Castagnoli (Francia e Germania da sole non ce la fanno; il contributo dell'Italia è essenziale; siamo arrivati in fretta ai momenti decisivi e la lungimiranza delle classi politiche nazionali non è certo scontata; la nostra unità interna in questo momento ha un grande valore; non dobbiamo darci delle scadenze troppo definite; l'importante è che le sezioni si attivino subito); Orioli (l'UEF non ha preso alcuna vera decisione e le sezioni nazionali vanno in ordine sparso; bisogna pensare a sostituire Duff; approva la mozione, ma ritiene che non si possa stabilire oggi di partire il primo aprile con l'ICE; il nucleo è l'Eurozona ed oggi nessuno parla più dei Sei; la collegialità ed i centri regionali vanno valorizzati); Bordonaro (propone un *think tank* che si occupi del tesseramento per arrivare a 5.000 iscritti; noi giovani siamo i protagonisti della rivoluzione federalista; si deve agire soprattutto nelle scuole e nelle università; un terreno importante è anche il Sud); Salvo (parla del proprio intervento al congresso provinciale dell'UDC; propone degli intergruppi federalisti nei consigli comunali, provinciali e regionali; bisogna spiegare alla gente ed ai giovani l'Europa, che appare astratta e lontana); Negri (gli universitari GFE di Pavia continuano a pubblicare la rivista *Publius*; il 6 dicembre è previsto a Pavia un intervento di Antonio Mosconi sulla guerra delle valute). Su invito del Presidente Levi, interviene infine Lorenzo Marsili, di European Alternatives: dopo aver presentato l'associazione, attiva in più Paesi, sottolinea che l'ICE è importante per rendere transnazionali le varie organizzazioni; l'ICE però non può portare a dei cambiamenti strutturali; è quindi uno strumento per il breve termine; l'obiettivo finale deve essere democratizzare l'UE cambiando i trattati; riferisce di un incontro a Strasburgo tra ONG per lanciare varie ICE e ricorda che un altro incontro si terrà a Roma in gennaio; il MFE può avere un grande ruolo, perché ha una rete di sezioni sul territorio.

In sede di replica, il Presidente Levi esprime la propria soddisfazione per il buon livello del dibattito e per la volontà di mobilitazione che si è colta in molti interventi. Ora le sezioni devono dimostrare di essere capaci di agire. Il piano d'azione esiste già e la Direzione del 14 gennaio servirà per metterlo a punto.

Il successo della campagna permetterà anche di espandere le iscrizioni. Possiamo allearci con altre organizzazioni per promuovere più ICE e magari per costruire un solo portale.

Il Segretario Spoltore ringrazia i giovani per aver sottolineato che oggi c'è una straordinaria occasione per battersi. Le sezioni devono svegliarsi. Va fatta una pressione sul governo italiano, perché Monti sotto la spinta degli eventi può contribuire non poco al rilancio dell'unificazione europea.

Nel nostro Appello ci sono le tre richieste fondamentali: la federazione dell'Eurozona, il piano di sviluppo, la convenzione o assemblea costituente. Abbiamo una responsabilità enorme in questo momento e torna di attualità il monito di Einaudi: unirsi o perire.

Si discutono infine gli emendamenti della mozione, che viene approvata con un solo astenuto e che è pubblicata in queste pagine. È approvato anche il calendario delle riunioni del prossimo anno, pubblicato pure in questo numero.

Facsimile della lettera da inviare alle personalità per invitarle a sostenere l'ICE

Egregio/On/Signor Presidente/….

Sono sempre più evidenti i rischi che corrono l'Italia e l'Europa, sempre più disarmate e fragili di fronte alla crisi economica e finanziaria e alle sfide poste dall'emergere di nuove potenze economiche e dalle rivoluzioni in atto nel mondo arabo. È evidente a tutti che occorre più Europa capace d'agire sul terreno politico, finanziario, economico, fiscale e a livello internazionale. Ora, per realizzare questa Europa, è necessario che le forze più consapevoli del mondo politico, imprenditoriale, del mondo del lavoro e della società civile lavorino per coagulare il consenso attorno al rilancio del progetto politico europeo e di un piano di sviluppo e crescita continentale, al di fuori dei quali non c'è futuro per l'Italia, per l'Europa e per le giovani generazioni.

A questo proposito il MFE, che ha già avviato nei mesi scorsi una Campagna per rivendicare la Federazione europea a partire dall'Eurozona (link a www.noipopoloeuropeo.eu), vuole lanciare una Iniziativa dei cittadini europei per un "Piano di sviluppo sostenibile, il risanamento economico e l'occupazione nell'Unione europea", di cui Le esponiamo di seguito gli aspetti principali e di cui può trovare nel nostro sito i documenti principali (www.mfe.it).

Nel chiederLe di aderire al Comitato di sostegno all'iniziativa, La informiamo che prossimamente un responsabile del MFE La contatterà per definire ulteriori possibili forme di collaborazione per la raccolta delle firme in Italia ed in Europa a partire dalla prossima primavera.

Ringraziandola per l'attenzione e confidando nell'avvio di una proficua collaborazione sul terreno dell'iniziativa proposta, La prego di voler gradire i miei migliori saluti.

Si allega la seguente scheda sull'ICE proposta dal MFE.

Perché una Iniziativa dei cittadini europei per un New Deal europeo?

Il Trattato di Lisbona, per la prima volta dalla firma dei Trattati di Roma, riconosce il diritto di iniziativa legislativa ai cittadini europei. L'art. 11.4 prevede, infatti, che un milione di cittadini europei di almeno sette paesi dell'Unione Europea possa presentare alla Commissione europea una proposta di atto legislativo ai fini dell'attuazione dei Trattati.

È giunto il momento di sfruttare questa opportunità e di sollecitare l'intervento dell'opinione pubblica europea. Uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione Europea secondo cui essa "*si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente,* è oggi il più disatteso ed il più urgente.

Il rilancio dello sviluppo deve fondarsi sugli investimenti e non sul sostegno ai consumi. Se lo sviluppo dovesse fondarsi sul rilancio dei consumi, il segnale che si darebbe al resto del mondo sarebbe quello del rilancio della contesa per risorse naturali scarse, con inevitabili ripercussioni sul tasso di inflazione e sulla stabilità dei tassi di cambio e quindi fonte di ulteriori tensioni sul piano economico e finanziario. La politica di sviluppo deve essere equa, sostenibile e tener conto di vincoli finanziari e reali. Essa deve quindi fondarsi esclusivamente su una politica di investimenti, perché si tratta di rafforzare la competitività del sistema economico europeo e la dotazione di capitale fisico, ambientale e di conoscenze che si deve lasciare in dotazione alle future generazioni.

È indispensabile il varo di un Piano europeo per indicare la direzione di marcia a tutti gli attori economici e sociali europei. È responsabilità primaria della Commissione Europea proporre le misure necessarie al Parlamento ed al Consiglio Europeo e presentarle all'opinione pubblica europea. Nei precedenti cicli espansivi l'Europa, pur in assenza di misure sovranazionali ma grazie alla nascita dell'euro, è riuscita a creare oltre 15 milioni di nuovi posti di lavoro. Oggi la creazione di nuova occupazione può solo essere l'esito di misure discrezionali europee. Il Piano europeo dovrebbe porsi l'obiettivo di creare almeno 20 milioni di nuovi posti di lavoro, come era nelle intenzioni di Jacques Delors, quando era Presidente della Commissione europea.

Il piano di investimenti dovrebbe raggiungere almeno i 300-500 miliardi, da erogare nell'arco di tre-cinque anni. Poiché l'obiettivo principale del Piano è il rilancio degli investimenti, occorre prevedere interventi finanziariamente significativi – anche se ad erogazione differita – attivando l'emissione di "*euro-project bonds*", con il coinvolgimento della BEI nella istruttoria e gestione degli interventi. Questi ultimi dovrebbero essere effettuati attraverso un "Fondo Patrimoniale" che mantenga la proprietà degli investimenti realizzati, per la parte finanziata dal Piano al fine di disporre – con il reddito sia pure differito di tali investimenti – di risorse per le nuove generazioni.

Il Piano deve essere anche finanziariamente sostenibile. Per questo i federalisti propongono che gli investimenti debbano essere finanziati non solo con l'emissione di *euro-project bonds*, ma anche con risorse fiscali proprie, come la *carbon tax* e la tassa sulle transazioni finanziarie. Entrambe le fonti di finanziamento devono segnalare al resto del mondo che alla scarsità di risorse finanziarie si è ormai aggiunta la scarsità di risorse naturali e che la diseguaglianza tra individui e aree geografiche è fonte di nuove tensioni.

Il Piano deve poter essere attuato anche da parte di un gruppo limitato di stati membri. Qualora non fosse possibile ottenere il consenso di tutti gli stati, il Piano potrà essere promosso anche da un'avanguardia di stati, attivando le norme sulle cooperazioni rafforzate, specialmente da parte dell'Eurogruppo e degli stati che vorranno associarsi, come già previsto nelle recenti proposte "Euro Plus" presentate dal Governo tedesco sulla competitività.

Per queste ragioni i federalisti europei hanno preso l'iniziativa di promuovere una campagna europea per esigere che la Commissione europea ed il Parlamento europeo presentino un Piano europeo per la piena occupazione e lo sviluppo sostenibile, con l'obiettivo di accompagnare tale richiesta con la raccolta di almeno 1.000.000 di firme in non meno di sette paesi europei a partire dalla primavera 2012.

Luigi Einaudi ed Altiero Spinelli: un sodalizio intellettuale in nome del federalismo europeo

Luigi Einaudi

In occasione del 70° anniversario della redazione del *Manifesto di Ventotene* (agosto 1941) e del 50° anniversario della morte di Luigi Einaudi (30 ottobre 1961) è utile ricordare il rapporto intellettuale fra l'autore principale (in collaborazione con Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni) del *Manifesto* e il grande economista e primo Presidente eletto della Repubblica italiana. In una visione sintetica si può dire che, come ha chiarito da par suo Norberto Bobbio, con Spinelli l'idea della federazione europea si trasformò per la prima volta, a partire appunto dal *Manifesto*, in un concreto programma politico. In altre parole, si istituì un nesso organico fra una chiarificazione teorica estremamente lucida e di grande respiro delle ragioni per cui si doveva realizzare la federazione europea (e delle istituzioni in cui si sarebbe dovuta concretizzare) e delle precise indicazioni strategiche ed organizzative che dovevano guidare l'azione di un movimento politico in grado di lottare efficacemente per il federalismo sopranazionale. La solidità di questo discorso permetterà al Movimento Federalista Europeo ed ai partner europei ad esso collegati e da esso influenzati di presentarsi da allora in poi con una fisionomia autonoma rispetto alle organizzazioni politiche tradizionali e di esercitare nel dopoguerra un'influenza effettiva sul processo di unificazione europea.

Ciò detto, ritengo che Einaudi vada considerato il principale punto di riferimento di Spinelli per quanto riguarda l'aspetto teorico del discorso federalista da questi sviluppato a partire dal 1941.

Volendo cogliere gli aspetti essenziali, va ricordato che Einaudi incominciò a parlare di Stati Uniti d'Europa in un articolo su "La Stampa" del 1897 quando aveva appena ventitré anni. Il salto qualitativo delle sue considerazioni sull'unificazione europea avvenne però con una serie di articoli pubblicati sul "Corriere della Sera" fra il 1917 e il 1919 e raccolti nel libro *Lettere politiche di Junius* del 1920. Due sono i contributi fondamentali che emergono da questi scritti.

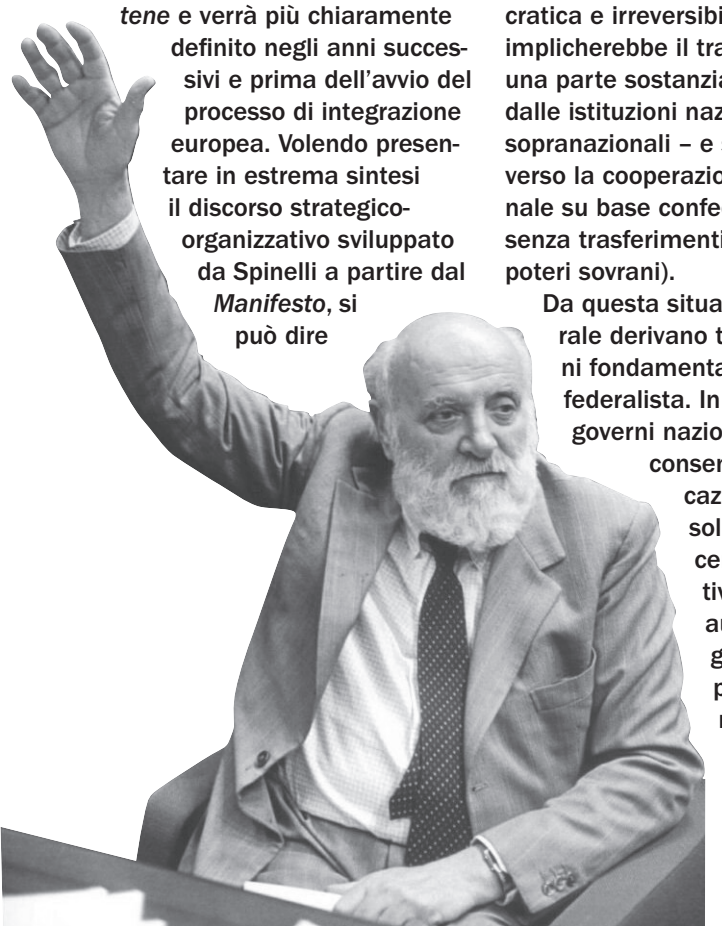
Il primo contributo consiste nel chiarimento delle cause profonde della prima guerra mondiale, le quali vengono ricondotte al fattore costituito dalla crisi storico-strutturale degli Stati nazionali europei. In sostanza l'avanzante rivoluzione industriale aveva fatto emergere una strutturale contraddizione – esasperata dal protezionismo avente il suo fondamento nella sovranità statale assoluta – fra una crescente interdipendenza al di là delle barriere nazionali, che spingeva alla creazione di entità statali di dimensioni continentali e, tendenzialmente, all'unificazione del genere umano, e le dimensioni troppo ristrette, e quindi superate dal processo storico, degli Stati nazionali sovrani. Questa situazione aveva dato origine a una netta alternativa: o l'unificazione europea attraverso procedure pacifiche e quindi sulla base di istituzioni federali e democratiche, implicanti uguaglianza di diritti e di doveri per tutti gli Stati grandi e piccoli, o l'unificazione europea attraverso la forza e sulla base dell'egemonia del più potente fra gli Stati nazionali. Poiché nessuno stato era disposto a rinunciare al dogma della sovranità assoluta, era prevalsa inevitabilmente l'alternativa imperiale tentata dalla Germania.

Il secondo contributo fondamentale contenuto in questi scritti consiste nell'idea della federazione europea intesa come strumento per superare la crisi degli Stati nazionali e per garantire la pace. Einaudi trasse questa idea dall'esperienza degli Stati Uniti d'America, che studiò con rigore e profondità e, su questa base, sviluppò una critica magistrale del progetto della Società delle Nazioni. A suo avviso era del tutto illusorio sperare che fosse possibile conservare durature condizioni di collaborazione pacifica fra gli Stati sulla base di un'organizzazione internazionale che non limitasse sostanzialmente la sovranità, che non costituisse cioè "un vero super-Stato fornito di una sovranità diretta sui cittadini dei vari Stati, con diritto di stabilire imposte proprie, mantenere un esercito supernazionale, distinto dagli eserciti nazionali, padrone di una amministrazione sua diversa dalle amministrazioni nazionali". Contro questa possibilità stava l'insegnamento inequivocabile della storia la quale mostrava come tutte le confederazioni di Stati sovrani (da quelle delle città greche del quinto secolo avanti Cristo fino alla confederazione tedesca del 1800) fossero inesorabilmente fallite, mentre per contro avevano avuto successo le federazioni a cominciare dalla prima e più importante, quella americana.

Sulla base di queste considerazioni giunse alla conclusione che la S.d.N. era destinata a fallire (come in effetti avvenne) e propose l'alternativa del federalismo sopranazionale a cominciare dall'Europa. A questa idea rimase fedele fino alla fine della sua vita. E quando, dopo la seconda guerra mondiale – che, allacciandosi al discorso sviluppato durante la prima guerra mondiale, interpretò come il tentativo di unire l'Europa con la "spada di Satana" cui doveva essere contrapposta l'unificazione con la "spada di Dio" – prese avvio il processo di integrazione europea, mise sistematicamente in luce i limiti confederali delle istituzioni che gli europei stavano creando. In questo contesto va in particolare sottolineata, per la sua attualità, la tesi (espressa nel 1952) secondo cui un'unione monetaria che non risponda ad una autorità sopranazionale in grado di coordinare efficacemente le politiche economiche – una scelta tipica del fare le cose a metà proprio di un sistema che rinvia sine die una completa scelta federale – non può sopravvivere.

Passando dalle considerazioni federaliste di Einaudi, che ho presentato in estrema sintesi, al *Manifesto di Ventotene*, si vede chiaramente come esse costituiscano le basi fondamentali dell'aspetto teorico del discorso sviluppato da Spinelli. In effetti nel momento in cui il fondatore del MFE, dopo aver abbandonato l'ideologia comunista in direzione dell'idea di una democrazia allo stesso tempo liberale e sociale, si sforzava di capire quali fossero le vere radici delle guerre mondiali e delle connesse degenerazioni totalitarie (e in generale dei mali fondamentali della nostra epoca) si imbatté nelle *Lettere politiche di Junius* che gli furono fatte conoscere da Ernesto Rossi. Fu una vera e propria illuminazione. Spinelli comprese a fondo e recepì pienamente il concetto einaudiano di crisi storica degli Stati nazionali sovrani cioè lo strumento intellettuale che permette di capire il senso globale della storia contemporanea e di cogliere quindi la centralità del problema del superamento della sovranità statale assoluta attraverso il federalismo sopranazionale cominciando dall'Europa. Nel *Manifesto* viene quindi portato ad una conclusione estremamente rigorosa il discorso iniziato da *Junius*, sostenendo che le conseguenze disastrose del sistema delle sovranità nazionali assolute indicano come ormai ci sia una inconciliabilità strutturale fra il mantenimento di questo sistema e lo sviluppo in direzione della libertà, della democrazia e della giustizia sociale – cioè la linea del progresso storico avente la sua radice nell'Illuminismo. Da qui l'affermazione chiara e netta che la fondazione della federazione europea (intesa come prima e fondamentale tappa storica in direzione della federazione mondiale) è l'obiettivo politico prioritario, il *prealable* rispetto alle lotte per il rinnovamento interno dello Stato nazionale. Da qui la convinzione che, se dopo la sconfitta del fascismo non si avvierà la costruzione della federazione europea, torneranno inevitabilmente a prevalere i nazionalismi protezionistici e la conflittualità

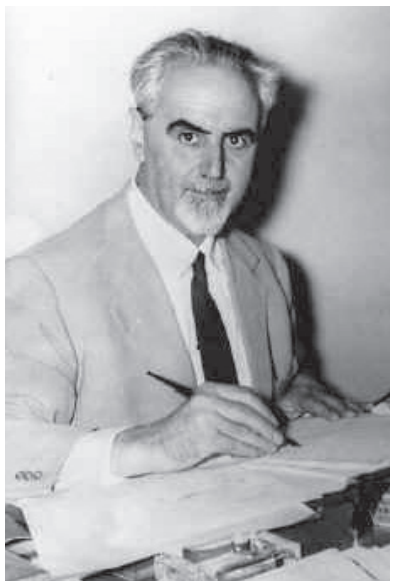
endemica fra gli Stati nazionali e le conquiste liberali, democratiche e socialiste rimarranno strutturalmente precarie fino ad essere cancellate da nuove forme di totalitarismo. Sulla base di queste considerazioni il *Manifesto di Ventotene* – e questo è il suo messaggio fondamentale – giunge ad individuare una nuova linea di divisione fra le forze del progresso e quelle della conservazione. Essa non si identifica più con la linea tradizionale della maggiore o minore democrazia, della maggiore o minore giustizia sociale da realizzare all'interno degli Stati, ma con la linea che divide i difensori della sovranità nazionale assoluta dai sostenitori del suo superamento attraverso il federalismo sopranazionale. Come si è detto, il primato del federalismo di Spinelli nel panorama del federalismo contemporaneo consiste nel fatto di aver integrato il discorso teorico sulla priorità della federazione europea (che ha le sue radici fondamentali negli insegnamenti einaudiani) con un discorso strategico-organizzativo che indica le linee direttive necessarie perché a lotta federalista possa essere condotta in modo non velleitario, con effettive possibilità di incidere sullo sviluppo storico. Questo aspetto del federalismo spinelliano è presente nelle sue linee essenziali nel *Manifesto di Ventotene* e verrà più chiaramente definito negli anni successivi e prima dell'avvio del processo di integrazione europea. Volendo presentare in estrema sintesi il discorso strategico-organizzativo sviluppato da Spinelli a partire dal *Manifesto*, si può dire che esso ha il suo fondamento basilare nella convinzione che i governi democratici nazionali siano nello stesso tempo strumenti ed ostacoli rispetto alla realizzazione dell'unificazione europea. Essi sono strumenti in due sensi. In primo luogo, un'unificazione europea pacifica ed efficace può essere ottenuta solo in seguito a libere decisioni dei governi democratici, e non quindi su base imperiale, che comporterebbe risultati democraticamente inaccettabili e comunque precari. In secondo luogo, la crisi storica irreversibile degli Stati nazionali europei e il crollo della loro potenza, come esito conclusivo dell'epoca delle guerre mondiali, ha prodotto una situazione storica caratterizzata dall'alternativa "unirsi o perire" (come aveva anticipato il ministro degli esteri francese Aristide Briand nel 1929), che ha imposto in termini non derogabili ai governi democratici l'attuazione di una politica di unificazione europea. I governi democratici sono però nello stesso tempo ostacoli rispetto all'unificazione europea per il fatto elementare (già chiarito da Machiavelli) che tutti i detentori del potere tendono strutturalmente alla sua conservazione. Essi tendono pertanto a scartare l'obiettivo della federazione europea – che solo porterebbe a un'unificazione efficace, democratica e irreversibile, ma che implicherebbe il trasferimento di una parte sostanziale del potere dalle istituzioni nazionali a quelle sopranazionali – e si orientano verso la cooperazione internazionale su base confederale (cioè senza trasferimenti irrevocabili di poteri sovrani).



Altiero Spinelli

Da questa situazione strutturale derivano tre implicazioni fondamentali per la lotta federalista. In primo luogo, i governi nazionali potranno consentire all'unificazione federale solo se ci sarà un centro di iniziativa federalista autonoma dai governi e dai partiti nazionali e capace di esercitare su di essi una efficace pressione democratica, tale da spingerli a fare ciò che spontaneamente non farebbero. Da questa tesi è derivato l'impegno di Spinelli nella costruzione di una organizzazione di militanti federalisti (di cui il MFE ha sempre costituito la punta di lancia) fornita di tre caratteristiche fondamentali: deve trattarsi di un movimento avente come unico obiettivo la federazione europea e che si propone di coinvolgere sotto la guida di un nucleo di quadri indipendenti dai partiti tutti i sostenitori della federazione europea indipendentemente dal loro orientamento ideologico, purché democratico; deve avere una struttura sopranazionale, capace cioè di unire tutti i federalisti al di là dei confini nazionali, di dare loro una disciplina sopranazionale e di organizzare un'azione politica a livello europeo; deve cercare di instaurare un rapporto diretto con l'opinione pubblica ed essere in grado di mobilitarla (pur senza diventare un partito), in modo da ottenere il peso necessario per influenzare efficacemente la politica europea dei governi.

La seconda implicazione derivante dall'atteggiamento contraddittorio dei governi nazionali rispetto all'unificazione europea è la scelta del metodo dell'assemblea costituente come alternativa alle conferenze intergovernative o diplomatiche. Per Spinelli il problema cruciale per il movimento per la federazione europea è ottenere che la creazione delle istituzioni europee sia affidata a una assemblea formata dai rappresentanti dei cittadini che, a differenza delle conferenze intergovernative, può deliberare a maggioranza e in modo trasparente e far valere altresì la regola della ratifica a maggioranza. Finché avranno l'ultima parola i rappresentanti dei governi (strutturalmente portati a difendere il potere nazionale) e prevarrà il principio dell'unanimità delle ratifiche, cioè il diritto di veto nazionale, non potranno affermarsi scelte autenticamente federali. Il modello a cui ispirarsi deve dunque essere quello della Convenzione di Filadelfia del 1787, da cui è nata la Costituzione degli Stati Uniti d'America, cioè la prima costituzione federale della storia, e che ha visto applicati i principi delle delibere di carattere parlamentare e della ratifica a maggioranza. La terza linea direttiva della strategia federalista



Ernesto Rossi

ideata da Spinelli consiste nello sfruttamento delle contraddizioni dell'approccio funzionalistico-gradualistico all'integrazione europea. Il fondatore del MFE ha sempre visto nella scelta funzionalistica, che rinvia sine die la creazione di un vero sistema federale europeo, la via attraverso cui i governi nazionali possono conciliare la necessità oggettiva (legata all'alternativa "unirsi o perire") di attuare una politica di integrazione europea con la tendenza anch'essa strutturale alla conservazione del proprio potere. Ed ha costantemente denunciato come illusoria la convinzione di chi (anche in buona fede) riteneva che il metodo funzionalistico avrebbe prodotto il passaggio pressoché automatico dall'integrazione economica a quella politica e, quindi, alla federazione compiuta. Nello stesso tempo Spinelli ha sempre ritenuto che l'integrazione funzionalistica è destinata a produrre delle contraddizioni che debbono essere sfruttate dalla forza federalista nella sua lotta per ottenere la federazione. Queste contraddizioni sono fondamentalmente due. La prima è rappresentata dalla precarietà e dalla inefficacia dell'unificazione funzionalistica. Le istituzioni funzionalistiche, fondate in ultima analisi sulle decisioni unanimi dei governi nazionali, sono in effetti troppo deboli e si dimostrano incapaci di funzionare adeguatamente nei momenti difficili, quando i problemi da affrontare sono troppo gravi. Di conseguenza i risultati ottenuti nei momenti più favorevoli tendono ad essere parzialmente o completamente compromessi nei momenti critici. Da ciò deriva una frustrazione delle aspettative alimentate dallo sviluppo dell'integrazione europea le quali possono essere trasformate nel sostegno a soluzioni federali. La seconda fondamentale contraddizione propria dell'integrazione funzionalistica è rappresentata dal deficit democratico, dal fatto cioè che importanti competenze e decisioni sono trasferite a livello sopranazionale senza che a tale livello venga realizzato un effettivo controllo democratico. Questa situazione è destinata a produrre un disagio nei partiti e nell'opinione pubblica di orientamento democratico che può essere indirizzato verso l'idea della democrazia sopranazionale. La strategia federalista deve dunque, secondo Spinelli, costantemente sforzarsi di sfruttare, attraverso una pressione fondata sulla mobilitazione dei cittadini, le contraddizioni dell'integrazione funzionalistico-gradualistica e le situazioni critiche che inevitabilmente ne derivano per strappare l'attivazione di una procedura costituente democratica e quindi ottenere la costituzione federale. Con questo orientamento Spinelli si è impegnato nella lotta per la federazione europea fino alla fine della sua vita ed il MFE da lui fondato continua tuttora la sua lotta. Anche il maestro di Spinelli, Einaudi, che fu membro del MFE anche se, date le sue funzioni di statista, non poté svolgere un'azione militante, seguì con continuità gli sviluppi del processo di integrazione europea, sostenendo in più occasioni la necessità di superare gli sviluppi parziali e i limiti confederali in direzione di una federazione europea compiuta. In conclusione si deve riconoscere che questo obiettivo indicato con eccezionale chiarezza e perseguito senza interruzioni dai due eccelsi uomini non è ancora stato realizzato. D'altra parte il processo di unificazione europea si trova in una situazione in cui, o si realizza rapidamente la federazione europea o verrà compromesso quanto finora realizzato con conseguenze catastrofiche per l'Europa e per il mondo. Impegnarsi con tutte le nostre forze perché prevalga la scelta federale è il modo migliore di celebrare gli anniversari riguardanti Einaudi, Il *Manifesto di Ventotene* e Spinelli.

Sergio Pistone

Beni pubblici e democrazia multilivello: una prospettiva oltre la crisi

La crisi finanziaria ed economica mondiale in corso ha certamente molteplici dimensioni e ragioni, che sono oggetto da tempo di riflessione e di dibattito. La sua complessità deriva dalla varietà dei fattori in gioco, dalla molteplicità degli attori (pubblici e privati) in campo, dalla dialettica delle ideologie e degli interessi che agiscono per affrontarla.
Una strada possibile per tentare di ridurre questa complessità e dare un'interpretazione alla crisi è offerta, a mio parere, dall'analisi del tema dei beni pubblici. È una strada ovviamente non esclusiva né esaustiva, ma può consentire da un lato, sul piano teorico, di comprendere meglio un aspetto fondamentale della crisi, d'altro lato, sul piano della prassi politica, di elaborare strategie e progetti di lungo periodo (oltre il breve respiro della congiuntura) per farvi fronte più efficacemente. Si tratta anche di elaborare strategie e progetti che abbiano capacità comunicativa e forza persuasiva presso l'opinione pubblica e che siano in grado di assumere visibilità adeguata nel dibattito pubblico.
Il tema dei beni pubblici, e del loro ruolo decisivo per una reale possibilità di godimento dei beni privati, penso possa avere questa capacità e questa forza. È anche un modo, voglio ancora osservare, di ripensare e aggiornare la tradizione del pensiero federalista, alla luce del nuovo mondo globale in cui viviamo.
La crisi attuale, in sostanza, ha origine da una inadeguata produzione e garanzia di alcuni fondamentali beni pubblici, o comuni, che sono le "condizioni di possibilità" sia del funzionamento dei mercati sia più in generale del funzionamento della società civile, o in altre parole della vita stessa delle persone: pace; sicurezza (nei molti e diversi significati che questo termine può assumere, non solo come ordine pubblico); stabilità monetaria e finanziaria; legalità e certezza del diritto; qualità dell'ambiente; salute; conoscenza; lavoro, ecc. I beni pubblici (intesi, secondo convenzione, come beni non escludibili e non rivali, non producibili dal mercato) e i beni comuni (*commons*, beni non escludibili ma rivali nel consumo, come le risorse naturali, limitate e quindi passibili di esaurimento) sono alla base dell'economia e della vita sociale, come già aveva in qualche misura argomentato il "padre" dell'economia politica classica Adam Smith. Difesa militare, giustizia, moneta, strade e porti, ecc.: senza tutto ciò, come potrebbero funzionare davvero i mercati e le società? E senza fari, un bene pubblico prodotto da autorità pubbliche, come potrebbero, osserva Smith, realizzarsi in sicurezza la navigazione e i traffici marittimi? Smith, apologeta del libero mercato, sapeva però benissimo che questo avrebbe potuto esistere e funzionare solo in presenza di una adeguata fornitura di beni pubblici, da parte di autorità pubbliche (lo Stato, in sostanza).
Nella crisi mondiale attuale, due secoli dopo Smith, la carenza dei beni pubblici è diventata drammaticamente visibile ed è in qualche modo entrata nell'esperienza quotidiana e comune. Chi fornisce e garantisce davvero, dopo il declino del dollaro e del suo Stato-fornitore (gli Stati Uniti), una moneta stabile e condivisa per gli scambi mondiali? Chi regola e controlla davvero, in assenza di istituzioni regolative mondiali, le attività finanziarie, i movimenti di capitali che possono incidere pesantemente sui sistemi economici, sulla vita delle imprese e di chi vi lavora, e sui risparmi stessi delle singole persone? In un contesto di progressivo esaurimento delle risorse naturali disponibili, chi può regolare e garantire davvero una gestione di queste risorse in grado di consentire la sopravvivenza e una vita decente anche alle generazioni future? Le domande di questo tipo potrebbero continuare e le risposte, in base all'esperienza concreta e non per pregiudizio ideologico, sarebbero sempre le stesse. L'esperienza ci dice che la fornitura dei beni pubblici è inadeguata, che questa inadeguatezza mette in pericolo la possibilità di godimento dei nostri beni privati (in ultimo, alla radice, della stessa nostra vita), che gli Stati e le autorità pubbliche esistenti soffrono di una crisi crescente di legittimazione (con conseguenti disastri istituzionali e politici) per non essere più in grado di produrre e garantire in modo adeguato questi beni.
Credo che proprio il tema dei rapporti fra beni pubblici e beni privati possa dare forza e capacità comunicativa e persuasiva, nel dibattito pubblico, a strategie e progetti politici "progressivi" per affrontare la crisi e per costruire nuovi modelli di sviluppo (sostenibile, in senso economico, ambientale , sociale e istituzionale) e di società (inclusiva). A chi sostiene il proprio disinteresse per i beni pubblici, a chi si preoccupa esclusivamente dei propri beni privati, a chi pensa che tutti i problemi possano essere risolti secondo la logica del mercato, a chi teorizza o pratica l'"individualismo possessivo" si può facilmente segnalare quanto stretto sia, nei fatti, il legame fra presenza dei beni pubblici e possibilità di godimento reale dei beni privati. Se forse l'uno per cento della popolazione mondiale, quella iper-ricca, globalizzata e totalmente mobile, può sfuggire, o almeno tentare di sfuggire, ai vincoli da carenza di beni pubblici, l'altro novantanove per cento non è in grado di farlo. Può certamente illudersi (o essere illusa: potenza delle ideologie e dei media) di poterlo fare, ma alla fine la realtà è sempre dura come le pietre. Alla fine, ci si accorge dell'inganno, anche se spesso troppo tardi. Si può dunque sostenere, per usare un altro linguaggio, che vi è una solida base di convenienza alla radice di comportamenti cooperativi e solidali e, in sostanza, di una possibile etica pubblica orientata alla cura dei beni pubblici. Non si tratta di essere più o meno "buoni", ma di essere più o meno intelligenti nella scelta della convenienza propria e di quella comune.
Nel mondo globale attuale (o meglio "glocale", dato che locale e globale interferiscono l'uno con l'altro: il locale tende a globalizzarsi e il globale tende a localizzarsi), la produzione e fornitura dei beni pubblici deve necessariamente avvenire ad una pluralità di livelli, dal locale al globale appunto.
Nessun livello, da solo, è più in grado di fornire in modo adeguato tali beni, a cominciare dal livello dello Stato nazionale, tradizionale e riconosciuto (nell'immaginario collettivo) fornitore di beni pubblici, dalla sicurezza esterna ed interna alla moneta, nell'età della modernità occidentale. Nel secolo globale, in particolare, nel quale flussi globali di capitali, merci, persone, segni e valori "perforano" i confini di qualsiasi Stato e territorio, e nessun "muro" può riuscire ad impedirlo (la rivoluzione tecnologica nelle comunicazioni e nei trasporti di fatto lo impedisce), l'assenza o carenza di un livello istituzionale e politico di pari livello è destinata inevitabilmente a produrre catastrofi. Sono catastrofi (militari, finanziarie, ambientali, sociali ecc.) che ognuno di noi può vedere o anche direttamente soffrire, ma che la "falsa coscienza" prodotta dal discorso pubblico prevalente nella politica e nei media tende a nascondere, o deviare, come fanno i movimenti populisti, su "capri espiatori" di varia natura: la congiura della finanza mondiale, l'invasione degli stranieri, la cultura cosmopolita (un'ingenuità da intellettuali...) e altro ancora.
Vi sono dunque, in sintesi, diversi livelli necessari di produzione e fornitura dei beni pubblici, tra loro interconnessi e interdipendenti: quello locale (i vari possibili livelli sub-nazionali, dal comune alla regione), quello nazionale, quello transnazionale o continentale, come nel caso dell'Unione europea o delle grandi federazioni continentali esistenti, dagli Stati Uniti all'India; infine quello mondiale, senza la cui adeguata esistenza e funzionamento, data la globalizzazione in atto, tutti gli altri livelli sono destinati ad una parziale o totale impotenza. Si tratta di un quadro istituzionale e politico complesso, del tutto inedito nella storia umana, in parte esistente e in parte carente o assente, che sfida in modo radicale la nostra capacità di immaginazione istituzionale, politica e progettuale.
Come pensare, come progettare, come realizzare la ripartizione dei poteri e delle competenze fra i diversi livelli? Quali beni pubblici, o quali dimensioni dello stesso bene pubblico, devono essere prodotti e forniti da ciascun livello, e in quali forme e modi? Quali *foedera* (patti) vanno costruiti fra i diversi livelli istituzionali e fra le diverse appartenenze e lealtà delle rispettive comunità di riferimento? Come realizzare un sistema fiscale multilivello che consenta di finanziare la produzione dei beni pubblici in forme coordinate e sostenibili? Come legittimare democraticamente, attraverso il consenso e il dibattito pubblico, i diversi processi decisionali, ai diversi livelli, in forme adeguatamente coordinate fra loro?
Come costruire e comunicare una cultura condivisa che consenta di "pensare", e dunque di accogliere, l'inedita complessità di una democrazia multilivello, ed anche multiculturale (inevitabile, data la mescolanza delle appartenenze e delle identità determinata dai flussi), declinata al plurale?
Tutto ciò, tutte queste domande, dovrebbero essere poste al centro del dibattito pubblico, per riuscire ad andare oltre il respiro corto delle contingenze e delle congiunture. Rispondere ai problemi (la crisi mondiale attuale, in specifico) significa anzitutto sapersi fare le domande, e poi tentare le risposte. Se ciò non avviene, come spesso non avviene, manca l'orizzonte dell'agire: ci muoviamo ciechi in una notte buia.

Giampiero Bordino

Ferrara, 7 novembre

Per un Risorgimento europeo

Al tavolo della presidenza, da sinistra: Tiziano Tagliani, Pasquale Nappi, Anna Maria Quarzi e Sante Granelli

Lunedì 7 novembre si è svolto a Ferrara, nel magnifico Ridotto del Teatro comunale, l'atteso convegno organizzato dalla locale sezione del MFE, assieme all'Istituto di storia contemporanea e al Comune di Ferrara, sul tema: "A 150 anni dall'unità d'Italia, un nuovo Risorgimento europeo".

La giornata è iniziata con il saluto di Anna Maria Quarzi, presidente dell'ISCO, ai numerosi intervenuti, tra i quali il Prefetto, il Vice–prefetto e numerosi giovani impegnati nel progetto MEP (Model European Parliament). Anna Quarzi ha poi dato la parola al Sindaco Tiziano Tagliani e al Rettore dell'Ateneo ferrarese, Pasquale Nappi. Entrambi hanno svolto un intervento non di circostanza, ma hanno soprattutto apprezzato che si affrontassero nella propria città, di fronte ad un grande pubblico e con un parterre di personalità europee di tutto rispetto, argomenti di così stringente attualità, quali la necessità imprescindibile di un effettivo rilancio del progetto di unificazione politica dell'Europa. Il Sindaco in particolare ha voluto ricordare il costante impegno dei federalisti sul territorio, di cui sono testimonianza i numerosi documenti proposti dal MFE e fatti propri sia dalla Giunta sia dal Consiglio comunale ferrarese.

Ha poi assunto la presidenza Sante Granelli della Direzione nazionale MFE, che ha aperto ufficialmente i lavori dando notizia della improvvisa e non lieve indisposizione che impediva a Emma Bonino di essere presente e dando comunque lettura del suo forte e impegnato messaggio, che ha riscosso un grande applauso soprattutto per l'appello finale a non lasciare nulla di intentato in questa situazione che, appunto gravida di pericoli, rappresenta però anche una grande opportunità di far avanzare il processo verso un'Europa federale, un obiettivo verso il quale finora non solo il MFE, ma anche il Partito Radicale, hanno mantenuto un costante impegno.

Hanno poi preso la parola, nell'ordine: Marco De Andreis, coautore assieme a Emma Bonino della proposta per una Federazione leggera, che altro non è che una vera e propria Federazione *tout court*; Alberto Majocchi, che ha sottolineato la gravità della crisi economica attuale dalla quale si può (e si deve) uscire grazie ad un forte impegno europeo che potrebbe essere avviato – tenendo l'ipotesi della Federazione come obiettivo finale – con una rapida introduzione dello strumento dei *project bonds*. Ha poi parlato Bernard Barthalay, Presidente di Puissance Europe, che ha presentato un'importante *road map* per conseguire, entro la scadenza delle prossime elezioni europee del 2014, una serie di obiettivi importanti volti appunto a rendere possibile – in un perimetro ristretto ai paesi dell'Eurozona - l'obiettivo federale. Più problematico l'intervento di Ulrike Guérot, che ha messo in guardia contro i facili entusiasmi e ha segnalato la crescente disaffezione di una parte dell'elettorato tedesco nei confronti di proposte che sembrerebbero far gravare sui paesi virtuosi i passati sprechi dei paesi attualmente in più grave difficoltà (inclusa l'Italia). Dopo un breve intervento di Cristiana Fioravanti, dell'Università di Ferrara, che si è soffermata soprattutto sugli aspetti più propriamente giuridici della questione europea, segnalando che il Trattato di Lisbona offre comunque delle importanti prospettive di avanzamento, ha concluso gli interventi il presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo Pier Virgilio Dastoli, che ha sottolineato come comunque spetti all'Italia un ruolo d'iniziativa, come è già stato in passato per altre situazioni di difficoltà ove grandi leader italiani (Spinelli e De Gasperi prima di tutti) hanno saputo formulare progetti e iniziative innovative che hanno permesso di far uscire il progetto europeo dalle secche del momento specifico.

È poi seguito un interessante dibattito con il pubblico ancora numeroso e che in genere ha mostrato di apprezzare l'iniziativa e – come proposto in chiusura dal presidente di seduta Sante Granelli – si è impegnato a seguire e approfondire in città e provincia l'azione dei federalisti europei.

In prima fila, da sinistra: Alberto Majocchi, Ulrike Guérot, Pier Virgilio Dastoli, Marco De Andreis, Bernard Barthalay

Firenze, 17 - 18 dicembre

Seminario post-Ventotene

Luca Lionello (al centro) presiede l'ultima sessione; accanto a lui il Presidente Lucio Levi ed il Segretario Franco Spoltore.

Sabato 17 e domenica 18 dicembre si è svolto a Firenze il tradizionale Seminario post-Ventotene. Il Seminario, dal titolo "L'Europa, la crisi, la militanza federalista" è stato organizzato dall'Istituto di Studi federalisti "Altiero Spinelli". I lavori si sono svolti presso Palazzo Giovane e vi hanno preso parte una trentina di ragazzi provenienti dal Seminario di Ventotene, alcuni membri della Direzione nazionale della GFE ed alcuni giovani militanti della Sezione di Firenze.
Sabato mattina, i partecipanti sono stati accolti a Palazzo Giovane ed il Seminario e le sue finalità sono stati presentati da Claudia Muttin (Direzione nazionale GFE). I lavori hanno preso il via con le relazioni di Francesco Ferrero (Direzione nazionale MFE) e Antonio Mosconi (Comitato centrale MFE) sul tema "Un piano europeo per la ricerca e lo sviluppo economico: *Union bonds*, tassazione europea, tesoro europeo". I due relatori hanno offerto validi strumenti teorici e tecnici per comprendere l'importanza e la vitalità delle proposte federaliste in risposta alla crisi economica. La mattinata è proseguita con un proficuo dibattito durante il quale le tematiche affrontate sono state ulteriormente approfondite.
Nel pomeriggio, Pier Virgilio Dastoli (Presidente del CIME) ed Antonio Padoa Schioppa (Direzione nazionale MFE) hanno presentato due relazioni sul tema "Iniziativa dei cittadini europei e nuova Convenzione: quali strumenti per la modifica dei Trattati dell'Unione europea?". I relatori hanno descritto le prospettive istituzionali del processo di integrazione europea. I partecipanti hanno proseguito il dibattito durante i gruppi di lavoro e le repliche si sono concentrate in particolar modo sui limiti e sulle opportunità del nuovo Trattato proposto durante l'ultimo Consiglio Europeo dell'8 e 9 dicembre.
I lavori del sabato si sono conclusi con un breve intervento di Domenico Moro, Direttore uscente dell'Istituto di Studi federalisti "Altiero Spinelli", che ha salutato i giovani partecipanti ricordando il "Discorso ai giovani federalisti" di Mario Albertini.
Domenica mattina, i partecipanti hanno potuto seguire due relazioni: la prima di Lucio Levi (Presidente MFE), dal titolo "Il federalismo come teoria del corso sovranazionale della Storia"; la seconda di Franco Spoltore (Segretario MFE), dal titolo "L'attuale fase della lotta per l'Europa: come battersi per realizzare la Federazione nella confederazione". Attraverso il dibattito nei gruppi di lavoro e nella plenaria sono state ulteriormente descritte le peculiarità e la profondità del federalismo europeo tanto nella prospettiva teorica quanto in quella dell'azione. Infine, tutti i partecipanti sono stati invitati a partecipare alla Convenzione dei cittadini che si terrà il 14 gennaio 2012 a Roma ed è stato presentato il volantino dell'iniziativa.

Antonio Padoa Schioppa, promotore dei seminari post-Ventotene

Roma, 25 novembre

Incontro MFE – UIL sull'ICE

Il 25 novembre si è svolto a Roma l'incontro tra il MFE e il sindacato confederale UIL. Il MFE era rappresentato dal Presidente Lucio Levi, accompagnato da Grazia Borgna (Vice–presidente MFE Torino) e Bruno Mazzola (MFE Torino). La UIL era rappresentata dal Segretario confederale Paolo Carassi, Cinzia Del Rio (ufficio internazionale e rappresentante per la CGIL–CISL–UIL nell'OIL), Andrea Costi (ufficio per le politiche ambientali) e Antonio Messia (segreteria generale). Levi ha illustrato il proposito del MFE di lanciare in primavera un'ICE per un piano europeo per lo sviluppo sostenibile, per rilanciare l'occupazione e promuovere la ricerca e l'innovazione. Solo un piano con queste caratteristiche può consentite all'UE di uscire dalla crisi economico–finanziaria e riguadagnare il consenso dei cittadini. L'insufficienza del bilancio europeo (1% circa del PIL) non permette di finanziare un piano di questa portata. Occorre almeno raddoppiare le risorse del bilancio europeo attingendole dalla *carbon tax*, dalla tassa sulle transazioni finanziarie e da un prestito europeo in *euro project bonds*. Senza una forte mobilitazione dal basso è impossibile superare l'attuale fase di stallo che sta portando l'UE al disfacimento. È necessario il coinvolgimento dei cittadini, dei lavoratori e dei giovani che oggi manifestano la loro indignazione nelle piazze di tutto il mondo. Per lanciare l'ICE verrà costituito un comitato promotore e un ruolo cruciale spetta al sindacato. Levi ha chiuso il suo intervento invitando la UIL ad aderire all'Iniziativa dei cittadini europei sul piano sopra delineato. Paolo Carassi ha dichiarato che gli obiettivi dell'ICE, esposti da Lucio Levi, sono ampiamente condivisi dalla UIL e sono in questo momento ancora più importanti, perché possono salvare la UE e portare a compimento il disegno politico che l'ha fatta nascere. Concorda sul ruolo cruciale che in questo momento possono svolgere i cittadini. Oggi è più che mai necessario operare per rafforzare il bilancio dell'UE e per unificare la politica estera. I governi dei Paesi dell'UE non sono sempre consapevoli che le società sono fortemente intrecciate e che, per superare la crisi, devono mettersi a "fattor comune" e adoperarsi per riformare al meglio i trattati in vista di una riforma costituzionale in senso federale. La UIL condivide l'urgenza di avviare la fiscalità europea e l'emissione di un prestito in *euro project bonds*. Circa la *carbon tax*, Carassi ha precisato che è necessario che contribuiscano tutti i settori produttivi, compresi quelli dei trasporti e dell'agricoltura. I rappresentanti della UIL si sono impegnati ad aderire al comitato promotore dell'ICE. Hanno raccomandato che la comunicazione dell'iniziativa, per essere efficace, sia improntata alla massima semplicità lessicale. Anche sui temi specifici che sono stati affrontati nel corso dell'incontro – l'ambiente, le energie rinnovabili e la precarietà del lavoro – è emersa un'ampia convergenza di opinioni.

Milano, 13 dicembre

Incontro del MFE con sindacalisti di CGIL, DGB, CGT, CCOO

Il 13 dicembre 2011 si è tenuto un importante ed interessante incontro tra rappresentanti sindacali di Milano, Lione, Barcellona e Francoforte presso la Camera del Lavoro di Milano, nell'ambito delle iniziative per celebrare i 120 anni della sua nascita. Incontro al quale ha preso parte anche il Segretario nazionale del MFE. L'importanza dell'incontro è stata sottolineata dagli stessi sindacalisti italiani che hanno introdotto (Zampariolo e Cerfeda) e chiuso (Gorla) il dibattito, ricordando la rarità di eventi di questo genere nel mondo sindacale e l'esigenza, in questa fase di crisi ma anche di necessità di ripensare il ruolo dell'Europa per promuovere lo sviluppo e il controllo democratico del governo dell'economia nell'area euro, di promuovere azioni più incisive e coordinate in campo europeo. E' stata l'occasione per il MFE sia di conoscere direttamente da alcuni responsabili la situazione sindacale dal punto di vista organizzativo in alcuni paesi, sia di esporre direttamente la posizione dei federalisti italiani sulla situazione dopo il vertice di Bruxelles, con particolare riferimento alla necessità di intensificare l'azione sul piano politico per rivendicare la Federazione europea e per lanciare una mobilitazione europea per un piano di sviluppo sostenibile europeo attraverso un'iniziativa dei cittadini europei. Degli incontri ad hoc si sono sviluppati a latere del dibattito tra una delegazione federalista, costituita dal Segretario nazionale Franco Spoltore e dal Segretario della Sezione MFE di Milano, ed i responsabili sindacali europei, per esporre le proposte del MFE e allacciare dei contatti con la DGB tedesca, la CGT francese e la CCOO spagnola. Il MFE ha espresso un sentito ringraziamento ai responsabili ed amici della Camera del Lavoro di Milano per aver creato questa possibilità di dialogo e di lavoro con alcune realtà sindacali attive in altri paesi europei. Certamente i margini di manovra, di iniziativa e di mobilitazione sindacali si presentano in modo molto eterogeneo nei diversi paesi. In un certo senso le difficoltà che i federalisti incontrano nell'organizzare azioni di respiro europeo sono solo un indizio delle ben più grandi difficoltà che tuttora devono superare - sia in termini politici che organizzativi - i sindacati per agire, nonostante la piena consapevolezza da parte dei dirigenti della necessità di procedere sul terreno dell'unione politica e fiscale dell'Eurozona e di promuovere un piano davvero europeo. E' tenendo ben presenti queste consapevolezze e difficoltà che i federalisti dovranno cercare di stabilire dove ancora non c'è e rinsaldare, dove già c'è, una linea di collaborazione sul terreno dello sviluppo della campagna per la Federazione europea e su quello dell'iniziativa dei cittadini europei. Come mostra l'esempio milanese, il contatto dei federalisti con le realtà territoriali locali e regionali del mondo della politica e del sindacato è di vitale importanza per aprire canali d'azione a livello europeo. Contatto che, come hanno dimostrato i colloqui avuti, è ancora drammaticamente insufficiente al di fuori dell'Italia.

Al tavolo della presidenza, da sinistra: Walter Cerfeda, Giovanni Zampariolo, Graziano Gorla, Angel Crespo Sanchez, Pierre Coquan ed il Segretario MFE Franco Spoltore

Federazione europea, European New Deal e Iniziativa dei cittadini europei

La sala del CIFE durante una fase dei lavori

Si è svolto a Roma il 25 novembre un incontro pubblico riguardante l'ICE (Iniziativa dei cittadini europei). Il Trattato di Lisbona introduce una nuova forma di partecipazione popolare alle decisioni politiche dell'Unione europea, l'Iniziativa dei cittadini. Come richiesto dal Trattato, su proposta della Commissione europea, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato un regolamento che definisce le norme e le procedure che disciplinano questo nuovo strumento (regolamento UE n. 211/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, riguardante l'Iniziativa dei cittadini).

Il regolamento consente ad un milione di cittadini di almeno un quarto degli Stati membri dell'UE di invitare la Commissione europea a proporre atti legislativi in settori di sua competenza. Gli organizzatori di un'ICE, dopo aver costituito un comitato composto da almeno sette cittadini dell'UE residenti in almeno sette diversi Stati membri, hanno un anno per raccogliere le dichiarazioni di sostegno necessarie. Il numero delle dichiarazioni di sostegno deve essere certificato dalle autorità competenti degli Stati membri. La Commissione ha quindi a disposizione tre mesi per esaminare l'iniziativa e decidere cosa fare. Il regolamento sul diritto d'iniziativa dei cittadini europei prevede che le iniziative potranno essere avviate soltanto a partire dal 1° aprile 2012.

L'incontro è stato presieduto da Lucio Levi (Presidente del MFE) e da Paolo Ponzano (Presidente della sezione di Roma del MFE). Entrambi hanno evidenziato in maniera persuasiva l'importanza dello strumento ICE introdotto nel Trattato di Lisbona. Mai come ora, in un momento di crisi economica, questo strumento democratico è necessario poiché solo con la partecipazione da parte dei cittadini (che di solito vedono l'Europa come qualcosa di distante da loro!) si può far fronte alle sfide del nostro tempo.

Alla riunione sono intervenuti: Pietro Adami (Giuristi Democratici), Beppe Allegri (BIN); Sergio Bellucci (comitato scientifico SEL); Roberto Ceccarelli (Generazione Obama); Roberto Di Giovan Paolo (senatore PD); Monica Di Sisto (Fair); Federico Eichberg (direttore Relazioni internazionali FareFuturo); Alfonso Iozzo (Bureau UEF); Lorenzo Marsili (European Alternatives); Stefano Milia (Segretario CIME); Roberto Musacchio (Osservatorio europeo); Alessandro Politi (European Common Goods); Pietro Soldini (responsabile immigrazione CGIL); Nicoletta Teodosi (CILAP).

Sono state fatte diverse proposte sia dal MFE, sia dai rappresentanti dei partiti politici e delle associazioni della società civile presenti alla riunione. Ne ricordiamo alcune.

Il MFE propone un piano di sviluppo europeo per la crescita e la piena occupazione, attraverso gli strumenti degli *eurobond*, della BEI, della tassazione sulle transazioni finanziarie e dalla *carbon tax*.

Due proposte sono state fatte da Pietro Soldini (Responsabile immigrazione CGIL). La prima è la ratifica della Convenzione dell'ONU sui diritti dei migranti che darebbe all'Europa la possibilità di ratificare un trattato internazionale ed avere una politica europea unica in tema d'immigrazione, l'altra è la cittadinanza di residenza che sancirebbe che è cittadino dell'Unione europea chiunque abbia la residenza in uno Stato membro o abbia la nazionalità di uno Stato membro.

Beppe Allegri (Basic Income Network) ha presentato la sua proposta, ovvero l'introduzione del reddito minimo di cittadinanza. All'interno dell'Unione europea solo in Italia e in Grecia non c'è il reddito di base. È una riforma necessaria proprio in un momento di crisi come questo, per far valere il diritto alla vita di ogni cittadino.

Sergio Bellucci (comitato scientifico SEL) ha proposto il superamento degli eserciti nazionali e quindi la nascita di un unico esercito europeo. Diminuirebbero così notevolmente le spese militari che gravano sul bilancio di ciascuno Stato.

Roberto Ceccarelli (Generazione Obama) ha evidenziato come uno dei problemi della democrazia è il finanziamento dei partiti politici. Spesso questi finanziamenti arrivano da potenti lobby oppure non se ne sa la provenienza. A questo punto si rende necessaria l'uniformità del sistema che finanzia i partiti, con il riconoscimento della personalità giuridica dei partiti, in modo da rendere più chiara e trasparente l'origine dei loro finanziamenti.

Il senatore del PD Roberto Di Giovan Paolo ha ribadito l'importanza dell'introduzione del reddito minimo di base, tenendo a precisare che non si sta parlando di sostituzione del salario col reddito minimo di base, ma è una delle condizioni per essere veramente cittadini europei. È inoltre necessario per il senatore uniformare i partiti e la legge elettorale su base europea, affinché abbia poi senso la possibilità di eleggere il Presidente della Commissione europea.

Federico Eicheberg (Segreteria nazionale FLI) è rimasto entusiasta sia delle proposte che degli obiettivi del MFE, impegnandosi ad appoggiare queste richieste anche attraverso un coinvolgimento diretto della fondazione Fare Futuro.

A dimostrazione del successo dell'iniziativa, il Vice-segretario nazionale del MFE, Paolo Acunzo, ha dato notizia delle telefonate ricevute dalle segreterie del Ministro degli affari europei Enzo Moavero Milanesi, del Presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti e del Segretario generale della FIOM Maurizio Landini. i quali, scusandosi di non poter partecipare a causa di impegni istituzionali, si sono resi disponibili per successivi incontri sull'argomento nel prossimo futuro. Dello stesso tenore anche le risposte arrivate nei giorni precedenti da parte di importanti esponenti di numerosi partiti quali Pierluigi Bersani, Gianni Pittella, Sandro Gozi, David Sassoli, Debora Serracchiani e Lapo Pistelli per il PD; Nichi Vendola per SEL; Francesco Rutelli per API; Niccolò Rinaldi per l'IdV; Roberta Angelilli e Mario Abbruzzese per il PDL.

Massimo Minnetti

1851 - 2011

Il primo giugno 1851 a Londra un gruppo di esuli politici che rappresentavano il Comitato Centrale Democratico Europeo pubblicò un manifesto per gli Stati Uniti d'Europa. I firmatari erano:

Albert Darasz per la Polonia
Alexandre Ledru-Rollin per la Francia
Giuseppe Mazzini per l'Italia
Arnold Ruge per la Germania

Il manifesto si esprimeva con parole tanto chiare quanto incisive:

«L'idea cammina. Le forze attive della rivoluzione si accrescono, si raggruppano, si organizzano. Il pensiero europeo che ha presieduto alla formazione del Comitato Centrale Democratico Europeo aumenta ogni giorno, in seno ai popoli più lontani. Dal bacino inferiore del Danubio fino alla penisola iberica, dovunque dei movimenti - potenti per le necessità delle masse e sacri per lo scopo - hanno dovuto soccombere, uno dopo l'altro, nella debolezza dell'isolamento, davanti alla concentrazione delle forze nemiche, un lavoro prezioso di unificazione interiore e di simpatie internazionali; le stesse convinzioni stabiliscono l'aspirazione verso gli Stati Uniti d'Europa...»

Le avanguardie politiche di 160 anni or sono non videro realizzato il loro progetto. Ne conseguirono esasperazione dei conflitti sociali, nazionalismi, guerre con milioni di morti. È inutile sottolineare come, se il lento cammino delle Comunità europee ha consentito a popoli che avevano combattuto guerre fratricide di condividere oltre mezzo secolo di pace, oggi occorre invece compiere quel deciso passo in avanti democratico che solo la trasformazione del Parlamento europeo in una assemblea costituente può consentire. L'attuale Commissione europea dovrà divenire un vero governo europeo per consentire alla politica di guidare l'economia ed evitare che la grande finanza e le società di *rating* continuino a gestire per i loro interessi (che non necessariamente coincidono con quelli dei comuni cittadini) la presente anarchia nei rapporti internazionali.

Mario Barnabé

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

CALENDARIO DELLE RIUNIONI PER IL 2012

SABATO 14 GENNAIO
Convenzione per la federazione europea
mattino (10.00 - 13.00)

Direzione nazionale
pomeriggio (14.30 - 19.00)
presso la Sala Capranichetta Hotel Nazionale Piazza Montecitorio, 131 - Roma (invece di Milano)

SABATO 21 GENNAIO
Bureau UEF

SABATO 24 MARZO
Comitato centrale

SABATO 31 MARZO
DOMENICA 1° APRILE
Comitato federale UEF e JEF

SABATO 12 MAGGIO
(da confermare alla riunione della Direzione nazionale di gennaio)
Direzione nazionale

SABATO 26 MAGGIO
DOMENICA 27 MAGGIO
(da confermare da parte dell'Ufficio)
Riunione nazionale dell'Ufficio formazione

SABATO 23 GIUGNO
Comitato centrale

SABATO 15 SETTEMBRE
Direzione nazionale

SABATO 6 OTTOBRE
DOMENICA 7 OTTOBRE
(da confermare da parte dell'Ufficio)
Riunione nazionale dell'Ufficio del dibattito

SABATO 17 NOVEMBRE
Comitato centrale

Lettera Europea

Dicembre 2011

Il tempo confermerà se il risultato del vertice svoltosi a Bruxelles l'8-9 dicembre scorsi ha sancito effettivamente una svolta nella storia dell'Unione. Ma sin da ora possiamo dire che l'autoesclusione della Gran Bretagna dall'accordo con cui la Germania e la Francia hanno voluto segnare l'avvio del rafforzamento dell'Unione monetaria indica che si è consumata una rottura di enorme peso politico, e che si può aprire una nuova fase del processo europeo.

Quanto è successo non deve essere minimizzato: la Gran Bretagna ha sempre perseguito l'obiettivo di frenare l'approfondimento politico del quadro comunitario; pur non essendo riuscita ad impedire la nascita dell'euro ha saputo mantenere un potere di ingerenza e di veto nella gestione dell'Unione monetaria e, in concomitanza con l'allargamento, ha esercitato in questi ultimi dieci anni un forte ruolo di leadership nell'allontanare l'Unione dall'originario disegno politico a favore di una visione incentrata esclusivamente attorno alla costruzione del mercato unico.

La sconfitta del disegno britannico è stata sancita innanzitutto dall'evoluzione dei rapporti di potere economici e politici a livello mondiale. La pretesa che l'Europa potesse prosperare continuando a rimanere in un perenne stato di minorità politica è stata smentita dai fatti. Il modello della semplice condivisione di competenze (anche basilari, come la moneta) affidate ad organismi di fatto tecnici, perché privi di potere politico e quindi emanazione degli Stati membri – che restavano i veri detentori della sovranità – ha dimostrato di non funzionare. In questo quadro, che manteneva nella sostanza l'esercizio del governo a livello nazionale, le istituzioni comunitarie erano di fatto svuotate delle loro prerogative potenzialmente sovranazionali e ridotte – sia la Commissione sia il Parlamento europeo, pur in modi diversi – ad organi derivati privi di valenza politica e di capacità propulsiva.

La crisi ha sancito l'impossibilità di continuare a mantenere questo modello di integrazione confederale in presenza di un'unione monetaria che ha reso indissolubilmente interdipendenti i suoi membri, e ha costretto i paesi dell'euro, sotto la guida del motore franco-tedesco – ed in particolare della Germania che, essendo la prima economia dell'eurozona, deve assumersi le responsabilità e gli oneri maggiori –, ad avviarsi verso forme più strette di unione, nella prospettiva di cedere ampie fette di sovranità. La Gran Bretagna ne ha in qualche modo preso atto e ha sancito un divorzio che non riguarderà il mercato unico, ma che potrà avere effetti dirompenti sull'evoluzione politica del quadro europeo.

* * *

Ora che la rottura con Londra si è consumata e che si è creato un nuovo quadro attorno al progetto dell'Unione monetaria, fiscale e di bilancio, rimane però ancora molto lavoro politico da fare per costruire effettivamente la nuova Unione. Il problema non riguarda tanto i limiti che ancora sussistono negli strumenti concordati per affrontare l'emergenza dei debiti sovrani. Questa (per quanto importante) è una preoccupazione che investe in generale i mercati finanziari, ma per gli europei in particolare essa è indicativa soprattutto della necessità di costruire, a breve-medio termine *al massimo* (ossia in un orizzonte temporale di non più di un paio di anni), andando *oltre* il nuovo Patto di stabilità, una vera unione fiscale e una piena unione politica.

L'accordo sancito prevede nuove regole e indica gli strumenti per imporle agli Stati: questi ultimi, dopo averle sottoscritte, perdono in qualche modo il potere di decidere le rispettive politiche economiche e di bilancio, accettando sia l'imposizione di sanzioni pressoché automatiche sia di farsi commissariare in caso di inadempienza. Una cessione sostanziale di sovranità che questa volta probabilmente sarà reale a tutti gli effetti (al contrario di quando, in passato, gli sforamenti delle regole di Maastricht su deficit e debito erano stati "condonati" da deroghe *ad hoc* concordate di volta in volta dagli stessi governi nazionali), pena l'attacco dei mercati a tutto il gruppo di paesi che hanno deciso di sottoporsi a questi controlli.

Questo stato delle cose rafforzerà i sistemi di vigilanza reciproca tra i vari paesi ma, in assenza di un salto verso l'unità politica, non risolverà né il problema della solidarietà, né quello dello sviluppo e neppure quello della legittimità democratica del nuovo sistema europeo.

La prima questione, quella della solidarietà, è evidente: se non si arriva ad un quadro statuale comune, si è costretti a continuare ad esercitare la solidarietà sulla base della cooperazione volontaria tra paesi con diversi gradi di sviluppo e con differenti risorse di bilancio e capacità produttive, per quanto interdipendenti e integrati. Il risultato è la sensazione, per le economie più forti, di una "transfer union" gravemente sbilanciata, che mette a rischio la loro stessa solidità: per quanti argomenti si possano trovare riguardo all'interesse reciproco, all'interno di una stessa area monetaria, al sostegno delle situazioni più deboli, la reazione di ampie fette di opinione pubblica sarà inevitabilmente sempre negativa. In questo modo, poiché le disomogeneità di partenza sono un dato di fatto oggettivo, per quanti sforzi possano fare i paesi più fragili per colmare almeno in parte il divario di competitività che li separa dai più forti, la situazione in assenza di un profondo avanzamento politico è destinata a logorarsi sia sul terreno del consenso sia su quello della legittimità.

Sullo sviluppo, è dai tempi del Libro bianco della Commissione Delors che gli europei sanno che solo con un piano unico possono tornare ad essere competitivi a livello globale, e soprattutto possono avviare un nuovo ciclo basato su un modello sostenibile e capace di sfruttare le potenzialità dell'attuale economia della conoscenza. Ma la mancata esecuzione, ad oggi, dei piani a più riprese adottati dimostra che senza risorse e capacità di governo a livello europeo i progetti o rimangono in gran parte lettera morta oppure vengono piegati alle esigenze nazionali dei diversi paesi, anche perché gli investimenti di ciascun paese in un mercato unico vanno in larga parte a beneficio dei partner.

Un salto di qualità sotto questo profilo, con un aumento del bilancio europeo tramite il reperimento di risorse proprie a livello dell'Eurozona allargata ed il varo di politiche europee per le infrastrutture e il potenziamento della ricerca, sarebbe possibile sin da ora con gli strumenti giuridici in vigore; ma il problema è politico, perché implica la volontà di dotarsi di effettivi strumenti di governo sovranazionali, non più solo frutto della mera condivisione di regole e discipline, ma indirizzati ad un progetto comune e solidale di sviluppo di tutto il continente. Senza un cambio di mentalità che porti l'Europa ad essere, invece dell'attuale somma di interessi nazionali, una effettiva comunità politica, il tentativo di realizzare la crescita attraverso le politiche dei singoli paesi membri è destinato a produrre risultati molto al di sotto sia delle potenzialità di ciascuno Stato sia del livello sufficiente ad uscire dalla crisi.

L'ultimo punto, quello della legittimità democratica, è anch'esso evidente: da un lato vi è il problema tecnico-giuridico di sanare il fatto che un accordo – quello di Bruxelles –, che si pone deliberatamente al di fuori dei Trattati, ha attribuito a un'istituzione dell'Unione – la Commissione – il compito di organo tecnico di sorveglianza dell'Eurozona riguardo alle regole pattuite (problema che formalmente potrà essere risolto con qualche escamotage giuridico, ma che ha anche implicazioni di sostanza nella misura in cui la Gran Bretagna fa parte della Commissione); ma, soprattutto, dall'altro lato resta la necessità politica di giustificare agli occhi dell'opinione pubblica lo svuotamento delle prerogative dei rispettivi parlamenti nazionali nel controllo dei bilanci e nella definizione delle politiche economiche. Nella misura in cui i meccanismi di controllo democratico dovessero restare ancora a lungo a livello nazionale, come si pensa di trovare il consenso per interventi spesso difficili e impopolari che potranno essere usati in modo spregiudicato dalle forze populiste? Cosa convincerà i cittadini di uno Stato a fare sacrifici per sostenere gli altri paesi più deboli? Se è vero, come ormai tutti ammettono, che siamo solo agli inizi di una lunga fase di austerità, è illusorio pensare di poter promuovere la coesione sociale e politica necessaria per attuare i profondi piani di ristrutturazione finanziaria, economica e produttiva, indispensabili per rilanciare lo sviluppo, senza cambiare prospettiva e quadro politici dell'esercizio della democrazia.

Il nodo della legittimità democratica, insieme a quello del rilancio su nuove basi dello sviluppo, è quindi quello decisivo da sciogliere per far compiere al processo europeo il salto di qualità di cui necessita per superare tutte le sue attuali contraddizioni e fragilità. In che direzione bisogna muoversi? Un esecutivo europeo, dotato di poteri limitati ma effettivi e del controllo di risorse autonome europee, legittimato dal voto dei cittadini e responsabile di fronte ad un parlamento democratico europeo nella pienezza dei suoi poteri legislativi, potrà nascere solo dalla trasformazione del Consiglio in una Camera alta degli Stati e da una riforma del Parlamento europeo in una Camera bassa eletta sulla base di una legge elettorale uniforme e rappresentativa dei cittadini della nuova Unione – in cui quindi viga la regola democratica "one man one vote" e sia sanato il vulnus attuale denunciato dalla Corte costituzionale tedesca. Potrà, in altre parole, solo essere il frutto di un processo costituente democratico attraverso il quale gli Stati che hanno accettato, o avranno accettato, l'abbandono della sovranità monetaria e saranno disposti a trasferire quella in campo fiscale, costruiranno una nuova sovranità europea, con il coinvolgimento ed il supporto di un'amplissima parte dell'opinione pubblica. Questo implica superare il metodo comunitario che ha preteso negli ultimi vent'anni di costruire un'Unione anche con chi non la voleva, finendo col giustificare la coesistenza dell'intergovernamentalismo con il parlamentarismo e la riduzione del ruolo della Commissione a mero organismo tecnico di vigilanza.

In questa prospettiva, posto che il traguardo *federale* deve costituire il punto di arrivo del processo affinché l'unità possa essere davvero irreversibile e solida, come può evolvere e rafforzarsi il governo provvisorio della nuova Europa che i governi hanno tenuto a battesimo nei giorni scorsi a Bruxelles? Come dare maggiore capacità di governo ai nuovi meccanismi, per poterne allargare le prerogative anche in direzione delle politiche per lo sviluppo, per accrescere il consenso di cui possono godere e rafforzare almeno in parte la solidarietà reciproca? È ipotizzabile, come propone ad esempio Joschka Fischer, che in una fase transitoria la funzione di esecutivo provvisorio svolta dal Consiglio dell'Eurozona allargata sia bilanciata dal controllo esercitato da una Camera composta dai rappresentanti delle commissioni bilancio dei rispettivi parlamenti nazionali unitamente a quelli del Parlamento europeo selezionati tra gli eletti dei paesi che compongono il nuovo quadro?

La questione è sicuramente complessa, ma va affrontata senza indugi. E per farlo devono essere chiari sia l'obiettivo finale sia la necessità di superare le false soluzioni comunitarie, ormai impraticabili. Un dato è certo: dopo il vertice di Bruxelles governi, istituzioni e partiti non potranno più nascondersi dietro l'alibi dei veti della Gran Bretagna per giustificare ulteriori difficoltà nel procedere sulla strada della federazione europea.

Il tempo stringe: se si vogliono salvare l'euro e il progetto europeo e rovesciare le attuali difficoltà trasformandole in una chance per un nuovo futuro di progresso chiunque creda in questi obiettivi deve impegnarsi a dar corpo alla nuova realtà.

Publius

comunicati - dichiarazioni - lettere

Telegramma del Presidente Levi a Mario Monti

Sen. Mario Monti
Palazzo Chigi
00187 ROMA RM

Torino, 16 novembre 2011

Il Movimento Federalista Europeo nell'esprimere le più vive congratulazioni a Lei e al nuovo Governo, auspica che l'Italia possa riprendere sotto la Sua guida il ruolo di iniziativa nella costruzione dell'unità politica europea, che nel nostro paese ha avuto tra i suoi ispiratori figure storiche come Spinelli, Einaudi e De Gasperi.

Nel momento in cui il Governo si prepara al difficile compito di risanare le finanze pubbliche, il MFE sottolinea che questo obiettivo non può essere pienamente conseguito senza un piano di sviluppo sostenibile e che questo piano deve avere dimensioni europee ed essere finanziato da risorse proprie pari ad almeno il 2% del PIL europeo.

Lettera a Mario Monti

Sen. Mario Monti
Palazzo Chigi
00187 ROMA RM

Pavia, 28 Novembre 2011

Signor Presidente,

in vista delle importanti scadenze nazionali ed europee di fronte alle quali si trova l'Italia, il Movimento federalista europeo (MFE) si permette di sottoporre alla Sua attenzione il fatto che, di fronte al rischio del fallimento del progetto europeo e della disgregazione dell'UE, che avrebbero conseguenze catastrofiche sia per l'Europa sia per l'Italia, la sola alternativa è quella di procedere verso

- l'istituzionalizzazione di un'Europa che proceda a due velocità, con l'avvio di riforme che assicurino la coesistenza tra i paesi che hanno adottato e/o adotteranno l'euro e quelli che hanno scelto e/o sceglieranno di mantenere la propria moneta nazionale;

- la realizzazione di un'unione federale tra i paesi dell'Eurozona, incominciando a creare un governo dell'economia tra i paesi dell'euro, dotato di poteri reali e legittimato democraticamente e pertanto in grado di fare prevalere gli interessi generali e gli obiettivi di lungo periodo.

Signor Presidente, nell'attuale situazione di crisi, è evidente che la solidarietà europea è ormai un interesse sia dei paesi più indebitati che rischiano il fallimento sia dei paesi più solidi, le cui banche possiedono ingenti quantità di titoli di Stato greci e italiani. Questo non toglie che il risanamento delle finanze pubbliche sia un compito che incombe innanzi tutto agli Stati indebitati e che ogni forma di sostegno da parte delle istituzioni europee debba essere soggetto a forme di controllo e di limitazione dei poteri di bilancio degli Stati beneficiari. Ma i paesi dell'Eurozona devono creare subito le condizioni per costituire un bilancio unico.

Inoltre, poiché senza sviluppo non è nemmeno possibile l'abbattimento del debito, le politiche di risanamento delle finanze pubbliche dovrebbero essere accompagnate da un piano europeo di sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile, finanziato da risorse proprie dell'ordine di almeno il 2% del PIL europeo. Un piano che dovrebbe essere finanziato da una tassa sulle transazioni finanziarie e una *carbon tax* e dall'emissione di *Euro-project bond*s finalizzati a investimenti per accelerare la transizione verso l'economia della conoscenza. Il MFE confida pertanto che il governo da Lei presieduto porti avanti e sostenga nelle sedi opportune e negli incontri con gli altri governi queste richieste, che rappresentano il minimo indispensabile per realizzare un quadro credibile ed efficace per far allontanare l'Italia e l'Europa dal baratro che si sta aprendo davanti a loro.

Con i sensi della nostra più alta stima

Lucio Levi
Presidente nazionale
Franco Spoltore
Segretario nazionale

Presa di posizione della GFE sul Consiglio Europeo dell'8 e 9 dicembre

L'incontro del Consiglio Europeo tenutosi l'8-9 Dicembre a Bruxelles ha mostrato ancora una volta l'urgenza di rilanciare l'unificazione europea su basi federali.

Due aspetti di quest'urgenza sono ora chiari:

1) solo attraverso l'istituzionalizzazione dell'Europa a più velocità sarà possibile superare il principio di unanimità, che caratterizza il funzionamento di una confederazione di Stati sovrani e limita la democrazia del livello sovranazionale. Senza superare questo principio nessuna delle soluzioni politiche proposte sarà resa effettiva: l'euro crollerà e tutte le possibilità di rilanciare il processo di unificazione svaniranno.

2) una tale istituzionalizzazione implica prima di tutto la creazione di un'unione federale aperta (non solo un'unione per la stabilità) in primo luogo tra i paesi dell'Eurozona, per stabilire un governo democratico dell'economia per l'euro. A sua volta, questa mossa restituirà sovranità reale ai cittadini: la crisi può essere risolta solo attraverso un governo legittimo dell'euro, capace di stabilire un collegamento diretto tra il popolo e le istituzioni sovranazionali.

Un passo è stato fatto. Ora la sfida è quella di spostare il processo da una prospettiva intergovernativa verso una vera fondazione federale dell'Europa.
Queste sono le ragioni per le quali noi invitiamo tutte le organizzazioni politiche giovanili e i movimenti della società civile a lavorare insieme alla Gioventù Federalista Europea per convincere i governi, i parlamentari europei e nazionali e i leader politici sui contenuti che dovranno essere scritti nell' "accordo internazionale che dovrà essere firmato a Marzo o un una data precedente", deciso a Bruxelles. La prospettiva politica deve essere quella della convocazione di una Convenzione/Assemblea costituente, che coinvolga i cittadini, i parlamenti e i governi e non soggetta a ratifiche nazionali, che è l'unica via per definire un quadro costituzionale federale, salvare l'Europa e ristabilire la fiducia della gente nella democrazia e nella politica. È il momento per scelte radicali; è il momento per un'Europa federale.

Federico Butti
Presidente

Simone Vannuccini
Segretario generale

Jo Leinen eletto presidente del Movimento Europeo Internazionale

Il MEI, che comprende 42 Consigli nazionali e 32 associazioni internazionali (tra cui l'UEF, la JEF, le confederazioni partitiche europee e la CES), ha tenuto la sua Assemblea federale annuale – a cui hanno partecipato per il CIME il Presidente Virgilio Dastoli, il Vicepresidente Sergio Pistone e il membro dell'Ufficio di Presidenza Leonardo Cesaretti – a Varsavia il 25 - 26 novembre 2011. Come Presidente del MEI è stato chiamato a succedere a Pat Cox Jo Leinen, il quale è stato Presidente dell'UEF dal 1997 al 2005. L'UEF è inoltre presente nel nuovo organigramma con il suo Tesoriere Olivier Hinnikens e con il suo Segretario generale Christian Wenning, eletto nel Board del MEI. Dastoli, che con Leinen, Andrew Duff, Guy Verhofstadt, Daniel Cohn-Bendit, Sylvie Goulard, Isabelle Durant e Sergio Cofferati fa parte del Board del Gruppo Spinelli e ne è il Consigliere politico, è – in quanto membro del Board del MEI in qualità di suo ex-Segretario generale – l'uomo di collegamento fra il MEI e il Gruppo Spinelli.
Per quanto riguarda la linea politica, il MEI ha approvato una risoluzione i cui punti fondamentali sono i seguenti:

- **l'attuale crisi dell'Unione Europea mette in discussione sessant'anni di integrazione europea e può essere superata solo realizzando un'unione politica, economica e fiscale che renda possibili un governo economico europeo affidato ad una Commissione democraticamente legittimata dal Parlamento europeo, la sostituzione dei contributi nazionali al bilancio europeo con risorse proprie (quali una tassa sulle transazioni finanziarie e una vera IVA europea), gli *Eurobond*s e un vero Fondo monetario europeo;**
- **la convocazione, su iniziativa del Parlamento europeo, di una nuova Convenzione europea dedicata in modo specifico all'unione economica e fiscale e che superi i veti nazionali e implichi decisioni a maggioranza.**

Si è anche discusso – su iniziativa dei rappresentanti del CIME, che hanno presentato la proposta Jozzo - Ponzano sul *New Deal* europeo – dell'ICE ed è emerso un impegno a utilizzare questo strumento, senza però ancora una decisione sul tema o sui temi che dovranno essere oggetto dell'ICE. In generale si può dire che la chiara alternativa "Federazione europea subito o disgregazione" sta spingendo il MEI verso un serio impegno federalista.

Osservatorio federalista

Amato e Prodi: una Convenzione costituente per gli Stati Uniti d'Europa

In un articolo uscito su Il Sole 24 Ore *del 6 dicembre ("Caro Mario, l'Italia non molli su un governo dell'euro"), Giuliano Amato e Romano Prodi auspicano la nascita degli Stati Uniti d'Europa e sostengono che è necessario convocare in tempi brevi una Convenzione europea costituente ed introdurre la procedura di ratifica dei nuovi trattati tramite referendum europeo. Riportiamo l'articolo.*

In mancanza di azioni rapide e forti, la crisi dei debiti sovrani si sta trasformando nella crisi dell'euro e minaccia le stesse basi della costruzione comunitaria. Ma la crisi è ben più che un tornado finanziario con conseguenze economiche e sociali devastatrici.
I cittadini europei, e in particolare i giovani, dubitano del loro avvenire, scossi fra esigenze del rigore e speranza nella crescita.
A medio termine, noi auspichiamo la nascita degli Stati Uniti d'Europa fra tutti i Paesi ed i popoli europei che vorranno partecipare a quest'impresa.
Creare un'Unione politica, economica e fiscale sviluppando uno spazio pubblico europeo: ecco le tappe necessarie per trasformare l'Unione di oggi negli Stati Uniti d'Europa garantendo in tal modo il nostro ruolo nel mondo.
Noi siamo convinti che la scelta alla quale sono chiamate oggi le istituzioni europee ed in particolare il Consiglio europeo del 9 dicembre non è fra una zona euro a 17 e un'Unione a 27 o ancor più Stati membri, ma investe il rafforzamento dell'Eurozona, evitando le derive intergovernative attuali per preservare delle prospettive comunitarie più ampie. Alcune misure specifiche per l'Eurozona sono indispensabili immediatamente. Se l'Eurozona fallisse, tutta l'integrazione europea sarebbe minacciata. In questo contesto, la questione prioritaria è la preservazione della legittimità comunitaria di tutte le decisioni prese a sostegno della moneta unica.
Noi siamo convinti che è possibile ed urgente rafforzare il governo della moneta unica utilizzando l'articolo 136 e la clausola di flessibilità del Trattato di Lisbona. Per far questo devono essere immediatamente attivate le procedure comunitarie di decisione che implicano il coinvolgimento della Commissione e del Parlamento europeo ed escludono soli accordi fra i governi.
Se necessario Parlamento, Commissione e Consiglio potrebbero sottoscrivere fra di loro un accordo interistituzionale che preluda alle future modifiche del Trattato.
Sarebbe un errore dimenticare l'urgenza e la necessità di applicare il trattato – tutto il trattato – nei settori che non richiedono una sua modifica, come la tassa sulle transazioni finanziarie, la piena realizzazione del mercato interno ivi compresa la sua dimensione sociale ed un bilancio europeo fondato esclusivamente su risorse proprie per garantire beni comuni a dimensione europea (infrastrutture, ricerca, ambiente, mobilità dei giovani e dei ricercatori, inclusione....) e rafforzato dall'uso dei *Project Bonds*.
Parallelamente alle misure di disciplina di bilancio noi chiediamo alle istituzioni europee di adottare delle decisioni di sostegno ad una crescita sostenibile e di mutualizzazione temporanea del debito degli Stati membri al di là del 60% del Pil con l'obiettivo di una riduzione progressiva dello stock e nella prospettiva della creazione di un Fondo monetario europeo.
Un governo dell'euro degno di questo nome deve sottoporsi imperativamente a un dibattito pubblico, elaborare e condurre una politica economica e fiscale, controllare la buona applicazione dei criteri economici e di bilancio in particolare per quanto riguarda le disposizioni del Patto di stabilità e crescita e la sorveglianza macro–economica. Questo governo deve essere organizzato all'interno della Commissione europea che dovrà diventare a termine il vero governo dell'Unione. Tali competenze dovranno essere affidate al vicepresidente della Commissione incaricato per gli affari economici e monetari e dell'Eurozona. Egli rappresenterà l'Eurozona nelle istituzioni finanziarie internazionali, presiederà l'Eurogruppo e il Consiglio Ecofin. Dovrà essere eletto nel 2014, come il presidente della Commissione, dal Parlamento europeo.
Nel dare una risposta urgente e forte alla crisi in atto, sarebbe tuttavia un grave errore opporsi a modifiche del Trattato o a un nuovo Trattato e rispondere negativamente alla prospettiva di revisione avanzata in particolare dal governo tedesco. Questa revisione sarà accettabile a precise condizioni.
Sarebbe innanzitutto nefasto procedere all'elaborazione segreta e frettolosa ed all'adozione di un trattato ad hoc per un gruppo limitato di Paesi all'interno dell'Eurozona, in particolare perché i mercati attaccherebbero immediatamente i Paesi che non ne facessero parte con conseguenze drammatiche per loro, per l'Eurozona e per l'Unione europea nel suo insieme. I popoli europei non potranno accettare questo pericolo.
La revisione del Trattato o il nuovo trattato non potranno limitarsi a fissare delle regole e delle sanzioni in caso di violazione delle regole stabilite per l'Eurozona, ma dovranno completare il quadro istituzionale, rafforzare le competenze dell'Unione che garantiscono beni comuni a dimensione europea, approfondire la dimensione della democrazia europea e creare strumenti che assicurino la crescita, la protezione dei diritti economici e sociali e la solidarietà necessaria.
Per facilitare un compromesso democratico, noi condividiamo la richiesta della convocazione in tempi rapidi di una convenzione costituente sulla base dell'articolo 48 del trattato di Lisbona, che riunisca i rappresentanti del Parlamento europeo, dei parlamenti e dei governi nazionali e della Commissione europea.
Le organizzazioni dei partner sociali, della società civile organizzata e dei poteri locali e regionali dovranno essere sollecitati ad assistere come osservatori. Riteniamo altresì essenziale che la Convenzione venga convocata sulla base di una proposta di revisione del Trattato elaborata dal Parlamento europeo e sollecitiamo i deputati europei eletti in Italia ad attivarsi affinché esso eserciti in tempi rapidi questo suo diritto.
L'esperienza della Convenzione sulla costituzione europea sollecita infine una riflessione sulle sue modalità di decisione e sulle procedure di ratifica del nuovo trattato per evitare la paralisi che possa emergere dalle reticenze o dalla volontà negativa di una minoranza di Paesi.
In questo spirito noi condividiamo l'idea di un referendum paneuropeo che sostituisca lo strumento, contrario ai principi della democrazia europea, di una somma di referendum nazionali.
Considerato il carattere eccezionale delle decisioni che dovranno essere assunte dal Consiglio europeo del 9 dicembre, sottolineiamo l'opportunità e l'urgenza che il presidente del Consiglio informi preventivamente le Camere sulla posizione del Governo italiano, sollecitando un sostegno parlamentare.

"Dal mare di Ventotene alle brume di Bruxelles"

Il 14 dicembre il quotidiano Europa *ha pubblicato un articolo di Federico Orlando, nel quale si ricorda la nascita del progetto della Federazione europea, nel 1941 a Ventotene, e alcune delle successive vicende del processo di unificazione dell'Europa. Lo riportiamo quasi integralmente.*

[…]Problema imprevisto settant'anni fa dai padri del progetto, nato in un'isoletta delle Pontine, degli Stati Uniti d'Europa. Quando, nel maggio 1941, il comunista Altiero Spinelli e il liberal–azionista Ernesto Rossi, in villeggiatura fascista a Ventotene, dopo le reciproche diffidenze cominciarono a concretizzare il manifesto "Per un'Europa unita", Rossi ricordò che vent'anni prima il suo maestro all'università, Luigi Einaudi, aveva pubblicato articoli con lo pseudonimo di Junius, sulle vie per sottrarre l'Europa ad altri secoli di sanguinose guerre fra stati, in aggiunta a quelle fra sette religiose e alle rivolte sociali.
Complice o inefficiente la polizia fascista, Einaudi era riuscito a spedire a Rossi due volumetti di pensatori federalisti inglesi del Settecento, che per i confinati furono una rivelazione: l'unità del continente, avevano spiegato i precursori, «non può essere un'ideologia», si tratta invece di creare «un potere democratico europeo eliminando contemporaneamente ogni autarchia economica».
Il giovane socialista Eugenio Colorni e sua moglie Ursula Hirschmann (diventata musa e compagna di Spinelli dopo che il giovane Eugenio, redattore capo dell'*Avanti!* clandestino, fu ucciso dalla banda Cock a Roma nel 1944), portarono il manoscritto del Manifesto a Melfi, alla fine del 1941. Da quel confino lucano, il documento s'irradiò nei movimenti antifascisti e poi di resistenza in Italia e in Europa, trovandovi quel successo che non aveva riscosso tra i confinati di Ventotene: chi più chi meno legati ai miti dell'Urss, del marxismo, della repubblica, della lotta di classe, dello stato guida.
Ma né i settecentisti inglesi, né Einaudi dei primi anni Venti, né Spinelli Rossi e Colorni nel maggio–autunno del 1941, avrebbero immaginato un cammino così arduo per un disegno sia pure di lunga prospettiva: col quale l'Europa si sta misurando in concreto da sessant'anni, da quando nacque tra sei paesi prostrati dalla guerra la Comunità europea del carbone e dell'acciaio.
Via via evolutasi in Mec, Unione, Comunità, fino alle vicende di questi giorni, tra *default, bond, eurobond, spread*, che già nelle loro "orribili favelle" dimostrano come quella ch'era stata individuata causa profonda del disastro europeo, la sovranità assoluta degli stati nazionali, sia ancora viva, se non proprio vegeta.
Anche gli europeisti di altri paesi (per convinzione o per opportunità) non avrebbero allora immaginato tante difficoltà al cammino del loro sogno: non solo la dichiarata preferenza di Churchill per il "gran largo",

nel quale voleva che la nave di sua maestà continuasse a navigare (Commonwealth, Stati Uniti, Europa, con l'Inghilterra come perno); non l'intransigente ostilità di De Gaulle a un'Europa (Europa delle patrie, non patria europea) eterodiretta dall'altra costa della Manica.
Echi di questa cultura sono risuonati nei giorni scorsi a Bruxelles, negli interventi di Sarkozy e perfino nel suo gollistico rifiuto di stringere la mano a Cameron, a sua volta degno continuatore delle preferenze di Churchill e della Thatcher; col Reno che torna a gonfiare le acque, anche se nascoste dalle recite di Sarkozy sul presunto asse franco–tedesco, con cui la Germania maschera il suo "imperialismo" e la Francia la sua debolezza.
Secoli di guerre ed egoismi, e secoli di cultura ribelle. Uno storico amatissimo, il maggior discepolo di Croce Federico Chabod, scriveva nella sua *Storia dell'idea d'Europa*: «Così come noi l'abbiamo accolta, quest'idea è tipica dell'elaborazione settecentesca: i motivi già accennati nel Cinquecento solo ora ricevono forma compiuta e definitiva. Il sentire europeo è un sentire di schietta impronta illuministica».
Poi, strutturata e precisata, quell'idea era stata messa alla prova dalla "guerra civile europea", iniziatasi nel 1914 con le rivoltellate di Sarajevo e terminata nel 1945 nel bunker di Berlino. Contro i crimini di quella trentennale guerra civile, più che il processo postumo di Norimberga, valse forse la cultura degli europeisti, che denunciavano il vero e massimo mandante del crimine: lo stato nazionale, con la sua sovranità illimitata.
È vero che gli Stati uniti d'Europa restano una soluzione "eurocentrica" (Piero S. Graglia, *Altiero Spinelli*, Il Mulino) ma i fatti di questi mesi confermano come desiderare di più significherebbe desiderare il troppo: anche se lungimirante resta l'invito di Emma Bonino che, da ministra degli affari europei e del commercio estero del secondo governo Prodi, lanciò da Ventotene l'idea di tradurre in arabo il Manifesto: «Ammonire che patria e democrazia si costruiscono tra gli stati e non negli stati, sarebbe un vero insegnamento». Forse precoce, come quelli dei federalisti inglesi del Settecento.
Ma la storia cammina a passetti piccoli sulla spinta di grandissime idee.
E poi bisogna sempre avere un po' di fiducia nella cultura dei grandi popoli: compreso il pragmatismo della Gran Bretagna, che, assicura Sergio Romano, s'accorgerà quanto sia sempre più difficile saltellare su un doppio binario, ora europeo ora atlantico, e prima o dopo farà scelte realistiche. «I paesi dell'euro, nel frattempo, non hanno l'obbligo di aspettarla».

La società di consulenza McKinsey: adesso servono gli Stati Uniti d'Europa

Il Corriere della Sera *del 7 novembre ha dato notizia di una recente analisi della nota società di consulenza McKinsey, che prospetta quattro scenari futuri, uno dei quali è la creazione degli Stati Uniti d'Europa, "la soluzione più logica e razionale". Pubblichiamo alcuni passi dell'articolo.*

La profonda crisi in cui si dibatte l'Europa ha solo quattro possibili vie d' uscita. Almeno secondo l'analisi di McKinsey, che nella nuova edizione dell'Osservatorio *Oltre la crisi/La nuova normalità*, curato da McKinsey e da *CorrierEconomia* ha focalizzato la propria attenzione sulle dinamiche economiche (e in parte anche politiche) che attraversano il Vecchio continente. «In estrema sintesi – spiega Stefano Proverbio, director di McKinsey, che ha curato l'Osservatorio – in futuro possono aprirsi quattro possibili scenari. La prima ipotesi è che nulla cambi nella gestione delle dinamiche europee e si "tiri a campare" in modo inerziale, senza intervenire sulle attuali debolezze di Italia ed Europa. Oppure si può ipotizzare un'area euro ristretta, alla quale aderiscano solo certi paesi, portando quindi a una spaccatura del progetto della moneta unica. Terza ipotesi è la costituzione di un fondo monetario per l'Europa di grande rilievo e impatto. Infine, l'ultimo scenario configura un'area euro pienamente integrata, sia dal punto di vista economico, sia fiscale e politico». Se il primo scenario (inerziale) implica sperare che non succeda nulla d'irreparabile, il secondo (l'euro ristretto) comporterebbe costi enormi per tutti i paesi. «Anche la ricca Germania – dice Proverbio – soffrirebbe di una diminuzione del proprio Pil sull'ordine del 10 per cento nel medio–lungo periodo (rispetto all'ipotesi inerziale), soprattutto a causa di minori esportazioni verso l'area europea. Nel 1992, quando la lira si svalutò del 18%, la sterlina del 10% e la peseta del 15%, la Germania subì solo nel settore automobilistico un calo dell'export verso gli altri paesi europei tra il 25 e il 35%». Il fondo europeo di pronto intervento rappresenterebbe invece una soluzione mediana, forte economicamente ma palliativa rispetto ai veri problemi che hanno condotto alla crisi attuale e che soprattutto dà per scontato uno scenario macroeconomico fondamentalmente positivo per gli anni a venire, fatto questo tutt'altro che certo. «La soluzione più logica è la quarta – sottolinea Proverbio –, che si basa su accordi politici e fiscali. È l' ipotesi più razionale, anche se non mi sembra che la razionalità stia dominando in questo momento. Certo, non sarà facile raggiungere una maggiore integrazione. Occorre un atteggiamento di maggiore apertura da parte della Germania, a cui contrapporre da parte degli altri partner un livello di rigore nei conti oggi ancora disatteso. Ma è l'unica strada capace di garantire sviluppo nel futuro».[…]

Barbara Spinelli cita Alfonso Iozzo

Il 1° dicembre Barbara Spinelli, figlia di Altiero e nota giornalista, in uno dei suoi consueti editoriali per La Repubblica*, cita l'esponente del MFE Alfonso Iozzo, definito "economista e federalista militante". Pubblichiamo il relativo passo dell'articolo.*

[…] Oggi tocca fare un passo avanti ulteriore: se si vuole un Fondo salva–Stati davvero potente, urge dare alla Germania la garanzia che esso non faciliterà il lassismo e servirà a mettere sotto controllo la politica fiscale ed economica degli stati, che dovranno quindi rinunciare alla loro sovranità in materia. Tali garanzie dovranno valere anche per Berlino. Dice Alfonso Iozzo, economista e federalista militante: "Jean Monnet direbbe oggi: istituiamo subito un Governo provvisorio dell'Eurozona dotato dei poteri – a carattere federale come nel caso della moneta – per gestire l'Unione Fiscale: un governo che assicuri la stabilità finanziaria dei paesi che avranno così rinunciato alla piena sovranità, e avvii un nuovo ciclo di sviluppo". Non si otterrà questo: ma questo dovrebbe essere l'obiettivo.[…]

"L'Europa nel ciclone"

Massimo L. Salvadori descrive efficacemente, in un articolo comparso il 18 novembre su La Repubblica *e che riproduciamo di seguito, lo stato attuale dell'Unione europea, che "ha superato i limiti di una confederazione senza approdare ad una federazione".*

Le crisi degli organismi – persone, entità collettive, sistemi politici, istituzionali e sociali, eccetera – sono sempre momenti di verità. Costringono a "guardarsi in faccia", a fare i conti con se stessi. Le crisi profonde creano un acuto disordine e mettono in luce la capacità o meno di dar via a un nuovo ordine.
La depressione economica iniziata nell'autunno del 2008 è andata sviluppandosi per ondate successive che non vanno attenuandosi e continuano a investire con violenza gli Stati Uniti e l'Europa: l'Occidente che aveva costituito la roccaforte dello sviluppo e ora vede scosso il suo tradizionale primato in un contesto che disegna nel mondo nuove posizioni di potenza. Si tratta di un ciclone, che tocca impietosamente la più grande Unione europea e al suo interno la più piccola Italia.
Questo ciclone mostra a tutte lettere come sia stata spazzata via la sovranità degli Stati più deboli in un processo senza ritorno, come i soggetti in grado di esercitare il potere sovrano restino unicamente le grandi unioni di Stati e i grandi Stati, pur chiamati a confrontarsi, spesso in perdita, con le possenti oligarchie plutocratiche sovranazionali dell'economia anzitutto finanziaria. Ciò che, in siffatto quadro generale, deve allarmarci è lo stato critico dell'Unione europea, nella quale si sono imposte gerarchie che presentano aspetti inquietanti e non promettono nulla di buono per il suo avvenire, salvo che essa non sappia reagire costruendo un più efficace ed equilibrato ordine al suo interno.
Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia sono Paesi ridotti alla condizione, per così dire, di "Stati amministrativi" posti sotto la tutela della Banca europea e degli organi dirigenti istituzionali dell'Unione, che rispondono a loro volta alla guida politica assunta dalla Francia e ancor più dalla Germania. Gli Stati sotto tutela non hanno buoni motivi per lamentarsi, poiché sono state le loro gambe non dirette dalla testa a condannarli ad una simile minorità.
Tutto ciò è incontestabile; ma non può nascondere che ci troviamo dinanzi a una fonte potenziale di gravi contrasti e pericoli, i quali inducono a interrogarsi sui persistenti, organici difetti della costruzione europea.
L'Unione europea è una strana creatura: è un'unione di Stati, ma per troppi aspetti più nominalmente che sostanzialmente. Non ha una costituzione che fondi un forte patto reciproco; ha un parlamento, ma non un governo politico comune; ha una moneta unica, ma solo per una parte di essa; non possiede strumenti fiscali omogenei; in tutti i momenti cruciali la sua politica estera subisce i contraccolpi delle linee e degli interessi di ciascuno Stato; non è dotata di un esercito proprio; si è allargata a 27 Paesi che, in assenza di un coerente e vigoroso potere centrale, si trovano permanentemente in oscillazione tra la difesa dei residui della loro sempre più incerta sovranità nazionale e i vincoli di una più alta ma ancora incompleta e debole sovranità dell'Unione, la quale ha superato i limiti di una confederazione senza approdare ad una federazione quale esiste negli Stati Uniti, in India, in Brasile. Questa la domanda che incombe: può l'Unione restare al punto in cui è? La grande depressione economica, lo si è già sottolineato, ha portato all'imporsi, specie nella zona dell'euro, della leadership politica di Germania e Francia.
Si è trattato palesemente di una necessità. La situazione richiedeva che vi fosse chi nella tempesta prendesse in mano i remi della barca traballante. Questa leadership viene gioco forza accettata dagli Stati più deboli, sottoposti a commissariamento.
Si fanno naturalmente sentire i mugugni, indeboliti però da politiche economiche irresponsabili. Ma il problema che essi fanno emergere non può essere sottaciuto.
L'Unione europea, che chiede giustamente incisive riforme ai suoi "Stati canaglia", se vuole riprendere slancio e non solo sopravvivere o nel caso peggiore regredire, ha a sua volta il più urgente bisogno di riformare se stessa. Il direttorio franco-tedesco ha il sapore di una medicina inevitabile, ma indigesta. Indigesta, perché rivela un "deficit

continua →

democratico" giunto ad un livello di guardia. Il tarlo che travaglia l'Unione è chiaramente l'approfondirsi della disunione, delle diversità, delle disuguaglianze e delle contraddizioni tra i suoi fini conclamati e i risultati, senza dubbio importanti e significativi, che ha saputo finora raggiungere.

Il Presidente dell'Enel Colombo: un modello "Hamilton" per l'Europa

Il Presidente dell'Enel Paolo Andrea Colombo, in un articolo ("Debiti nazionali e «modello Hamilton» – Superare gli egoismi europei guardando al federalismo Usa") pubblicato il 14 dicembre dal Corriere della sera*, traccia brevemente un parallelo tra la creazione di un bilancio federale americano ad opera di Alexander Hamilton, negli ultimi anni del XVIII secolo, e le insufficienti decisioni fino ad ora prese dagli europei su questo terreno. Ne riportiamo alcuni passi.*

[…]Riflettendo sulla crisi europea è utile però non solo guardare alle manovre oltreoceano di questi anni ma ricordare un precedente storico: nel 1789 il segretario al Tesoro Usa Alexander Hamilton affrontò la crisi finanziaria causata dai debiti di guerra degli Stati dell'Unione emettendo, in sostituzione dei debiti di questi, obbligazioni dello Stato federale, che assunse politica monetaria e politica fiscale, in concomitanza con l'introduzione della moneta unica e l'istituzione della Banca centrale federale; il tutto non senza opposizioni: la Virginia, che aveva già risanato le proprie finanze, non era infatti disposta a farsi carico di una parte dei debiti del Massachusetts, che era invece ancora in stato di crisi.
Ma il pensiero e l'azione politica di Hamilton vinsero le opposizioni per la visione lungimirante su cui si fondavano: la garanzia della solvibilità degli Stati era essenziale per preservare il merito di credito dell'intera Nazione; ciò richiedeva l'integrazione economica dei singoli Stati, centralizzando presso lo Stato federale il debito pubblico e le principali funzioni di politica economica; questo a sua volta era un passo fondamentale nel processo di unificazione politica della Nazione, anche perché i detentori delle emittende obbligazioni avrebbero traslato il proprio senso di appartenenza dai rispettivi Stati al neonato governo federale; il debito degli Stati doveva essere infine concambiato con le obbligazioni federali senza alcuna perdita rispetto al valore nominale, per non compromettere la fiducia dei mercati.
La gestione dell'attuale crisi europea è invece stata frammentaria e tardiva, priva di una visione coordinata, come si evince da alcune misure: 1) come nel caso dei neonati Usa la priorità assoluta sin dall'inizio era l'attivazione di strumenti per garantire la solvibilità dei debiti sovrani; eppure a Deauville nell'ottobre 2010 Sarkozy e Merkel annunciarono che i privati avrebbero dovuto subire una perdita sul debito greco, posizione ribadita dai vertici Ue di luglio e settembre, che ignorarono che ciò avrebbe provocato nei mercati il timore che tale evento avrebbe potuto verificarsi anche in relazione al debito sovrano di altri Stati, come concretamente manifestatosi con la crisi di fiducia nei confronti del debito di Spagna e Italia. Tale orientamento sembra esser mutato dopo il consiglio Ue del 9 dicembre: un'importante, ancorché tardiva, presa d'atto di quanto sia stata inadeguata la gestione della crisi del debito greco; 2) la ricapitalizzazione delle banche europee per 114 miliardi di euro senza una garanzia sui debiti sovrani non è risolutiva: le difficoltà delle banche oggi traggono in larga parte origine, infatti, proprio dalla crisi dei debiti sovrani, senza la quale si ridurrebbe la necessità della loro ricapitalizzazione, una misura che rischia di produrre un'ulteriore contrazione del credito e dell'economia reale.
È evidente la differenza di visione tra i padri fondatori americani e i politici che oggi determinano i destini dell'Europa: mentre i primi anteponevano agli interessi particolari dei singoli Stati l'interesse generale di costruire lo Stato unitario, nella *governance* europea le decisioni sono state dettate fino ad oggi più dalle logiche egoistiche degli interessi nazionali che da quei principi e valori, primo fra tutti il principio di solidarietà, che hanno ispirato il pensiero e l'azione dei padri fondatori.[…]

Medvedev: facciamo il tifo per l'euro

Il sito diariodelweb.it *riporta alcune dichiarazioni a sostegno dell'euro rilasciate di recente dal Presidente russo Medvedev. Pubblichiamo la notizia.*

13 novembre 2011. Il presidente russo Dmitri Medvedev ha reso omaggio all'euro e agli sforzi per salvarlo da parte dell'Europa, sostenendo che si tratta di una valuta necessaria al funzionamento del sistema monetario mondiale. Medvedev ha parlato di fronte a una platea di imprenditori, riuniti a margine del Forum di cooperazione economica Asia–Pacifico (Apec), che si tiene da ieri a Honolulu.
I russi «sono grandi tifosi dell'euro», ha detto Medvedev. Il presidente russo ha spiegato che circa la metà delle riserve in valuta estera detenute da Mosca è denominata in euro. «Se l'euro non fosse esistito come moneta di riserva mondiale, negli anni 2008–2009 la nostra sopravvivenza come quella del dollaro sarebbe stata molto più difficile», ha detto l'inquilino del Cremlino. «L'esistenza dell'euro come moneta di riserva internazionale – ha continuato – aiuta il funzionamento dell'insieme del sistema finanziario».

L'UE invece della Francia nel Consiglio di sicurezza dell'ONU?

In un articolo pubblicato il 25 novembre su Le Monde *("Bayrou e l'UMP attaccano il PS e i Verdi sulla loro riforma dell'ONU"), Samuel Laurent riassume il dibattito nato in Francia in seguito alla proposta del PS e dei Verdi di assegnare all'UE un seggio nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, anche se non risulta chiaro se questo comporterebbe la rinuncia al seggio francese. Lo traduciamo e pubblichiamo quasi integralmente.*

La cosa era passata relativamente inosservata. Ma François Bayrou l'ha riportata al centro dell'attenzione in un'intervista del 24 ottobre a TF1. Un punto dell'accordo firmato con difficoltà tra Europa ecologia - Verdi ed il Partito socialista provoca un crescendo di critiche, che accusano le due formazioni di voler "svendere" il seggio della Francia al Consiglio di sicurezza dell'ONU.
È Claude Guéant che per primo solleva l'affare. In un'intervista concessa all'APF il 23 novembre, il ministro dell'interno spiegava di aver "scoperto una frase dell'accordo tra i Verdi ed i socialisti molto sorprendente, poiché i due partiti, e dunque Hollande, propongono che al Consiglio di sicurezza sieda ormai un rappresentante dell'Unione europea e che, per conseguenza, la Francia perda il suo seggio".
Per Guéant questa scoperta era il segno che François Hollande "propone di organizzare la diminuzione di peso della Francia nelle istanze internazionali". Un'accusa ripresa da François Bayrou, ma anche da Jean-Pierre Chevènement, che ha spiegato giovedì a Tolosa: "Quando leggo il testo dell'accordo PS - Verdi, passo sopra molti punti, per esempio l'europeizzazione del seggio permanente della Francia all'ONU: questa cosa non sta proprio in piedi".

Un impegno… a proporre una riforma

Il ministro dell'interno ha un po' esagerato. La frase in questione, che si trova al punto n. 3 dell'accordo tra Verdi e PS, è in effetti piuttosto vaga. Situata nel capitolo sulle proposte in materia di relazioni internazionali, stabilisce che "la Francia farà delle proposte precise per riformare e democratizzare l'ONU per strutturare un ordine giuridico e normativo globale: seggio europeo, soppressione del diritto di veto, migliore rappresentatività dei paesi del Sud nel Consiglio di sicurezza, accresciuto ruolo delle ONG." Insomma, l'accordo tra i Verdi ed il PS prevede che Parigi faccia delle proposte di riforma che includano un "seggio europeo" ed una " soppressione del diritto di veto" di un paese nel Consiglio di sicurezza. […]
I Verdi giudicano il diritto di veto accordato ad alcune potenze ingiusto e ne propongono l'abrogazione. L'accordo riprende del resto una proposta avanzata da lungo tempo dagli euro-entusiasti: quella di un seggio europeo nel Consiglio di sicurezza. Ma l'accordo non precisa affatto, come pretende Guéant, che la Francia non siederà più nel Consiglio.

Riformare l'ONU, una via crucis

In ogni caso, una riforma dell'ONU è più facile a dirsi che a farsi: parecchi progetti sono in discussione da anni. la Francia e il Regno Unito propongono un allargamento dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza alla Germania, al Brasile, all'India e al Giappone. Essi sostengono inoltre che tra gli altri 10 membri temporanei possano figurare con maggior importanza i paesi arabi ed africani.
Ma riformare l'ONU presuppone, secondo l'art. 108 della Carta delle Nazioni Unite, di riunire una conferenza generale di tutti i paesi membri, poi di ottenere un voto a maggioranza di due terzi dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, infine un voto dei nove membri del Consiglio di sicurezza.
È poi necessaria la ratifica di due terzi dei paesi membri, tra cui tutti i membri permanenti. Una vera via crucis, come ha deplorato a più riprese Nicolas Sarkozy, evocando il 27 giugno 2010 una riforma "bloccata da 20 anni".
Una dei portavoce di François Hollande, Delphine Batho, aveva giudicato mercoledì che "la polemica non ha motivo di essere. La Francia conserva il suo seggio ed il suo diritto di veto nel Consiglio di sicurezza". Ella ricordava che il passaggio dell'accordo PS - Verdi incriminato da Guéant era una proposta relativa ad una riforma del'ONU e che non si trattava di rinunciare unilateralmente ad alcunché.
L'idea di un seggio europeo all'ONU è sul tappeto da parecchi anni. La Germania sosterrebbe che l'Europa cerchi già di parlare con una sola voce nel Consiglio di sicurezza, ricordava recentemente il settimanale *Der Spiegel*, citato dal quotidiano italiano *La Stampa*. Berlino sosterrebbe che quando uno Stato europeo accede, per due anni, al Consiglio di sicurezza (dunque al di fuori dei membri permanenti), accolga dei funzionari europei nella sua delegazione.
Venerdì 24 novembre, Cécile Duflot ha chiarito la posizione dei Verdi in questo accordo, spiegando a BFM TV: "È normale ritenere che ci dovrebbe essere un posto preponderante dell'Europa, ci dovrebbero essere a livello federale delle posizioni europee sulla politica internazionale. Questo sarebbe molto più utile che questo anacronistico diritto di veto della Francia che essa non osa più utilizzare."

Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

ABRUZZO

PIANELLA
Dibattito
La sezione MFE di Pescara, con il Comune di Pianella e Uniadriatica, ha organizzato in data 8 novembre presso la sala consiliare del Comune di Pianella un dibattito su "I movimenti di genti nel Mediterraneo. Problemi e prospettive". Dopo i saluti del Sindaco Giorgio D'Ambrosio e del Presidente di Uniadriatica Aladino De Paulis, ha svolto la relazione introduttiva Raimondo Cagiano de Azevedo (Segretario generale del CIFE). In seguito sono intervenuti Uberto Crescenti (Università di Chieti), Damiana Guarascio (MFE – AICCRE Abruzzo) e Franco Eugeni (Università di Teramo).
PESCARA
Tavola rotonda all'Università
Su iniziativa di Roberto Veraldi (Università di Pescara - Chieti) e di Simone Misiani (Università di Teramo), martedì 29 novembre si è tenuta presso l'Università "Gabriele d'Annunzio" una tavola rotonda sul tema "Federalismo ed Europa". Dopo i saluti del Preside della Facoltà di Scienze manageriali Giuseppe Paolone e la presentazione dell'iniziativa da parte del Prof. Veraldi, sono intervenuti Ezio Sciarra (Università di Pescara - Chieti), Simone Misiani (Università di Teramo), Giorgio Anselmi (Direttore de "L'unità europea"), l'on. Enzo Carra (in videoconferenza da Roma), Enrico Di Giuseppantonio (Presidente della Provincia di Chieti). Ha chiuso i lavori Mario Morcellini, Preside della Facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma. Alla tavola rotonda hanno partecipato 200 studenti. Erano presenti anche Lino Venturelli, membro della Direzione MFE, e Damiana Guarascio, Segretario MFE di Pescara, che il giorno precedente avevano organizzato presso la Prefettura un incontro di Giorgio Anselmi con numerosi funzionari pubblici, presidi e docenti delle scuole superiori della città e della provincia.

BASILICATA

AVIGLIANO
Nascita di una nuova sezione della GFE
Dopo il grande successo di pubblico della prima edizione della Notte Blu svoltasi a Possidente il 7 Maggio 2011, promossa ed organizzata dal "Comitato giovani per l'Europa", quegli stessi giovani hanno deciso di costituire la sezione della GFE di Avigliano, spinti dalla voglia di comunicare l'Europa e di fare di un piccolo comune dell'entroterra lucano il cuore di una manifestazione che non ha precedenti in Basilicata e di riflessione, più che sul passato, sul futuro dell'Europa. Nella assemblea costitutiva sono stati eletti Segretario Donato Lorusso, Presidente Marisa Corbo, Tesoriere Federica Sabia.

EMILIA ROMAGNA

CESENATICO
Presentazione libro
Il 10 dicembre ha avuto luogo a Cesenatico, presso la sala convegni del Museo della Marineria, la presentazione pubblica del libro "L'Europa verso il suicidio? Senza unione federale il destino degli europei è segnato", di Giulio Ercolessi, promossa dalla sezione "Alessandro Schiavi" del MFE con il patrocinio del Comune di Cesenatico. Al termine della presentazione, alla quale ha partecipato anche il Sindaco Roberto Buda, sono state vendute diverse copie del volume e distribuito materiale federalista, e l'ex referente per l'IdV a Cesenatico, Salvatore Nestola, ha chiesto di iscriversi alla sezione. Hanno presentato il libro Thomas Casadei (Università di Modena e Reggio Emilia e Università di Bologna) e l'autore stesso. Le loro relazioni sono state seguite da un vivace dibattito con il numeroso pubblico presente in sala.
FAENZA
Convegno
Sabato 26 novembre si è tenuto, presso la sala consiliare del Comune di Faenza, un convegno intitolato "Unità d'Italia e federalismo europeo", organizzato dalla locale sezione del MFE in collaborazione con il Comune di Faenza e il locale comitato per il 150° anniversario dell'unità d'Italia. Dopo i saluti del Sindaco Malpezzi, del Presidente del comitato Messina e della Segretaria della sezione MFE Deanna Donatini, sono intervenuti il Sindaco di Forlì Roberto Balzani ("Federalismo e Risorgimento"), Piero Graglia ("Il federalismo europeo di Altiero Spinelli e l'identità italiana") e l'eurodeputato Vittorio Prodi ("La formula europea per una nuova sovranità"). Ha presieduto il Vice–sindaco del Comune di Faenza Massimo Isola. Il dibattito che ne è seguito è stato aperto da un intervento a cura della GFE di Forlì.
FORLÌ
Dibattiti
L'Istituto di studi federalisti "Paride Baccarini" e la sezione MFE di Forlì hanno promosso, presso il Centro per la pace in data 21 novembre, un dibattito pubblico su "Gorbaciov e il sogno infranto – venti anni dopo la caduta dell'URSS". Sotto la presidenza del Segretario regionale del MFE Lamberto Zanetti, sono intervenuti Ottorino Bartolini (pubblicista), Thomas Casadei (Direttore dell'Istituto Gramsci di Forlì) e Pietro Caruso (Presidente della sezione MFE di Forlì).
L'Istituto di studi federalisti "Paride Baccarini" e la sezione MFE di Forlì hanno promosso, presso il Centro per la pace in data 28 novembre, un incontro con José Llanquileo Antileo, della comunità indigena cilena dei Mapuche, sul tema " 'Il popolo della terra' incontra l'Europa – Una voce dal sud tra multinazionali e difesa del territorio".
RAVENNA
Dibattito
La sezione di Ravenna del MFE e il centro studi "Juan Gerargi" hanno promosso un incontro con José Llanquileo Antileo, della comunità indigena cilena dei Mapuche, che si è tenuto il 25 novembre presso i locali della parrocchia di Santa Maria del Torrione.

Udine: foto di gruppo alla fine del convegno presso il "Collegio Uccellis"

FRIULI VENEZIA GIULIA

GORIZIA
Conferenza
L'11 novembre la sezione MFE di Gorizia, in collaborazione con l'Università di Trieste, ha organizzato, presso l'università, un incontro con l'ex parlamentare europeo (dal 1984 al 1994) Giorgio Rossetti, Presidente di "Dialoghi europei".
Comunicato stampa
Il 16 novembre MFE e GFE di Gorizia hanno inviato alle testate locali un comunicato stampa in merito all'attuale situazione politico–economica italiana ed europea.
Proiezione video
La sezione di Gorizia ha organizzato, il 23 novembre, la proiezione della videoconferenza "L'Europa, il capitalismo di mercato e la crisi economica" tenuta nel 2009 da Mario Monti, a cui è seguito un dibattito.
UDINE
Assemblea di sezione
Sabato 22 ottobre a Udine presso il Caffè Caucigh si è tenuta l'assemblea annuale della locale sezione del MFE. Dopo l'esposizione dell'attività della sezione dell'ultimo anno e la pianificazione delle attività future da parte del Direttivo, si è aperta un'ampia discussione sul federalismo europeo a Udine e in regione e sulla difficile situazione europea. All'assemblea erano presenti federalisti provenienti anche dal vicino Veneto e rappresentanti della forza federalista regionale: l'Accademia europeista di Gorizia, la Casa per l'Europa di Gemona, l'AMI, e il gruppo esperantista udinese Nova Espero Friuli.
Convegno
Venerdì 11 novembre presso l'educandato statale "Collegio Uccellis" si è tenuto il convegno di conclusione del progetto "Ad capessendam Europam" – la risposta degli studenti del liceo classico europeo alla crisi dell'Europa successiva a Maastricht. Il convegno, organizzato dal Collegio Uccellis in collaborazione con il MFE di Udine e l'Accademia europeista del Friuli Venezia Giulia, ha presentato la proposta per l'Europa redatta dai ragazzi dell'educandato, frutto del lavoro di un anno coordinato dall'ambasciatore Pasquale Antonio Baldocci (Presidente dell'ISPRI – Istituto per gli studi di previsione e la ricerca internazionale di Roma). Sono intervenuti ospiti di spessore europeo quali l'eurodeputata Debora Serracchiani e Uwe Scheuch, Vice–presidente della Carinzia (Austria), oltre che le autorità locali: il Sindaco di Udine Furio Honsel e l'assessore regionale all'istruzione, università e ricerca Roberto Molinaro; inoltre, il federalismo locale è stato rappresentato da Pio Baissero, Direttore dell'Accademia europeista del Friuli Venezia Giulia e da Claudio Cressati, Presidente del MFE e della stessa Accademia.

LAZIO

COLLEFERRO
Raccolta di firme
Il 4 dicembre la GFE di Roma ha organizzato una giornata di raccolta firme sull'appello del MFE in Piazza Italia a Colleferro.
ROMA
Dibattiti
Il 7 novembre l'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo ha ospitato il dibattito "Oltre multiculturalismo e populismo: l'Europa di domani", in occasione dell'uscita del volume "Il domani appartiene a noi" e del numero della rivista "Semestre europeo". Alla presenza degli autori del libro Federico Eichberg e Angelo Mellone, sono intervenuti Miguel Gotor (Italia futura), Francesco Tufarelli (Semestre europeo), Paolo Acunzo (MFE), Sergio Bianchi (Agenfor), Alfredo Mantica (Sotto-

segretario di stato – Ministero degli Esteri). Ha moderato Paolo Quercia.
Il 10 novembre il circolo PD Casalpalocco–Axa ha ospitato un incontro intitolato "Europa dei popoli o Europa delle banche?". Introdotti dal Presidente del circolo Giorgio Di Maio, sono intervenuti l'on. Sandro Gozi e la Segretaria regionale del MFE Ines Caloisi.

Convegno

In chiusura dei lavori del consiglio nazionale del CIME, si è svolta il 10 novembre presso la sala "Spazio Europa" una tavola rotonda sul tema "A cosa serve e a cosa non serve il Trattato di Lisbona". Sono intervenuti Pier Virgilio Dastoli (Presidente del CIME), Rocco Cangelosi, Enzo Cannizzaro, Giacomina Cassina, Emilio Gabaglio e Alberto Majocchi (MFE).

Dibattito

La facoltà di Scienze politiche dell'Università "La Sapienza" ha ospitato, in data 28 novembre, un dibattito su "Sovranità popolare e deficit democratico nell'Unione europea", con interventi dell'europarlamentare Roberto Gualtieri, di Sandro Guerrieri (Università di Roma), di Francesco Gui (Centro Altiero Spinelli) e di Tommaso Visone (Direzione nazionale GFE). Ha coordinato il prof. Fulco Lanchester.

Direttivo regionale

Il 1° dicembre si è svolta la prima riunione del comitato regionale del MFE del Lazio successiva al congresso regionale. L'Ufficio del dibattito è stato affidato a Giampiero Gramaglia (sezione di Campoleone). Referenti regionali per il rapporto con le scuole sono state nominate Angela Valente e Lucia Serino, della sezione di Frosinone. È quindi emersa la necessità di trovare forme più immediate di comunicazione per trasmettere i temi federalisti. Responsabili per la comunicazione, con l'aiuto di Giampiero Gramaglia (che è responsabile comunicazione dello IAI), sono state nominate Ines Caloisi e Silvia Cipullo, che si occuperà del sito. Francesco Gui, Presidente regionale, ha relazionato sull'ICE e sulle prossime possibilità di promozione di questa iniziativa.

Presentazione libro

Il 14 dicembre la biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini" ha ospitato la presentazione del libro "Eugenio Colorni federalista", curato da Fabio Zucca. Dopo i saluti del sen. Bosone, sono intervenuti Maurizio Degl'Innocenti (Presidente del Comitato Colorni), Luigi Moccia (Presidente del Centro Altiero Spinelli), Pierluigi Mantini (Circolo Giustizia e Libertà) e Pier Virgilio Dastoli (Presidente del CIME e membro del Comitato centrale del MFE).

Convegno

L'Università "La Sapienza", lo IAI, European press club, la Rappresentanza in Italia della Commissione europea e il MFE hanno organizzato un convegno intitolato "La moneta unica europea compie 10 anni – Ascoltando i protagonisti della notte dell'euro (31/12/2001–1/01/2002) – L'unione monetaria alla prova: valutazioni e prospettive", che si è tenuto il 15 dicembre presso la facoltà di Lettere. Sono intervenuti numerosi relatori: Mariano Pavanello (Dipartimento di Storia), Roberto Nicolai (vice–preside della facoltà di Lettere), Dario Marcucci (Presidente III Municipio, Comune di Roma), Paolo Acunzo (Vice–segretario del MFE), Vincenzo Visco (già Ministro delle finanze e del tesoro, Presidente dell'associazione "Nuova economia nuova società"), Thierry Vissol (Rappresentanza in Italia della Commissione europea), Giancarlo Del Bufalo (Segretario del Comitato euro, Presidente del Financial action task force), Ettore Pietrabissa (coordinatore Progetto EMU, già Vice–direttore generale ABI, Direttore generale ARCUS), Carlo Curti Gialdino (facoltà di Scienze politiche), Pietro Selicato (Direttore editoriale della "Rivista di diritto tributario internazionale"), Sandro Gozi (deputato, membro fondatore dello Spinelli Group). Hanno moderato Giampiero Gramaglia, consigliere dello IAI e già Direttore dell'Ansa, e Francesco Gui, del Centro Studi Altiero Spinelli. Nel corso del convegno è stato presentato da Dino Pesole (Il Sole 24 Ore) un messaggio di auguri e considerazioni del Presidente Carlo Azeglio Ciampi, ed è stato presentato dalla coautrice Lucia Mazzuca il libro di Giovanni Moro "La moneta della discordia".

Direttivo di sezione

Il 20 dicembre, presso la sede romana del MFE di Piazza della Libertà, si è svolta l'ultima riunione aperta dell'anno 2011 del Direttivo della sezione di Roma, al termine della quale, in un momento conviviale, ci si è scambiati gli auguri.

LIGURIA

VENTIMIGLIA

Riunione di sezione

Si è svolta il 29 novembre la riunione della locale sezione del MFE, che ha inizialmente commentato la mozione approvata dal Comitato centrale del MFE tenutosi il 26 novembre. Le sezioni del MFE si dovranno impegnare, ha ricordato il Segretario Lorenzo Viale, per la raccolta di firme su una Iniziativa dei cittadini europei, nuovo istituto previsto dal Trattato di Lisbona, tesa ad un piano europeo di sviluppo. Al riguardo, si dovrà costituire un comitato locale con rappresentanti di enti e associazioni, per mobilitare l'opinione pubblica.

LOMBARDIA

GALLARATE

Dibattito

Il 23 novembre la locale sezione del MFE ha organizzato, presso la sede dell'ANPI, un dibattito su "Il governo Monti: tra Italia ed Europa". Il Segretario cittadino Antonio Longo ha introdotto la discussione sui problemi e sull'azione che dovrà essere posta in essere dal governo Monti per fronteggiare la crisi italiana ed europea.

Tavola rotonda

Il 7 dicembre si è tenuta presso il Teatro del popolo di Gallarate una tavola rotonda sul tema "Emigrati, esuli, rifugiati, profughi", organizzata col patrocinio comunale assieme ai licei cittadini. Hanno partecipato Legambiente, ACLI, Coordinamento migranti, Nessuno escluso Onlus, ACRA Ong, Consorzio interbibliotecario Panizzi, Exodus, Comunità islamica, il regista Alessandro Leone e gli assessori ai servizi sociali e alla partecipazione democratica. Per il MFE di Gallarate è intervenuto Antonio Longo, che ha trattato delle politiche europee per l'emigrazione e che si è particolarmente soffermato sul permesso di soggiorno europeo. L'assemblea traeva occasione sul piano locale dall'esigenza di aprire un confronto partendo dalle testimonianze dei rifugiati provenienti dalla Libia ospitati temporaneamente in una villa comunale: è stata molto di più, la prima iniziativa di apertura di un progetto che, con gli istituti superiori cittadini e con numerose associazioni presenti sul territorio con cui da tempo è in atto una collaborazione, da gennaio sosterrà un ciclo di conferenze che costituiranno un corso di formazione per gli stranieri valido, a norma di legge attuale, ai fini del punteggio per il permesso di soggiorno.

MILANO

Ciclo di incontri

La rivista "Il federalista" e il Centro regionale lombardo del MFE hanno organizzato il ciclo di incontri "La federazione nella confederazione: prospettive politiche e istituzionali", aperto a militanti e simpatizzanti. Il primo appuntamento, presso la sede MFE di Milano, è stato il 23 novembre, con un'introduzione del Segretario del MFE Franco Spoltore su "Il ruolo dei federalisti in questa fase della battaglia per la Federazione europea".

Raccolta di firme a convegno

Venerdì 2 dicembre, presso lo spazio Magna Pars, il PD ha organizzato un incontro con Nicola Zingaretti, Presidente della Provincia di Roma, dal titolo "Rifare l'Italia, costruire l'Europa". I federalisti milanesi hanno potuto allestire all'ingresso un tavolino per la raccolta delle firme sull'appello per la Federazione europea, al quale si sono alternati quattro militanti del MFE, distribuendo ai presenti l'appello recentemente approvato dall'UEF. Hanno partecipato circa duecento persone, che hanno ascoltato una decina di esponenti locali del PD milanese prima che prendesse la parola Zingaretti. Sono da notare le dichiarazioni di Francesco La Forgia (Segretario cittadino del PD – "Bisogna eleggere direttamente il Presidente degli Stati Uniti d'Europa") e di Emanuele Fiano (deputato del PD milanese – "Serve l'unità politica d'Europa"), anche se i temi di politica interna e locale sono stati prevalenti. Infine, ha preso la parola Zingaretti, che ha svolto un intervento molto articolato e, toccando le questioni europee, ha insistito ripetutamente sullo slogan dell'elezione diretta del presidente degli Stati Uniti d'Europa. Tra le decine di firme raccolte, spiccano quelle dei parlamentari Marilena Adamo ed Emanuele Fiano, del Segretario lombardo del PD Maurizio Martina, del Segretario provinciale del PD milanese Roberto Cornelli e, soprattutto, dello stesso Nicola Zingaretti.

Convegno

Proseguono gli incontri promossi dal circolo culturale "Altiero Spinelli" sul tema "Immigrazione: una questione europea". Nel corso del quarto incontro, svoltosi il 5 dicembre presso la facoltà di Scienze politiche e dedicato a "Il permesso europeo di soggiorno", è stata dibattuta la direttiva proposta dalla Commissione europea per il rilascio di un permesso unico che consenta ai cittadini dei paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno stato membro, come pure l'insieme dei diritti e doveri che ne derivano per i lavoratori dei paesi terzi che soggiornano legalmente in uno stato membro della UE: elementi essenziali per prefigurare un diritto di cittadinanza. L'introduzione è stata svolta da Alessandra Lang, docente dell'Università di Milano, mentre Alessia Di Pascale, docente della stessa università, ha tenuto la relazione. Ha moderato il successivo dibattito il Direttore del circolo Spinelli e membro della Direzione del MFE Antonio Longo.

PAVIA

Incontro con il Vescovo

Sabato 22 ottobre, Claudio Filippi, Anna Costa, Davide Negri e Laura Filippi, della sezione MFE di Pavia, hanno incontrato il Vescovo di Pavia, Mons. Giudici. Durante l'incontro, molto cordiale, i federalisti hanno presentato le iniziative in corso in sede nazionale, europea e pavese, l'appello per la Federazione europea e le pubblicazioni edite in città ("Il federalista", "Alternativa europea" e "Publius"). Si è discusso di etica della politica e si è convenuto sulla necessità di reciproca collaborazione data la comunanza di ideali per il rafforzamento dell'unità europea e per la pace.

Dibattito con studenti

Il 5 dicembre Giulia Rossolillo, Direttrice della rivista "Il federalista", ha tenuto la relazione introduttiva ("L'Europa tra federazione e confederazione") di un dibattito con gli studenti e gli insegnanti dei licei pavesi che partecipano al progetto "Educazione alla cittadinanza europea", aperto anche a tutti gli interessati.

Conferenza

Il 6 dicembre si è tenuta, presso l'aula Volta dell'Università di Pavia, una conferenza, organizzata dagli universitari per la Federazione europea, su "La guerra delle valute". È intervenuto come relatore Antonio Mosconi, membro del Comitato centrale del MFE.

PIEMONTE

IVREA

Iniziative per la campagna

La sezione di Ivrea del MFE ha avviato la campagna per la Federazione europea inviando ai comuni del Canavese una lettera con la quale si chiede di sottoscrivere l'appello promosso dai federalisti.

NOVARA

Incontro GFE

Presso la sede locale del MFE si è tenuto un incontro tra il Segretario regionale della GFE Elias Salvato e alcuni giovani novaresi interessati alle tematiche federaliste. L'incontro si è svolto in un clima cordiale che, dopo le reciproche presentazioni e una breve illustrazione delle attività svolte dalla sezione negli ultimi anni, ha portato alle seguenti risoluzioni: contattare il Comune di Novara per verificare la disponibilità di una sede

GFE, organizzare il rinnovo delle cariche della locale sezione GFE, richiedere l'organizzazione di un corso di formazione federalista al Centro regionale, invitare il Segretario regionale del MFE al fine di illustrare le iniziative in atto, in particolare per la prossima campagna ICE, verificare con il Comune di Galliate la disponibilità all'organizzazione della "Festa d'Europa" 2012, anno in cui ricorrono gli anniversari della CECA (1952), del Trattato di Maastricht (1992) e dell'introduzione dell'euro (2002).

TORINO

Seminari

Il 9 novembre presso la sala del Palazzo dell'Antico Macello di Po della Fondazione Gramsci, si è tenuto un seminario dal titolo "Dalla crisi dei mutui sub–prime alla crisi dell'euro: quali misure di politica economica?". Hanno introdotto Mario Deaglio (Università di Torino), Luciano Gallino (Università di Torino) e Alfonso Iozzo (Bureau UEF).

Il 5 dicembre presso la Fondazione Luigi Einaudi, la facoltà di Scienze politiche, il dipartimento di economia e la stessa Fondazione hanno organizzato un seminario sul tema "Si può uscire dall'euro? Quali riforme sono necessarie?". L'incontro è stato introdotto da Terenzio Cozzi (Università di Torino) e Alfonso Iozzo (Bureau UEF).

Dibattiti

Il 14 novembre presso la sala Gandhi del Centro Studi Sereno Regis, si è tenuto un dibattito, organizzato dallo stesso Centro studi e dal Comitato d'iniziativa per un movimento di movimenti, sul tema "Necessità di un piano europeo di sviluppo sostenibile. Il ruolo dei cittadini", presieduto da Giuliano Martignetti (Comitato per un m.d.m.) e introdotto da Alfonso Iozzo (Bureau UEF).

Il 16 novembre presso la sede MFE di Torino si è tenuto un dibattito su "Lo stato delle relazioni euro–atlantiche ad un anno dalle presidenziali statunitensi". Ha introdotto Cesare Merlini (IAI).

Corso di formazione

Il 14 novembre presso la sede del MFE ha avuto inizio il corso 2011–2012 dell'Unitre di Torino sul tema "Sviluppo e prospettive del processo di unificazione europea". Le lezioni sono tenute da Lucio Levi (Presidente MFE), Sergio Pistone (Bureau UEF) e Alfonso Sabatino (Segretario AICCRE–Piemonte). Il corso ricostruisce nelle sue linee essenziali il processo di unificazione europea per giungere a chiarire come esso si trovi oggi di fronte a sfide esistenziali (in particolare crisi dell'euro, ruolo dell'Europa nel contesto della fine dell'egemonia americana e della formazione di un sistema mondiale pluripolare, instabilità della sponda sud–ovest del Mediterraneo, crisi italiana) che impongono la rapida realizzazione di una Federazione europea. Il programma didattico prevede dodici lezioni.

Incontro

Il 16 novembre, presso la Fondazione Luigi Einaudi, lo IAI e il Centro studi sul federalismo, con il sostegno della Compagnia di San Paolo, hanno organizzato un incontro sul tema "Regionalismo e global governance". Dopo i saluti di Nicolò Russo Perez (program manager, Compagnia di San Paolo), ha coordinato l'incontro Paolo Guerrieri (Università di Roma e College of Europe, Bruges). Sono intervenuti Miriam Campanella (Università di Torino), Domenico Lombardi (The Oxford Institute for Economic Policy e The Brookings Institution), Alfredo Valladao (Istituto di studi politici, Sciences–Po, Chaire Mercosur, Parigi) e Vittorio Valli (Università di Torino). Nell'ambito della ricerca IAI–AREL "Regionalismo finanziario e futuro dell'area dell'euro" a cura di Paolo Guerrieri e Domenico Lombardi, l'incontro ha presentato alcuni risultati preliminari del lavoro e affrontato il tema della cooperazione monetaria regionale e del futuro della governance globale. Gli interventi hanno approfondito una serie di aspetti quali: l'integrazione monetaria europea, la crisi dell'euro come crisi bancaria e finanziaria e la sua sostenibilità istituzionale, gli Accordi finanziari regionali (AFR), il dibattito internazionale su regionalismo versus multilateralismo e i rapporti tra AFR e Fondo Monetario Internazionale.

Corso di aggiornamento

Il 17 e 18 novembre presso l'aula del Consiglio regionale del Piemonte si è tenuta la XV edizione del corso di aggiornamento per insegnanti dedicato al tema "L'Unione europea e il Mediterraneo", organizzata dal Consiglio regionale del Piemonte e dalla Consulta regionale europea in collaborazione con il dipartimento di studi politici dell'Università di Torino. Le due sessioni in cui si è articolato il seminario sono state presiedute rispettivamente da Sergio Pistone (Università di Torino) e Pier Virgilio Dastoli (consigliere della Commissione europea). Le relazioni sono state tenute da Silvia Colombo (IAI) su "Inquadramento generale dei problemi euro–mediterranei", Cesare Merlini (Nonresident Senior Fellow, Brookings Institution – Washington) su "Le rivoluzioni in corso (Tunisia, Egitto, Libia, ecc.) e il problema della democrazia", Giancarlo Chevallard (Presidente Paralleli, Istituto euromediterraneo del Nord Ovest) su "Il conflitto israelo–palestinese, il contesto strategico, le possibili soluzioni", Giorgio S. Frankel (Centro Luigi Einaudi) su "Il quadro economico e il problema delle risorse energetiche" e Giampiero Bordino (CESI) su "I processi migratori (flussi, politiche di integrazione ecc.)". Al termine delle due sessioni si è tenuta una tavola rotonda, presieduta da Riccardo Molinari (Vice–presidente del Consiglio regionale, incaricato alla Consulta europea), sul tema "Strategie e politiche dell'Unione europea. Le prospettive di una unione euro–mediterrranea", a cui hanno partecipato gli eurodeputati della circoscrizione nord–ovest.

Incontri in sezione

Presso la sede del MFE il 21 novembre si è tenuta una riunione di sezione per esaminare i risultati della recente riunione del Bureau dell'UEF e per presentare i programmi di attività del Centro studi sul federalismo e del CESI. Relatori dell'incontro sono stati rispettivamente Sergio Pistone (Bureau UEF) e Roberto Palea (Presidente CSF e CESI).

Il 28 novembre si è tenuto un dibattito sul tema: "La crisi del debito nelle unioni federali e nell'Unione europea". L'incontro è stato introdotto da Domenico Moro.

Il 5 dicembre si è tenuta una riunione di sezione per esaminare gli esiti del recente Comitato centrale del MFE e della tavola rotonda sull'ICE e discutere l'organizzazione della campagna in Piemonte e a Torino.

PUGLIA

MONOPOLI

Congresso regionale

Si è svolto il 19 novembre, presso la Casa d'Europa "Aldo Moro" nell'Hotel Cala Corvino a Monopoli, il congresso regionale del MFE della Puglia. Tutte le fasi del congresso si sono svolte serenamente e ogni votazione è avvenuta all'unanimità. La mozione del Presidente e della Segretaria uscenti è stata firmata da tutti i delegati. Sono stati eletti membri del comitato regionale Cacciuttolo Carlo, Carlucci Carmine, Carrieri Angelo, Ciullo Simona, Digiacomo Liliana, Di Roma Felice, Greco Pasquale, Itta Emanuele, Laterza Giovanni, Panella Pasquale, Pinto Vincenzo, Pizzi Gregorio, Schirano Cosimo, Tasca Paolo. Sempre all'unanimità sono stati eletti Presidente regionale Paolo Tasca, Segretaria regionale Liliana Digiacomo, Vice–presidente Angelo Carrieri, Tesoriere Pasquale Greco, responsabile dell'Ufficio del dibattito Simona Ciullo. Probiviri sono De Luca Giuseppe, Cipriani Raffaele, Fanelli Maria; revisori dei conti sono Leone Maria Pina, Miniero Francesco, Muolo Gianfranco. Come rappresentante del comitato regionale nel Comitato centrale del MFE, su proposta di Liliana Digiacomo, è stato eletto Emanuele Itta.

Intitolazione sala ad Antonio Muolo

Il 19 novembre, presso l'IPSIAM di Monopoli, si è tenuta la cerimonia di intitolazione della biblioteca al padre fondatore dell'europeismo in Puglia e Presidente regionale del MFE Antonio Muolo, scomparso nel 2007, fortemente desiderata dalla famiglia e realizzata grazie all'impegno della Segretaria regionale del MFE Liliana Digiacomo e dei militanti della sezione di Monopoli Pasquale Panella ed Enzo Pinto. Hanno presenziato i familiari di Muolo, i rappresentanti del MFE, rappresentanti delle istituzioni e della scuola. Durante la manifestazione è stato presentato un breve filmato dei numerosi interventi effettuati da Muolo nelle assise istituzionali della UE. In chiusura della cerimonia don Vincenzo Muolo ha benedetto la biblioteca e scoperto la targa. La famiglia per l'occasione ha donato all'istituto un fondo librario sulla formazione dell'UE.

SICILIA

AGRIGENTO

Intervento a congresso provinciale UDC

Il 6 novembre, Federica Salvo (Comitato centrale MFE) ha tenuto una relazione in occasione del congresso provinciale dell'UDC, durante la quale ha presentato il MFE e la GFE.

Seminario

La sezione di Agrigento del MFE e la Casa d'Europa "Altiero Spinelli" hanno organizzato, in data 27 novembre presso l'auditorium S. Cecilia, un seminario intitolato "Europa, perché non basta Lisbona". Sotto la presidenza di Angela Maria Miliото (Comitato centrale MFE), hanno portato i loro saluti le autorità presenti e in seguito Grazia Villa (Segretario MFE Agrigento) e Gisella Piro (Segretario della delegazione di Agrigento della Casa d'Europa). Hanno quindi svolto le loro relazioni Lina G. Di Carlo, Presidente della Casa d'Europa "Altiero Spinelli" e docente presso l'Università di Palermo ("Società dell'inclusione o società dell'esclusione? L'Europa comunitaria tra libera circolazione e respingimenti"), Rodolfo Gargano, membro della Direzione MFE e Presidente dell'Istituto siciliano di studi europei e federalisti "Mario Albertini" ("Le vicende della moneta unica e il destino dell'Europa") e Ruggero Del Vecchio, Vice–presidente nazionale e Segretario regionale del MFE ("La strategia del MFE per un'Iniziativa dei cittadini europei a favore di un piano europeo di sviluppo sostenibile"). Sono seguiti il dibattito e le repliche dei relatori.

ENNA

Concorso

Con l'obiettivo di sviluppare nei giovani il senso della propria identità storica e il sentimento di appartenenza alla *civitas* locale, nazionale, europea, la Casa d'Europa in collaborazione con il MFE e con il patrocinio della Prefettura di Enna e dell'Ufficio scolastico provinciale, ha pubblicato il bando della quarta edizione del Concorso Europa rivolto agli studenti della provincia di Enna. Una giuria di esperti selezionerà i lavori vincitori che verranno premiati durante la festa dell'Europa.

PALERMO

Convegno

Si è svolto il 2 dicembre a Palermo un convegno su "Sviluppo sostenibile – euro – debiti sovrani", organizzato da AICCRE, MFE e Università di Palermo. Relatori sono stati Lelio Cusimano, Direttore generale della Fondazione Federico II; Antonio La Spina, dell'Università di Palermo; Alberto Majocchi, dell'Università di Pavia e membro del Comitato federale dell'UEF; Antonio Riolo, Segretario regionale della CGIL.

TRAPANI

Seminario

La sezione MFE di Trapani e l'AEDE di Trapani hanno organizzato, in data 13 novembre presso l'agriturismo Baglio Elena, un seminario intitolato "L'Europa al bivio: federarsi o perire". Sotto la presidenza di Elio Campo (Comitato centrale MFE), hanno portato i loro saluti le autorità presenti. Hanno quindi svolto le loro relazioni Antonino Tobia, dell'AEDE di Trapani ("L'Unione europea tra culture nazionali e nuovi nazionalismi. Il ruolo della scuola per la costruzione di una moderna società a misura dell'uomo"), Elio Scaglione, Direttore dell'Istituto siciliano di studi europei e federalisti "Mario Albertini" e Vice–presidente regionale del MFE ("Da Parigi a Lisbona. Il vizio d'origine dei trattati comunitari") e Rodolfo Gargano, Presidente dell'Istituto siciliano di studi europei

e federalisti "Mario Albertini" e coordinatore dell'AEDE di Trapani ("I giovani e l'alternativa federalista per il futuro dell'Europa"). Sono seguiti il dibattito e le repliche dei relatori.

TOSCANA

FIRENZE
Partecipazione a riunione
Giulio Saputo (GFE Firenze) ha preso parte ad una riunione del Forum nazionale dei giovani svoltasi a Firenze dal 20 al 22 ottobre. Saputo è intervenuto in plenaria davanti al Sindaco Renzi e agli on. Pezzotta e Vigni. Pezzotta ha firmato l'appello del MFE "Noi, popolo europeo".
PISA
Assemblea di sezione
Giovedì 3 novembre, si è svolta l'assemblea della sezione GFE di Pisa, che ha eletto Segretario Matteo Trapani, Presidente Tommaso Rughi, Tesoriere Federica Martiny.
Dibattiti
Giovedì 24 novembre la sezione MFE di Pisa ha organizzato un dibattito sulla crisi economico–finanziaria con Roberto Castaldi, Segretario di sezione e Direttore del Centro studi, formazione e documentazione sull'UE (CESUE).
Martedì 13 dicembre Roberto Castaldi ha tenuto una relazione all'interno di un dibattito su "Quale rotta dobbiamo seguire per uscire dalla tempesta? Le prospettive per uscire dalla crisi e l'idea dell'Europa federale", organizzato dalla GFE di Pisa presso la facoltà di Giurisprudenza. Sono intervenuti anche Luciano Bardi e Marinella Neri Gualdesi, entrambi dell'Università di Pisa.
Volantinaggio
Il 24 novembre la GFE di Pisa ha effettuato un volantinaggio nel centro della città.
PRATO
Interventi in radio
Il Segretario dalla sezione di Prato del MFE Fabrizio Masini è intervenuto ad una trasmissione radiofonica su "Il futuro della democrazia", realizzata il 12 novembre da Radiogas. Assieme a lui hanno partecipato il Direttore di Radiogas Marco Monzali, Donatella Della Porta (University institute, Fiesole) e Carlo Galli (Università di Bologna ed editorialista di Repubblica). Sabato 10 dicembre, sempre su Radiogas, è stata la volta del Segretario della GFE di Prato Massimo Vannuccini, che ha partecipato ad un dibattito sul federalismo assieme a Paolo Bonacchi (Unione federalista), Davide Cadeddu (Università di Milano) e Cristina Giudici (Presidente del CIFE Italia).

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO
Caffè europeo
Il 7 novembre la GFE di Trento ha organizzato presso il Caffè Verdi un caffè europeo sul tema dell'identità europea, con un'ottima partecipazione di giovani. Il 28 novembre, in un altro appuntamento dello stesso ciclo di incontri, si è discusso sul tema della solidarietà a livello europeo.
Nuovo Direttivo
Il 24 novembre si sono svolte le elezioni del nuovo Direttivo di sezione. Segretario è Pietro Scartezzini, Presidente è Guido Collodel, Tesoriere è Caterina Cavallarin.
Dibattito
La GFE di Trento, l'associazione Puntoeuropa, il Comune e la Provincia di Trento, nell'ambito del progetto "Percorsi di democrazia", hanno promosso un dibattito, tenutosi il 15 dicembre presso il palazzo della Regione, su "Finanza e democrazia: l'interesse dei pochi e le ragioni dei molti?". Sono intervenuti come relatori Sandro Trento, docente dell'Università di Trento e responsabile nazionale del dipartimento economia e finanze dell'IdV, e Federico Brunelli, membro della Direzione nazionale del MFE.

Trento, Palazzo della Regione: da sinistra, Federico Brunelli, Guido Collodel e Sandro Trento (responsabile nazionale del Dipartimento economia e finanze dell'IdV)

VENETO

BELLUNO
Incontro con i federalisti
Il 10 dicembre si è tenuto, presso la sala Eliseo Dal Pont "Bianchi", un incontro tra i militanti federalisti veneti e un gruppo di cittadini bellunesi interessati ad avere un momento di confronto, anche in vista della possibile costituzione di una sezione del MFE a Belluno, città in cui non è mai esistita fino ad oggi una presenza federalista. Ha introdotto l'incontro il Direttore de "L'Unità europea" Giorgio Anselmi ed è seguito un vivace dibattito, al termine del quale Giovanni Abate, promotore dell'iniziativa, ha proposto di organizzare un secondo incontro nei primi mesi del prossimo anno.
PADOVA
Partecipazione a incontri
Il 10 novembre, nella sala Palladio della Fiera di Padova, si è svolto un incontro per insegnanti organizzato dallo Europe Direct sull'uso dei kit "Europa-noi" ed "A scuola d'Europa – Agenda per gli insegnanti" del dipartimento delle politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha criticato i due kit per alcune inesattezze.
Il 28 novembre, nella sede provinciale del PD, si è svolto l'incontro dal titolo "PRIMArie CI PENSO". Gaetano De Venuto ha richiesto che vengano scelti con elezioni primarie anche i candidati per le elezioni europee, per evitare cumuli di cariche ed assenteismi e per far eleggere persone che si dedichino al processo d'unificazione europea.
Il 7 dicembre, nell'aula magna del liceo classico Tito Livio, si è svolta una conferenza organizzata dall'ANPI Padova e dall'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea sul tema "Quando gli emigranti eravamo noi". Enzo Barnabà (MFE Ventimiglia) ha presentato il suo libro "Morte agli italiani! Il massacro di Aigues Mortes (Francia) – 1893". Gaetano De Venuto ha espresso preoccupazione per l'avanzata nelle recenti elezioni in Svizzera della Lega Ticinese, contraria all'ingresso di lavoratori transfrontalieri dall'Italia ed espresso l'auspicio che l'ANPI Lombardia organizzi presentazioni del libro di Barnabà anche nelle vicinanze del Canton Ticino.
Il 14 novembre, nella sede provinciale del PD, si è riunita la Direzione cittadina del partito. Gaetano De Venuto ha richiesto al PD di cogliere l'istanza della società civile per impegnare il nuovo governo italiano, insieme a quello degli altri Stati favorevoli, a creare un piano europeo di sviluppo economico da finanziarsi con tassazione europea, a richiedere che la BCE sia prestatrice d'ultima istanza ed a dar vita ad una cooperazione strutturata in materia di difesa, per ridurre i costi delle forze armate nazionali.
Il 17 novembre, in un'aula dell'Istituto "Concetto Marchesi", si è svolto un incontro formativo di uno dei laboratori dell'associazione Parlamento europeo degli studenti. Di fronte a studenti di varie scuole superiori di Padova, Giulio Zennaro (ADEC) ha riepilogato la cronologia della crisi finanziaria ed economica mondiale, a cui sono seguite le domande degli studenti. Gaetano De Venuto ha evidenziato che, se c'è volontà politica, è possibile anche reinserire nell'agenda dei governi il superamento del Trattato di Lisbona ed ha indicato come strategie d'uscita l'assegnazione alla BCE del ruolo di prestatore d'ultima istanza ed una progressiva cancellazione del debito dei PIIGS al progredire effettivo del risanamento dei conti pubblici.
Il 14 dicembre, nella sala "Livio Paladin" di Palazzo Moroni, sede del Comune di Padova, si è svolta la presentazione alle associazioni iscritte al registro comunale dei neoeletti portavoce delle rispettive aree tematiche. Il portavoce di Assoarma Giovanni Angileri ha elencato le attività in svolgimento, tra cui la visita delle classi scolastiche ai musei dei vari corpi militari, che si concludono con l'alzabandiera e l'esecuzione dell'inno nazionale. Gaetano De Venuto ha richiesto che venga eseguito anche l'inno europeo.
SAN VENDEMIANO
Tavola rotonda
Davanti a un pubblico numeroso, si è svolta a San Vendemiano (TV), il 12 novembre, una tavola rotonda, patrocinata dalla Regione Veneto e dalla Provincia di Treviso, dal titolo "Dall'unità d'Italia agli Stati Uniti d'Europa – opinioni a confronto", organizzata dalla locale associazione L'Arca e da Koinè studi e ricerche, centro studi diretto da Michele Seno, e finalizzata alla celebrazione del corrente 150° anniversario dell'unità d'Italia. Tra i relatori, moderati dal responsabile culturale di Koinè Renzo Barbazza, è intervenuta Annita Garibaldi Jallet, pronipote dell'eroe dei due mondi, che ponendo l'attenzione al Secondo Risorgimento ha congiunto le dolorose e gloriose vicende italiane con la Resistenza, narrando la nascita della Divisione italiana partigiana "Garibaldi" che combatté nell'ex Jugoslavia quale esempio di terzo Risorgimento nazionale. Gian Pietro Favaro, con una relazione che ha ripercorso le vicende storiche del Veneto passato da provincia austriaca all'Italia, ha attirato l'attenzione dei presenti sui rapporti tra passato e presente. L'intervento dell'ambasciatore sloveno Stefan Cigoj, invitato per la sua preziosa esperienza, ha ripercorso le vicende della dissoluzione della Federazione jugoslava. La relazione di Giorgio Anselmi, Direttore de "L'Unità europea", ha illustrato il rilevante e determinante ruolo degli italiani e dell'Italia nella nascita dell'idea dell'unità europea durante il Risorgimento e la Resistenza e poi le importanti decisioni politiche prese nel secondo dopoguerra a favore dell'unificazione europea. All'incontro hanno partecipato, intervenendo, anche il Vice–presidente della Provincia di Treviso Floriano Zambon ed il consigliere Marco Zabotti. Ha partecipato anche un nutrito gruppo di militanti del MFE del Veneto che hanno raccolto firme sull'appello "Noi, il popolo europeo".
VERONA
Caffè europeo
Il Retrò Bar di Verona ha ospitato il secondo e il terzo appuntamento del ciclo "Caffè europeo", promosso dalla locale sezione della GFE. L'8 novembre si è discusso di "Indignados europei e primavera araba". Il 22 novembre il tema del dibattito è stato "Uso razionale delle risorse e squilibri globali".
Convegno all'Università
La sezione di Verona del MFE, la Facoltà di Giurisprudenza e il Centro di documentazione europea dell'Università di Verona hanno organizzato un convegno su "Mobilità e cittadinanza europea: nuovi sviluppi?", che si è tenuto l'11 novembre presso l'Aula Cipolla della Facoltà di Giurisprudenza, davanti a un folto pubblico composto in buona parte di studenti universitari. Moderati dal Segretario della sezione veronese del MFE Giorgio Anselmi, dopo un'introduzione di Maria Caterina Baruffi (Università di Verona), sono

Università di Verona, 11 novembre: Ruggiero Cafari Panico mentre svolge la sua relazione; accanto al lui Maria Caterina Baruffi, promotrice dell'iniziativa.

intervenuti Claudia Morviducci (Università Roma Tre), Angela Di Stasi (Università di Salerno), Ruggiero Cafari Panico (Università di Milano), Davide Diverio (Università dell'Insubria), Enrico Milano (Università di Verona). Grazie all'impegno e alla dedizione di Maria Caterina Baruffi e di Isolde Quadranti, organizzatrici dell'iniziativa, l'annuale convegno con la Facoltà di Giurisprudenza ha permesso un fecondo scambio di conoscenze ed ha dimostrato come le idee federaliste siano apprezzate anche nel mondo accademico.

Partecipazione a incontro

Il 2 dicembre il Segretario del MFE di Verona Giorgio Anselmi, su invito dell'ex ministro Gianni Fontana, presidente della Società Dante Alighieri, ha partecipato ad un incontro finalizzato a condividere le linee programmatiche di un futuro seminario Mediterraneo–Italia–Europa. Era presente, tra gli altri, il Sindaco di Verona Flavio Tosi.

Direttivo regionale

Il 3 dicembre, presso la sede della sezione di Verona del MFE, si è riunito il Direttivo regionale. Dopo un dibattito sulla situazione politica, si è pianificata l'azione in Veneto, decidendo in particolare di organizzare una seconda Convenzione dei cittadini europei del Veneto a Padova, la cui data sarà decisa al prossimo incontro del Direttivo, e un seminario di mezza giornata sull'utilizzo dei social network per diffondere le idee e l'azione del MFE.

Seminario

La sezione di Verona del MFE, la Facoltà di Giurisprudenza e il Centro di documentazione europea dell'Università di Verona hanno organizzato un seminario su "La costituzionalizzazione dei diritti fondamentali nella prospettiva europea", che si è tenuto il 5 dicembre. Ha aperto l'incontro Donata Gottardi (Università di Verona) ed è quindi intervenuto Giuseppe Bronzini, giudice della Corte di cassazione e membro del Comitato centrale del MFE. È seguito un lungo dibattito con i dottorandi e con alcuni iscritti del MFE.

Assemblea della Casa d'Europa

Si è svolta il 17 dicembre l'assemblea della Casa d'Europa di Verona. Dopo l'introduzione del Presidente Giampaolo Dalle Vedove, il Segretario Massimo Contri ha concentrato la sua relazione sulla gravissima crisi in cui versa l'Unione europea. Successivamente, i familiari di Alberto Gastaldello, socio fondatore della sezione di Verona, hanno consegnato a Gabriele Lain la borsa di studio intitolata al padre scomparso, che permette ogni anno ad uno o più giovani di prender parte ai seminari di formazione federalista. Giorgio Anselmi ha tenuto un breve intervento di commemorazione di Gastaldello. Hanno concluso l'incontro un dibattito con interventi di molti iscritti ed un momento conviviale con lo scambio di auguri.

VICENZA

Riunione degli iscritti

Martedì 22 novembre, presso una saletta messa gentilmente a disposizione dal Segretario MFE Ferruccio Cavallin, si è svolta una riunione di vecchi e nuovi iscritti della sezione per esaminare le possibilità di rilancio dell'attività federalista nella città dei Berici. Si è preso atto con particolare favore che due giovani, Matteo Dalla Pozza e Alberto Bombardini, sono disposti ad assumersi delle responsabilità nella gestione della sezione. Sono state proposte anche alcune iniziative per il prossimo anno.

Dibattito sulla crisi finanziaria

Presso il Liceo scientifico "Quadri", per iniziativa di Nicola Rossi, docente dello stesso Liceo ed esponente dell'ADEC, lunedì 12 dicembre si è tenuto un dibattito su "L'Europa ed il mondo nella crisi finanziaria". Giorgio Anselmi, Direttore de "L'unità europea", ha prima illustrato i motivi per cui in Europa si è arrivati ad avere una moneta senza Stato e le crescenti contraddizioni che ha creato questa scelta. E' intervenuto poi Riccardo Fiorentini, docente dell'Università di Verona - sede di Vicenza, che ha magistralmente illustrato le fasi che hanno contrassegnato la crisi, partita dagli Stati Uniti ma le cui più gravi conseguenze si stanno rivelando proprio in Europa a causa della mancanza di un governo europeo. Al dibattito hanno partecipato ben 400 studenti. Il prof. Rossi, al termine della mattinata, ha espresso l'intenzione di proporre altre iniziative sul medesimo tema.

Promemoria

Chiusura tesseramento

Mancano ormai pochi giorni alla scadenza per la chiusura della campagna di tesseramento che, in linea con la politica decisa negli scorsi anni, è confermata per il 31/12/2011.

Si sollecitano pertanto i segretari delle Sezioni che non hanno ancora ultimato il tesseramento ad accelerare le operazioni per poter effettuare in tempo l'invio alla Tesoreria nazionale dell'elenco aggiornato degli iscritti e il pagamento delle quote corrispondenti.

Nella compilazione degli elenchi, si ricorda di prestare attenzione agli eventuali cambi di indirizzo e di verificare la presenza delle date di nascita per l'iscrizione alla GFE e alla JEF.

Segreteria e Tesoreria nazionale MFE
Via Villa Glori 8 - 27100 PAVIA - tel. e fax 0382-530045

Roma, 16 dicembre

La Banca d'Italia ricorda Tommaso Padoa Schioppa

Venerdì 16 dicembre la Banca d'Italia ha dedicato una giornata di studio in onore di Tommaso Padoa Schioppa, scomparso immaturamente ed improvvisamente un anno prima. Ha aperto i lavori Ignazio Visco, da pochi mesi Governatore della Banca d'Italia, che ha ricordato la multiforme personalità dello scomparso e soprattutto le sue profonde convinzioni europeiste e federaliste, citando anche il libro recentemente dedicatogli dal fratello Antonio e da Carlo Maria Fenu (pubblicheremo una recensione sul prossimo numero). Visco ha concluso il suo intervento sottolineando che Tommaso Padoa Schioppa condivideva con Monnet l'opinione del filosofo svizzero Amiel: «L'esperienza di ogni uomo ricomincia daccapo. Soltanto le istituzioni diventano più sagge: esse accumulano l'esperienza collettiva e, da tale esperienza, da tale saggezza, gli uomini soggetti alle stesse norme non cambieranno certo la loro natura ma trasformeranno gradualmente il loro comportamento».

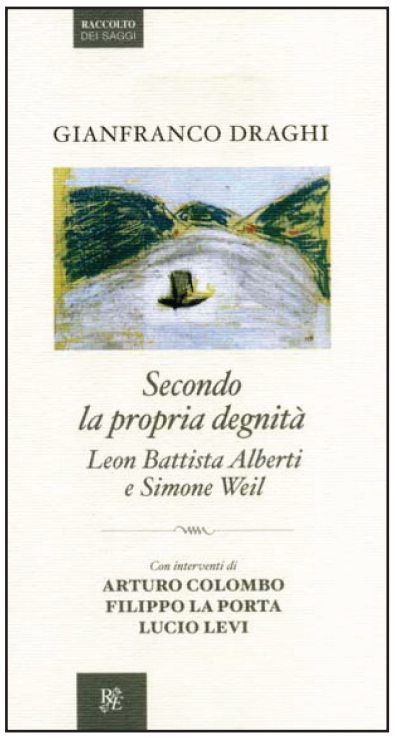
È poi intervenuto Mario Monti. Il Presidente del Consiglio ha ricordato le tante occasioni in cui ha incontrato, ha lavorato, è stato influenzato da Tommaso Padoa Schioppa: dalle aule della Bocconi, quand'erano entrambi studenti, fino all'ultimo incontro poco prima della morte a Parigi nel novembre 2010, in occasione di un dibattito promosso da Notre Europe, di cui era Presidente. Monti ha poi lodato l'integrità, la preoccupazione per il bene comune, le straordinarie doti intellettuali di Padoa Schioppa, che gli permettevano di avere una conoscenza approfondita delle varie dimensioni dei problemi. Durante le numerose commemorazioni a cui ha assistito nell'ultimo anno, il Presidente Monti ha avuto modo di rendersi conto dell'influenza "incredibile, veramente incredibile" esercitata dallo scomparso in molti ambienti e contesti.

Sottolineando che l'attuale crisi non riguarda l'euro, ma la politica di bilancio, Monti ha espresso la convinta adesione del nuovo Governo italiano al *fiscal compact* proposto dal Presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, pure presente alla commemorazione. Il Presidente del Consiglio non ha mancato di ricordare con una punta di polemica che Padoa Schioppa preferiva un approccio di lungo termine, mentre è stata l'attenzione al breve termine da parte di alcuni Paesi che ha portato alla messa in discussione del Patto di stabilità.

Riferendosi infine al proprio attuale ruolo, Monti ha sottolineato che una delle più profonde convinzioni di Padoa Schioppa era che lavorare per l'Italia e lavorare per l'Europa non sono affatto due cose diverse. Un'Italia risanata grazie ad una severa disciplina di bilancio è anzi in grado di fornire un importante contributo all'Unione europea. Gli sforzi non sono certo finiti e c'è ancora il rischio di conflitti tra il Nord e il Sud dell'Europa, che potrebbero minare l'Eurozona.

Nelle quattro sessioni di lavoro seguite al discorso di Monti sono intervenute molte altre personalità del mondo finanziario, economico, accademico.

In libreria



(...) Eppure se questo lavoro di Draghi mantiene intatta tutta la sua freschezza e vivacità, credo lo si debba anche a certe immagini che contengono un forte impatto emotivo: come quando Draghi sostiene che non poche delle pagine della Weil "sembran lame di spade nel duello della vita"; o quando illustra "il peso rovente e bruciante" di quella lontana esperienza alla Renault, consegnata "nelle note rapide e crude" de "La condizione operaia"; o quando sa porre molto bene in luce il rapporto, così arduo eppure così decisivo, fra moralità e socialità, che per la Weil "sono tutt'uno".
Non basta. Draghi sottolinea che "non v'è concezione sociale la quale non sia insieme intimamente religiosa" (anche se – nota opportunamente – quella della Weil è una "religione che non ha crismi e ortodossie").
È anche in base a simili convincimenti che la Weil non solo ci ha messi in guardia circa "l'impossibilità di restare chiusi nei nazionalismi" (proprio mentre l'Europa fascista e nazista era segnata dai casi più tremendi di nazionalismo), ma ha saputo altresì avvertire quell'esigenza di ricorrere a "autorità federative", che negli stessi anni aveva animato la battaglia federalista di Ernesto Rossi e di Altiero Spinelli, un altro dei personaggi molto cari a Draghi, da sempre vicino e partecipe di quanto andava facendo il "Mosé dell'Europa", coautore del famoso "Manifesto di Ventotene".(...) **Dalla Presentazione di Arturo Colombo**

L'Autore: Gianfranco Draghi (Bologna, 1924) è scrittore ed artista. Federalista europeo dal 1941 nel Partito d'Azione, poi rifugiato civile in Svizzera, si impegna a fianco di Altiero Spinelli e Luciano Bolis nel progetto federale europeo, dirigendo la rivista *I quaderni della crisi*. Ha avuto una profonda amicizia con Cristina Campo con la quale, agli inizi degli anni '50, ha redatto *La Posta letteraria* del *Corriere dell'Adda e del Ticino*. Quando scrisse i "ritratti" qui pubblicati, abitava a Firenze in Costa San Giorgio 30 con la moglie Laura, scrittrice di fiabe. Lo scritto su Leon Battista Alberti è uscito su *Letterature Moderne*, diretto da Francesco Flora e su *Studi Urbinati* di Carlo Bo fra il 1952 e il 1960; lo scritto su Simone Weil è uscito, nel 1954, dall'editore Salvatore Sciascia; è padre di sei figli ed ha molti nipoti e una bisnipotina.
Vive a Fiesole.

Oltre Durban

Giorgio Grimaldi e Roberto Palea, *Vent'anni dopo la conferenza di Rio de Janeiro sull'ambiente e lo sviluppo del 1992: la tappa di Durban e la necessità di un governo globale ambientale per affrontare il cambiamento climatico*, Centro Studi sul Federalismo, Research Paper, novembre 2011.

Versione inglese: http://www.csfederalismo.it/index.php/en/publications/research-papers http://www.csfederalismo.it/attachments/2313_RP_Grimaldi_Palea_Eng.pdf;

Vi è una forte incertezza sulle scelte future e sulla capacità della comunità internazionale di affrontare il cambiamento climatico. Alla Conferenza delle parti di Durban (COP17) della Convenzione quadro sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite è stata rinviata al 2015 l'adozione di un piano globale con impegni vincolanti per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra che però dovrebbe entrare in vigore soltanto nel 2020. Nonostante gli allarmi degli scienziati, le tragiche conseguenze che si stanno registrando in diverse parti del pianeta colpendo soprattutto popolazioni tra le più povere al mondo e in vista della scadenza del Protocollo di Kyoto nel 2012 e a vent'anni dal Vertice della Terra di Rio de Janeiro, i progressi e i risultati ottenuti dalla global governance climatica nell'ambito delle Nazioni Unite sono stati finora molto al di sotto delle aspettative e inadeguati a fronteggiare il riscaldamento del pianeta.

Il research paper preparato da Giorgio Grimaldi e Roberto Palea per il Centro Studi sul Federalismo, analizzando documenti, proposte e azioni della comunità internazionale, dell'Unione europea e della società civile, intende offrire un quadro di riferimento generale e avanzare alcune proposte. Dopo aver delineato il contesto economico, energetico, ed ambientale attuale, gli autori sottolineano come nei prossimi decenni saranno necessarie grandi riforme economiche, politiche e sociali per guidare la transizione verso un'economia non più basata sui combustibili fossili, ma su energie rinnovabili, risparmio energetico, riduzione dei consumi, reti interconnesse per il trasferimento dell'energia prodotta localmente. Nello studio vengono sinteticamente ripercorse le tappe della global governance climatica e l'azione importante, ma non priva di ombre, svolta dall'Unione europea nel promuovere uno sviluppo ecostenibile. Viene quindi rimarcato come il potere di veto statale, le divisioni tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, l'assenza di un'adeguata integrazione politica, la mancanza di procedure democratiche e l'approccio intergovernativo costituiscono, tutti insieme, un freno alla realizzazione di un futuro democratico ed ecologico.

Alla Conferenza mondiale sullo sviluppo sostenibile Rio +20 del 2012 è urgente assumere impegni globali vincolanti di fronte all'aggravarsi dell'emergenza climatica e del degrado ecologico. In particolare gli autori sostengono che, oltre che promuovere a tutti i livelli politiche e azioni coordinate per la riduzione delle emissioni, è anche necessario dar vita a istituzioni indipendenti e sovranazionali per la tutela dell'ambiente che le attuino e che, provviste di adeguate risorse proprie, siano capaci di prendere decisioni e dotate dell'autorità necessaria per farle rispettare. In conclusione, dopo un accenno ad altre riforme istituzionali presentate nel corso degli anni, vengono poste all'attenzione proposte tra loro coerenti e interdipendenti, frutto - almeno in parte - della riflessione e dell'iniziativa di alcuni tra i soggetti e le organizzazioni di quella società civile globale nella quale sono riposte le speranze di un forte rilancio della lotta per la salvaguardia degli ecosistemi. Per giungere ad un governo ambientale globale sono quindi ritenute necessarie le seguenti realizzazioni:

- un piano mondiale di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra in atmosfera basato sulle emissioni pro-capite di ciascun paese;
- un'Organizzazione mondiale per l'ambiente per gestire il suddetto piano, costituita di istituzioni ispirate al modello della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e dotata di risorse finanziarie proprie provenienti da una *carbon tax* mondiale e dalla tassazione delle transazioni finanziarie;
- una *carbon tax* europea per i paesi dell'Eurozona che sostenga il ruolo d'avanguardia dell'UE nel promuovere, senza attendere un accordo globale, il piano mondiale e l'Organizzazione mondiale per l'ambiente sopracitati, iniziando dai paesi disponibili a partecipare.

Il venir meno della promessa del lavoro per tutti (mito degli anni Cinquanta) e l'affermazione di condizioni lavorative saltuarie per una quota crescente di popolazione pongono il problema di come assicurare a tutti condizioni di vita dignitose. Il tema è quello del "reddito di cittadinanza" o "reddito garantito" o *basic income*, cioè di un reddito adeguato assicurato dallo Stato a tutti i cittadini (o, quantomeno, a chi si trova in condizioni economiche al di sotto di standard predeterminati). La soluzione, molto discussa a livello teorico, è oggi adottata, con diverse modalità di estensione, in tutti i Paesi europei con l'eccezione di Italia e Grecia. Sui fondamenti etici e politici del reddito di cittadinanza e sulle sue realizzazioni in Europa è utile soffermarsi nel momento in cui la questione si sta finalmente ponendo anche in Italia, nonostante la crisi o, più esattamente, proprio per il crescere della crisi economica e sociale.

L'Unità Europea

Numero 6
novembre/dicembre 2011

Mensile del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore
Giorgio Anselmi

Direttore responsabile
Bruno Panziera

Segreteria di Redazione
Federico Brunelli

Traduzioni
Manuela La Gamma

Impaginazione grafica
brunomarchese@virgilio.it

Tesoriere
Claudio Filippi

sito
www.mfe.it

e-mail
fede_brunelli@yahoo.it

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC
n. 787 del 30/06/2010

Editrice
EDIF
Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa
CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.
Grisignano di Zocco (Vicenza)